



GRAMMATICA ITALIANA RAGIONATA

PROPOSTA ALLE SCUOLE

GINNASIALI, TECNICHE E MAGISTRALI
DEL REGNO

PER

G. BORGOGNO



1871

PRESSO G. B. PARAVIA E COMP.

ROMA, FIRENZE, TORINO, MILANO.

8.212

GRAMMATICA ITALIANA

Proprietà letteraria.

GRAMMATICA ITALIANA
RAGIONATA

PROPOSTA ALLE SCUOLE

GINNASIALI, TECNICHE E MAGISTRALI

DEL REGNO

PER

G. Borgogno



*Lunghe notti vegliai, vagliami il vero,
Aisi e sudai sovra le dotte carte:
Di ben cucire per apprendere l'arte
L'Italia veste dell'uman pensiero.*

1871

PRESSO G. B. PARAVIA E COMP.

ROMA, FIRENZE, TORINO, MILANO.

PREFAZIONE

Il favorevole accoglimento che già s'ebbero le altre mie operette scolastiche, sì nelle antiche che nelle nuove province d'Italia, mi fu di grande eccitamento a consegnare alle stampe questo Trattatello di grammatica ragionata: persuaso che questa mia nuova fatica possa riuscire di qualche vantaggio agli allievi delle scuole ginnasiali e tecniche, ed in peculiar modo a quelli che desiderano di avviarsi alla modesta, ma pur nobile carriera dell'insegnamento.

Seguendo passo passo lo sviluppo dell'umana intelligenza, dissi prima delle *idee*, e delle *parole* che ne sono la naturale espressione; quindi del *giudizio* e della *proposizione*, e per ultimo del *ragionamento* e del *periodo*; nè mi parve inopportuno esporre dell'umano raziocinio *le molteplici forme*, entrando per poco nel campo della Filosofia.

Nè la sovrabbondanza dei testi (nei quali pur venne da sommi autori svolta in tanti e sì vari modi questa difficile materia) valse a trattenermi

dal pubblicare questa mia operetta: imperocchè o per la soverchia prolissità della materia, o per le importanti lacune che restano a riempire, o per difetto di buone e sicure regole pratiche, la maggior parte di essi lasciano nell'animo dei prudenti ed esperti istruttori una certa qual trepidanza nella scelta del testo da adottarsi nella propria scuola

In questo lavoro, valendomi del mio più che quadrilustre tirocinio nel pubblico insegnamento, e dei migliori libri venuti in luce fino ai nostri giorni, mi sono sforzato di riuscire breve, ma non oscuro nella esposizione, esatto nelle definizioni, facile e piano nella forma, sicchè torni accessibile alle menti cui l'ho destinato. Premesso, a mo' d'introduzione, quanto ho più sopra accennato intorno alla logica, che io considero siccome il fonte ed il perno della grammatica, volli di questa esporre sol quanto basti per dare ai discenti le norme più necessarie a vestire di buone forme italiane i loro concetti, avvalorando le regole di opportuni esempi tolti in massima parte dai nostri classici; ponendo sovra tutto ben mente a non confondere fra loro le parti più essenziali della grammatica, l'*etimologia* e la *sintassi*, ed assegnando a ciascuna suo luogo conveniente.

Per ciò che concerne la teorica dei verbi, a sbandire dalle nostre scuole un sistema di coniugazione affatto meccanico, e perciò appunto irrazionale, volli ben distinte le regole che servono per la formazione

dei tempi semplici da quelle che giovano pei composti; certo così di conseguire due importantissimi scopi: di porgere cioè agli allievi una via sicura da seguirsi nella coniugazione dei verbi, e di agevolare ai medesimi la distinzione del modo, del tempo, ecc. cui appartiene qualsivoglia voce verbale.

Un breve trattatello intorno *al comporre sì in prosa che in versi*, tien dietro a questa operetta quasi a complemento della medesima.

Or quale sarà per essere il giudizio del lettore? Accetterò con animo grato e riconoscente quello che mi verrà da un critico dignitoso, onesto e benevolo; farò tesoro dei consigli che mi potranno venire dagli insegnati meglio di me versati in questa materia; e mi ascriverò a ventura, se sarà tenuto conto del mio buon volere di portare un nuovo sassolino all'edificio dell'istruzione, alla quale or più che mai sono rivolte le aspirazioni del Governo e del popolo italiano.

G. B.

PRELIMINARI

ALLO STUDIO DELLA GRAMMATICA



LEZIONE I.

Idee. — Parole.

1. La facoltà che più distingue l'uomo dagli altri animali, è l'*intelligenza*; che è la *facoltà per cui l'uomo conosce l'origine ed il perchè delle cose*.

Mercè l'intelligenza l'uomo concepisce e scorge dentro di se alcune immagini, a quella guisa che scopre cogli occhi gli oggetti esteriori. Siffatte immagini vengono appellate *idee*; e possono formarsi e riprodursi dentro di noi indipendentemente da qualsiasi oggetto fisico o corporeo.

2. Le *idee* possono essere di varie sorta, di cui le principali sono: di *sostanza*, di *qualità*, di *quantità*, di *relazione*, di *modificazione*, di *stato* o di *azione*.
3. Ma affatto inutile ci tornerebbe la preziosissima facoltà dell'intelligenza, se non avessimo pur quella di esternare altrui le nostre idee; se in altri termini non avessimo il dono della *parola*.

La *parola* è il *segno esteriore dell'idea*. Vi hanno perciò tante specie di parole quante sono le idee che abbiamo a manifestare.

4. Le *parole* si scompongono in *sillabe* e le *sillabe* in *lettere*.
5. Le *lettere* del nostro alfabeto italiano sono vent'una, di cui cinque *vocali* e sedici *consonanti*.

Le *vocali* sono a e i o u; e le *consonanti* b c d f g h l m n p q r s t v z.

6. Dicesi *sillaba* ciascuna delle parti in cui si può naturalmente scomporre una parola, come: *li-bro*, *scuo-la*, *a-mo*.
7. L'incontro di due vocali in una stessa sillaba dicesi *dittongo*; come: *mai*; *noi*; *sei*.

Trittongo appellasi l'incontro di tre vocali in una sola sillaba; come: *miei*; *puoi*; *guai*; ecc.

Quadringtongo vien detto l'incontro di quattro vocali in una sillaba sola; come: *figliuoi*; e poche altre.

8. *Digramma* vien detto l'incontro di due consonanti in una stessa sillaba; come: *che*; *sta*; *gua*; *sce*; *glio*; ecc.

9. Una sillaba può essere *semplice* o *complessa*; *diretta* od *inversa*.

Semplice dicesi la sillaba che consta di una sola vocale e di una consonante sola; come: *ba*, *co*, *pe*; ecc.

Complessa la sillaba che consta di più vocali o di più consonanti; come: *tuo.... spe*, *tuf*; ecc.

Diretta è la sillaba in cui la consonante precede la vocale; come: *fe*, *ni*, *ta*, e simili.

Inversa dicesi la sillaba in cui la vocale precede la consonante; come: *el*, *in*, *am*, ecc.

10. Riguardo alle sillabe onde si compone la parola può essere *monosillaba*, *bisillaba* e *polisillaba*.

Dicesi *monosillaba* la parola che consta di una sola sillaba; come: *mai*; *non*; *fu*; *suoi*; ecc.

Bisillaba dicesi la parola che consta di due sillabe; come: *ma-no*; *pen-na*; *scuo-la*; ecc.

Polisillaba vien detta la parola che ha più di due sillabe; come: *sco-la-ro*; *pen-ni-no*; *al-ma-nac-co*; *ca-ri-ta-te-vo-le*.

11. Riguardo al modo con cui la parola vuol essere pronunciata, può essere *piana*, *sdrucchiola*, *bisdrucchiola*, e *tronca*.

Piana è la parola che ha l'accento sulla penultima sillaba; come: *montà-gna*; *salù-te* e simili.

Sdrucchiola dicesi la parola il cui accento cade sull'antipenultima sillaba; come: *mè-dico*; *scàn-dalo*; ecc.

Bisdrucchiola si dice la parola, il cui accento cade sulla terz'ultima sillaba; come: *consì-de-ri-no*; *esà-mi-ni-no*; ecc.

Tronca finalmente dicesi la parola che ha l'accento segnato sulla vocale in cui finisce; come: *amò*; *virtù*; *rispetterà*; e simili.

Interrogatorio.

1. Che cosa sono le idee? — 2. Quali ne sono le specie principali? — 3. Come si esprimono le idee? Che è adunque la parola? — 4. Come si scompongono le parole e come le sillabe? — 5. Quante sono le lettere dell'alfabeto italiano? — 6. Che cosa è la sillaba? — 7. Che s'intende per dittongo ecc.? — 8. Che

per digramma? — 9. Come può essere una sillaba? — 10. Come può essere la parola riguardo alle sillabe onde si compone? — 11. Come può essere la parola riguardo al modo con cui va pronunziata?

LEZIONE II.

Giudizio. — Proposizione.

12. L'anima nostra, di sua natura operosa ed attiva, non appena le si presentano due o più idee distinte, tosto le esamina e confronta tra di loro, per inferirne della loro convenienza o sconvenienza; e qui ha luogo il *giudizio*.

Giudizio dicesi adunque *l'atto con cui la nostra mente afferma la convenienza o sconvenienza fra due o più idee prese a confronto*.

13. Nel giudizio fa d'uopo ben distinguere la *materia* e la *forma*.

Materia del giudizio sono le idee prese a disamina; e forma ne è l'atto della mente, con cui si afferma della loro convenienza o sconvenienza.

Poniamo che alla nostra mente si presenti l'idea di sostanza *libro* e l'idea di qualità *utile*; l'idea di sostanza *pane* e l'idea di qualità *nocivo*; dopo di aver esaminato ben bene queste idee afferma e conchiude che *il libro è utile*; che *il pane non è nocivo*; ed ecco due giudizi.

14. L'idea di ciò intorno a cui si afferma dicesi *soggetto*; l'idea di ciò che si afferma dicesi *attributo* del giudizio.

Il soggetto, l'attributo e la forma si dicono con una comune denominazione *elementi* del giudizio.

15. Il giudizio quanto alla materia può esser *semplice*, *complesso* e *composto*; e quanto alla forma *positivo negativo*, *dubitativo*, *interrogativo*, *volitivo*, *esclamativo*, *implicito* od *esplicito*.

Semplice dicesi il giudizio in cui si afferma della convenienza o sconvenienza di un solo attributo con un soggetto solo.

Composto dicesi il giudizio in cui si afferma della convenienza o sconvenienza fra un solo attributo e due o più soggetti; o di due o più attributi, con un soggetto solo; od anche fra due o più soggetti e due o più attributi.

Complesso dicesi il giudizio in cui oltre al soggetto ed all'attributo si comprende qualche altra idea di modificazione. Siffatte idee diconsi *complementi*.

Dicesi *positivo* il giudizio in cui si afferma della convenienza dell'attributo col soggetto.

Chiamasi *negativo* il giudizio in cui si nega una tale convenienza, od in altri termini si afferma della sconvenienza fra l'attributo ed il soggetto.

Dubitativo appellasi il giudizio in cui è lasciata in dubbio la convenienza o la sconvenienza fra l'attributo ed il soggetto.

Interrogativo vien detto il giudizio in cui affermasi in modo d'interrogazione, quasi chiedendo a noi stessi o ad altri se debbasi affermare della convenienza oppure della sconvenienza fra l'attributo ed il soggetto.

Volitivo od *imperativo* è il giudizio in cui si afferma in modo di comando, di preghiera o di desiderio.

Esclamativo vien detto il giudizio in cui più che affermare semplicemente della relazione che passa fra l'attributo ed il soggetto, si afferma meglio lo stato o la commossione dell'animo nostro cagionata appunto da questa relazione che ci troviamo costretti ad affermare fra l'attributo ed il soggetto.

Implicito dicesi il giudizio in cui manca qualche sua parte già contenuta in un altro. Ogni giudizio non implicito, cioè intero, dicesi *esplicito*.

16. Un giudizio si esprime altrui colla *proposizione*.

La *proposizione* è adunque un complesso di parole con cui si esprime un giudizio.

17. *Soggetto* della proposizione dicesi la parola che esprime il soggetto del giudizio; *attributo* quella che ne esprime l'attributo; *complemento* quella che esprime un complemento del giudizio. Quella che ne esprime la forma dicesi *verbo* (dal latino *verbum*, parola, quasi parola per eccellenza, siccome la più importante e necessaria all'espressione dei nostri pensieri) od anche *copula*, unione, accoppiamento, in quanto che serve di nesso fra l'attributo ed il soggetto.

Nota. Giova qui avvertire che spesso l'attributo trovasi compreso nel verbo stesso, e che invece di dire: Le stelle sono sfavillanti; l'ozio è nocivo; il fuoco è ardente; potrei, forse meglio, dire: Le stelle sfavillano; l'ozio nuoce; il fuoco arde; Dai quali esempi chiaramente apparisce che *sfavillano* vale quanto *sono sfavillanti*; *nuoce* è *nocivo*; *arde* è *ardente*.

18. La proposizione vuolsi considerare sotto tre aspetti diversi; cioè della *materia*, della *forma* e dell'*estensione* del soggetto.

Riguardo alla materia la proposizione può essere *semplice, composta, complessa ed elittica*.

Dicesi *semplice* la proposizione che esprime un giudizio semplice; come: *L'uomo è ragionevole. L'aria è salubre. Le stelle sono sfavillanti.*

Composta dicesi la proposizione che esprime un giudizio composto; come: *L'usignuolo ed il canarino sono canori. Le tortorelle sono miti ed innocenti. L'aquila e l'avvoltoio sono carnivori e rapaci. La gragnuola è nociva alle messi dei campi, alle erbe dei prati ed ai fiori del giardino.*

Complessa dicesi la proposizione che esprime un giudizio complesso; come: *Il buon fanciullo ubbidisce a' suoi genitori. Placido è il chiarore della luna. Schiva sempre la compagnia dei malzagi.*

Elittica dicesi la proposizione in cui si tace qualche elemento o complemento del giudizio; come: *Sono infelice. Siate docili al vostro maestro. Andiamo.*

19. Complementi (dal latino *complere* compire, terminare, finire) della proposizione diconsi le parole che esprimono un complemento del giudizio; perchè con esse appunto si rende intera, esatta e compiuta l'espressione del giudizio. Imperocchè l'ommissione di un complemento rende sempre incompiuto, e spesso oscuro ed erroneo il senso della proposizione.

Fra i complementi importa saper riconoscere i seguenti:

1° Di *oggetto*, che corrisponde alla domanda Chi? Che?

2° Di *appartenenza* o di *specificazione*, che si riconosce alla domanda Di chi? Di che? Quale?

3° Di *termine*, che corrisponde alla domanda A chi? A che?

4° *Vocativo*, che serve a domandare le persone o le cose personificate, cui intendiamo rivolto il nostro dire;

5° Di *agente* o di *provenienza*, che nel primo caso risponde alla domanda Da chi? e nell'altro alla stessa domanda, o meglio a quest'altra: Da che? Donde?

6° Di *maniera*, che si riconosce alla domanda come? In qual modo?

7° Di *tempo*, che corrisponde alla domanda Quando? Per quanto tempo? Fino a quando?

8° Di *luogo*, che corrisponde alla domanda Dove? Donde? Per dove?

9° Di *quantità*, che corrisponde alla domanda Quanto?

10° Di *mezzo*, che risponde alla domanda Con qual mezzo?

11° Di *strumento* che risponde alla domanda con quale strumento?

12° Di *compagnia* che corrisponde alla domanda con chi?

13° Di *cagione* che risponde alla domanda perchè?

14° Di *fine* che risponde alla domanda a qual fine?

Tutti gli altri si possono chiamare con una generica denominazione *complementi indiretti*.

Nota 1ª La piena conoscenza di questi complementi, ed il loro uso opportuno è della massima importanza negli esercizi del comporre; essendo questi i fonti principali di ogni componimento.

2ª Un elemento od un complemento di una proposizione può essere modificato non solo da un altro complemento; come la roba *rubata* rovina il *rubatore*; ma eziandio da un' intera proposizione, che facendo appunto da complemento, vien detta complementare; come: La roba *che è rubata* rovina *chi la ruba*.

20. Quanto alla forma la proposizione può essere *positiva*, *negativa*, *dubitativa*, *interrogativa*, *volitiva od imperativa*, *esclamativa*, *implicita ed esplicita*.

Positiva dicesi la proposizione che esprime un giudizio positivo; come: *Le api sono industrie. L'ozio è il padre dei vizii.*

Negativa è la proposizione che esprime un giudizio negativo; come: *Il bugiardo non merita la nostra fede. Il malcagio non può essere felice.*

Dubitativa è la proposizione che esprime un giudizio dubitativo; come: *Probabilmente sarete promossi.* Giacobbe mandò Giuseppe a vedere *se i suoi fratelli stessero bene*.

Interrogativa è la proposizione che esprime un giudizio interrogativo; come: *Chi è Dio? Quanti anni avete? Qual utile vi aspettate dall'infingardaggine?*

Volitiva od imperativa dicesi la proposizione che esprime un giudizio imperativo; come: *Studiate. Deh! soccorrete mi. Ubbidite ai vostri genitori.*

Esclamativa dicesi la proposizione che esprime un giudizio esclamativo; come: *Quanto è mai grande, o Dio, la tua bontà! Maledetto chi non rispetta i genitori!*

Implicita dicesi la proposizione che esprime un giudizio implicito; come: Che fa il tempo? — *Piove.* Quanti anni hai? — *Dieci.* Chi vi ha creato? — *Dio.*

Esplicita dicesi la proposizione che esprime un giudizio

esplicito; come: *Il tempo piove. Io ho dieci anni.*

Nota. La sana didattica vuole che si avvezzino gli scolari ad esprimersi sempre con proposizioni esplicite. Imperocchè si obbliga in tal modo l'allievo all'attenzione, e gli si rende più facile l'apprendimento della lingua, e quindi l'esercizio del comporre.

21. Riguardo all'estensione del soggetto la proposizione può essere *universale, particolare, individuale e indefinita.*

È *universale* la proposizione, il cui soggetto abbraccia un'intera specie d'individui; come: *L'uomo non è mai pago ne' suoi desiderii.*

È *particolare* quella il cui soggetto abbraccia solo una parte di individui; come: *Parecchi alberi già fioriscono.*

È *individuale* quella il cui soggetto esprime un solo individuo; come: *Deh! fossi tu men bella, o almen più forte.*

È *indefinita* quella il cui soggetto non determina se si voglia accennare a tutti gli individui, o ad alcuni, oppure ad uno solo; come: *Vuolsi così colà dove si puote ecc.*

Nota. Un falso giudizio dicesi *pregiudizio*; che consiste nell'affermare della convenienza di un attributo col soggetto quando infatti non convengono, e viceversa; come: *Le comete annunziano sventura. La terra non si muove.*

Interrogatorio.

12. Che cosa è un giudizio? — 13. Che fa d'uopo distinguere nel giudizio? — 14. Quali sono i suoi elementi? — 15. Come può essere il giudizio riguardo alla materia e come riguardo alla forma? — 16. Come si esprime un giudizio? — Che è la proposizione, e come si distingue? — 17. Che è il soggetto, che l'attributo e che il verbo della proposizione? — 18. Sotto quanti aspetti si vuole considerare la proposizione? Come può essere riguardo alla materia? — 19. Che sono i complementi e quali sono i principali? — 20. Come può essere riguardo alla forma? — 21. Come riguardo all'estensione del soggetto?

LEZIONE III.

Ragionamento. — Periodo.

22. A quella guisa che la mente nostra combina e confronta fra di loro le diverse idee che le si presentano per formarne un giudizio; così dal confronto di due o più giudizi primitivi, ne deduce altri che abbiano coi primi una qualche intima relazione; ed ha luogo il *raziocinio* o *ragionamento*.

Il ragionamento è adunque l'atto con cui la mente nostra

da alcuni giudizi primitivi ne deduce altri aventi coi primi una stretta relazione.

23. Il ragionamento può essere *induttivo* o *deduttivo*, secondo che procede per via di induzione o di deduzione.

Procede per via di induzione quando dal particolare si va al generale; come: *Tizio è malvagio; dunque tutti gli uomini sono malvagi.*

Procede per via di deduzione quando dal generale si discende al particolare; come: *Tutti gli uomini sono mortali; dunque anch'io sono mortale.*

Il ragionamento *induttivo* conduce spesso all'errore; mentre il *deduttivo* ben di rado è fallace.

Un falso ragionamento dicesi *sotsisma*.

24. Le principali forme di ragionamento sono il *sillogismo*, l'*epicherema*, l'*entimema*, il *dilemma* ed il *sorte*.

Il *sillogismo* è quella forma di ragionamento in cui da due proposizioni, dette le *premesse*, se ne deduce una terza, detta la *conseguenza*. La prima delle premesse dicesi la *maggiore*, perchè di senso più esteso; l'altra la *minore* perchè di senso più limitato. Ecco un esempio di sillogismo. *Ogni utile, purchè onesto, è da seguirsi; — Lo studio è utile ed onesto; — Dunque lo studio è da seguire.*

L'*epicherema*, o *sillogismo allungato*, è quella forma di ragionamento in cui una od ambedue le premesse sono rinforzate da altre proposizioni comprovanti la verità dell'esposto. Esempio:

Chi è continuamente tormentato da interne cure non può essere felice; — Chè la felicità consiste appunto nel pacifico godimento di un bene, coll'animo scevro da ogni cura. — Ma l'atavaro è continuamente travagliato da mille affanni; Dunque l'atavaro non può dirsi felice.

L'*entimema* o *sillogismo abbreviato*, è quella forma di ragionamento in cui si tace una od entrambe le premesse, perchè facili a sottintendersi; come: *L'ozio è dannoso; — Schivatelo* (sottintesa la maggiore: *Ogni cosa dannosa è da schitarsi*). *Ubbidite ai vostri superiori*, (sottintesa la maggiore: *Ogni dovere vuolsi praticare*, e la minore: *ubbidire ai superiori è un dovere*).

Il *dilemma*, detto dagli antichi *argomento cornuto*, è quella forma di ragionamento per cui si pone l'avversario quasi fra

due scogli dei quali non può evitar l'uno senza urtare nell'altro. Il dilemma è un'arma formidabile nelle mani di chi sa opportunamente usarlo. Ecco un bell' esempio di dilemma usato dal Metastasio. *Mio re, se reo mi credi, perchè vieni a salvarmi? E se innocente, perchè deggio fuggir?*

Il *sorte* è quella forma di ragionamento, in cui per via di due o più sillogismi si giunge ad una naturale e legittima conseguenza. Esempio:

Lo spirito non può risolversi in parti; ciò che non può risolversi in parti è incorruttibile; ciò che è incorruttibile non va soggetto a morte; ciò che non va soggetto a morte è immortale; dunque l'anima umana è immortale.

25. Or come le *idee* si esprimono colle parole ed i *giudizi* colle proposizioni; così il ragionamento ha nel *periodo* la sua conveniente espressione.

Il *periodo* è adunque l'espressione di un ragionamento per via di due o più proposizioni fra loro collegate in modo da esprimere un senso compiuto; come: *Cicerone soleva paragonare i falsi amici alle rondini; imperocchè a quella guisa che le rondini tengono a noi nella bella stagione, e si allontanano all'approssimarsi del verno: così i falsi amici nella prosperità ci secondano, e ci abbandonano nella miseria.*

In un periodo vi hanno sempre tante proposizioni quanti sono i giudizi contenuti nel ragionamento che con esso periodo si vuol esprimere; e sono di natura diversa, secondo il diverso ufficio che fanno.

Interrogatorio.

22. Che cosa è il ragionamento? — 23. Come può essere il ragionamento? — 24. Quali sono le sue forme principali? Che cos'è il sillogismo? L'*epieherema*? L'*ontimena*? Il dilemma? Il *sorte*? — 25. Che cosa è il periodo? Quante proposizioni vi hanno in un periodo e di che natura sono?

LEZIONE IV.

DELLA GRAMMATICA.

Oggetto — Parti di essa.

26. La parola *grammatica*, presa nel suo vero significato, non altro vorrebbe esprimere se non *la scienza delle lettere*. Ma da noi per *grammatica* vuolsi intendere *la scienza o l'arte che ha per oggetto di insegnarci ad esprimere correttamente i nostri pensieri*.

La grammatica si divide in quattro parti, che sono: l'*Etimologia*, l'*Ortoepia*, l'*Ortografia* e la *Sintassi*.

L'*Etimologia* ci fa conoscere l'origine, il significato ed il retto uso delle parole.

L'*Ortoepia* ci insegna a ben pronunziarle; cioè a non confondere il suono del *b* con quello del *p*; del *s* con quello della *z* ecc.

L'*Ortografia* ci insegna a scrivere le parole colle lettere opportune e coi convenienti segni della scrittura e del punteggiaggio.

La *Sintassi* finalmente (vocabolo greco che in italiano significa *ordine, costruzione*) ci insegna a disporre ed ordinare fra di loro le varie parole del discorso, in modo che questo riesca chiaro, armonioso ed elegante.

Interrogatorio.

26. Che significa il vocabolo grammatica? In quante parti si divide? Che è l'*etimologia*? L'*ortoepia*? L'*ortografia*? La *sintassi*?

PARTE I. — *Etimologia*.

LEZIONE I.

DEL NOME

Nome Proprio — Nome Comune.

27. Dicesi *nome* la parola che serve ad esprimere un'idea di sostanza, cioè di un essere, come persona o cosa.

Il nome può essere *proprio* o *comune*. *Proprio* dicesi il nome che esprime l'idea di un essere particolare, distinto da tutti gli altri della medesima specie; come: *Achille, Melania, Torino, Montiso, Po, Marte, Saturno*, ecc.

Comune vien detto il nome che esprime l'idea di un essere qualsiasi, o per meglio dire della specie cui esso appartiene; come: *uomo, donna, città, monte, fiume, pianeta*.

Il nome *comune* dagli antichi grammatici veniva detto *appellativo*.

Nota 1^a. Il nome proprio, quanto alle persone, può essere di famiglia; come: *Volta, Tasso, Botta, Benso*, ecc. ed individuale; come: *Alessandro, Torquato, Carlo, Camillo* ecc.

2^a. Si considerano come nomi proprii quelli che si danno alle persone o per certe loro qualità fisiche o morali, o per azioni da esse fatte, o per titoli e per dignità loro conferite; come: *Barbarossa, Biancamano, l'Africano, di Cavour, di Savoia*, ecc.

Nome concreto — Nome astratto.

28. Il nome può esprimere l'idea di un essere dotato di un'esistenza fisica e reale, oppure di un essere immaginario, cioè che esiste solo nella nostra immaginazione. Nel primo caso si ha il nome *concreto*; nell'altro l'*astratto*.

Il nome *astratto* è adunque quello il quale, anzichè esprimere l'idea di un essere, esprime piuttosto idee di *qualità* o di *azioni* considerate come sostanze esistenti di per se; come: bianchezza, sapienza, verdura, ecc.

29. I nomi astratti escono ordinariamente in una di queste desinenze:

In *anza, ienza*, come: *speranza, burbanza, tracotanza, distanza, vicinanza, costanza, demenza, clemenza, essenza, speranza, sapienza, udienza*; ecc.

In *ura*; come: *verdura, bravura, cucitura, lettura, scrittura, pittura*; ecc.

In *ssione, zione, gione*; come: *processione, professione; menzione, cauzione, attenzione, funzione, distinzione; protrigione, imbandigione, ragione*; ecc.

In *mento*; come: *armamento, combattimento, divisamento, intendimento, temperamento*; ecc.

In *ume*; come: *acume, salume, sudiciume, untume, grassume*; ecc.

In *aglia, oglia*; come: *battaglia, rogia*; ecc.

In *ia, eria*; come: *cancelleria, segreteria, farmacia, bugia, diceria, spavalderia*, ecc.

In vocale accentata, come: *virtù, gioventù, pietà, carità, bontà*, e simili.

Tutti questi nomi si dicono astratti (dal latino *abs-tracti*, cavati da) perchè esprimendo un'idea di qualità o di azione, espressa da aggettivi o da verbi, sono come ricavati dai medesimi.

Nome primitivo — Nome derivato.

30. Vi sono certi nomi che non hanno avuto origine da altra parola, e che perciò si possono considerare come primi; ve ne sono altri per contro che si considerano come generati da altra parola. I primi diconsi *primitivi*, gli altri *derivati*. Primitivi ad esempio sono i nomi *libro, penna, scuola*; derivati i nomi *libraio, pennino, scolaro*.

31. I nomi derivati hanno ordinariamente una delle seguenti terminazioni:

In *ame*, come: *fogliame*, *carname*, *ossame*;

In *aio*, *iere*, *ore*, *iuolo*, *agnolo*, *olano*, come: *calzolaio*, *fornaio*, *bastaio*; *giardiniere*, *uscire*, *brigadiere*; *banditore*, *fonditore*, *tintore*; *armaiuolo*, *pollaiuolo*; *rigagnolo*, *pettinagnolo*; *ortolano*; ecc.

In *ile*, come: *fenile*, *ovile*, *pecorile*, *cozile*; ecc.

In *aia*, come: *legnaia*, *colombaia*;

In *one*, *accio*, *azzo*, *astro*, *accione*, *astrone*; come: *portone*, *salone*, *uccellaccio*, *cavallazzo*, *postastro*, *omaccione*, *giovinastrone*, ecc.

In *ino*, *etto*, *ello*, *ellino*, *uolo*, *uolino*, *uccio*, *uzzo*, *onzolo*, *iccio*; come: *gattino*, *libretto*, *fiorellino*, *villanzuolo*, *figliuolino*, *cantuccio*, *cagnuzzo*, *mediconzolo*, *infermiccio*; ecc.

In *otto*, *atto*, *ottolo*, *attolo*; come: *vecchiotto*, *scimiotto*, *cerbiatto*, *orsatto*, *pianerottolo*, *bugigattolo*; ecc.

32. I terminati in *ame*, come pure alcuni dei finienti in *aio*, servono ad indicare idea di quantità o riunione di cose espresse dal loro nome primitivo. *Carname* ad es. esprime quantità, riunione di carni; *ossame* riunione, accozzamento di ossa; *ginepraio* luogo intricato da ginepri ecc.

Colle desinenze in *aio*, *iere*, *ore*, *iuolo*, *agnolo*, *olano* dinotano chi esercita un'arte od un mestiere attinente alla cosa indicata dal primitivo. Così *panieraio* dicesi chi attende al mestiere di far paucieri; *giardiniere* chi attende alla coltivazione dei giardini; *incisore* che incide sui metalli, sul legno, ecc.; *armaiuolo* chi fa armi; *pettinagnolo*, chi pettina o carda la lana; *ortolano* chi coltiva gli orti.

Terminati in *ile*, *aia* esprimono il luogo ove si radunano le cose indicate dal primitivo. Così *fenile* esprime il luogo ove tiensi il fieno; *ovile* (da *ovis* pecora) il luogo dove si radunano le pecore; *colombaia*, il luogo dove si radunano i colombi.

Colla desinenza in *one* esprimono idea d'ingrandimento della cosa espressa dal primitivo. *Portone* ad es. significa una porta più grande dell'ordinario; *pallone* una palla più grossa delle palle ordinarie. Tale forma viene pertanto detta *accrescitiva*.

Terminati in *accio*, *azzo*, *accione*, *azzone*, *astro*, *astrone* esprimono pure idea d'ingrandimento, ma in senso peggiorativo. Così *uccellaccio* esprime un uccello grosso ma sprege-

vole; *omaccione* un uomo di mole maggiore dell'ordinario, ma vile e dappoco, ecc.; quindi è che questa forma vien detta *accrescitivo-peggiorativa*.

Terminati in *ino, etto, ello, uolino, otto* esprimono un'idea di diminuzione della cosa espressa dal primitivo. *Gattino* ad es. esprime un gatto più piccolo dell'ordinario; *campicello*, un campo di grandezza minore dell'ordinario ecc.; ond'è che questa forma dicesi comunemente *diminutiva*.

Terminati in *uccio, uzzo, attolo, ottolo*, esprimono idea di diminuzione accompagnata da disprezzo; come *lettuccio*, letto troppo piccolo, perciò inservibile; *omiciattolo*, uom piccolo ed inutile alla società ecc.; epper ciò una tal forma vien detta *diminutivo-sprezzativa*.

Nota. Si avverta per altro che le forme in *accio, uccio, uzzo* non son sempre usate in senso sprezzativo; come quando si dice ad es. *Il tale è un buon omaccio*; *quei vispi occhiazzi* ecc., dove nel primo traspare un certo qual senso di bonarietà che si esprime appunto con quel vocabolo *omaccio*, e nell'altro si vede chiaramente che la parola *occhiazzi* ha un significato affatto *vezzezzativo*.

Nome semplice — Nome composto.

33. Dei nomi altri sono formati di una sola parola, altri di più parole insieme congiunte. I primi si dicono *semplici*, gli altri *composti*. Semplici sono ad esempio i nomi *barba, taglio, mento*, ecc., composti i nomi *barbitonsore, tagliamento*, ecc.

Il nome composto può constare:

Di *due nomi* come: *capobanda, cassamadia, barbabietola, giurisprudenza*;

Di un aggettivo ed un nome; come: *galantuomo, bellimbusto, buonumore*;

Di un verbo ed un nome; come: *saltimbanco, pescitendolo, sonnambula*;

Di due verbi; come: *saliscendi, andirivieni*;

Di un nome ed un avverbio; come: *benedizione, maleficio*;

Di due parti qualsiasi del discorso; come: *insalata, prefazione, controversia, superficie* (da *superior facies*, faccia superiore).

Del genere dei nomi.

34. I nomi di esseri animati altri sono di genere *maschile* altri

di genere *femminile*; secondo che possono convenire ad un maschio o ad una femmina. Sono di genere maschile ad es. uomo, re, zio, fratello, gatto, cavallo, bue, ecc. e sono di genere femminile donna, regina, zia, sorella, gatta, cavalla, vacca e simili.

35. I nomi di cose inanimate, propriamente parlando non dovrebbero essere di alcun genere, siccome quelli che esprimono idee di cose prive affatto di sesso. Pur tuttavia fu convenuto che anch'essi avessero un genere, e si è a loro riguardo stabilito che si debbano avere per maschili o per femminili secondo la loro diversa terminazione, o secondo l'articolo da cui vogliono essere preceduti.

36. Per ciò che concerne la terminazione si è stabilito che tutti i nomi di esseri inanimati, finienti in *a* siano di genere femminile; eccetto quelli derivati da lingue straniere; come *clima* (disposizione di un paese al caldo, al freddo, all'umidità, ecc.) *dogma* (verità religiosa definita ed incontrastabile) *scisma* (separazione) *dramma* (componimento teatrale) *epigramma* (specie di componimento poetico per lo più satirico e mordace) ed alcuni altri.

I finienti in *e* sono altri di genere maschile; come *vertice*, *monte*, *piede*, *cuore*, *sprone*, *spedale* ecc.; altri di genere femminile; come: *veste*, *rete*, *radice*, *cornice*, *valle*, altri di genere comune, come: *fine*, *fonte*, *fronte*, *serpe*, *trave*, *cenere*, e simili.

I finienti in *i*, per lo più d'origine straniera, come: *genesì*, *ecclissi*, ecc. sono di genere comune; eccetto *analisi*, *sintesi*, *dieresi*, *sinderesi*, *ipotesi*, ecc. che sono femminili.

I terminati in *o* sono quasi tutti maschili; eccetto *mano*, *eco* e forse pochi altri.

I terminati in *u* (sempre accentata) son tutti femminili eccetto qualche nome proprio.

37. I nomi delle parti del mondo, dei regni, delle provincie, terminati in *a* sono femminili; altrimenti sono maschili. Così dirai, *la ricca America*, *la culta Europa*, *la Spagna*, *l'Italia*, *la Lomellina*, *la Liguria*, ecc. Il *Belgio*, il *Portogallo*, il *Brasile*, il *Piemonte*, il *Genovesato*, ecc.

I nomi di città finienti in *a* ed in *e* sono femminili. Dirai pertanto *la forte Alessandria*, *la dotta Atene* e non altrimenti. Terminati in *i* ed *o* sono di genere comune. Perciò tanto si può dire *il vasto Parigi*, *il bel Torino*, quanto *la vasta Parigi*, *la bella Torino*.

I nomi dei fiumi, terminati in *a* sono di genere femminile, eccetto *Mella* e *Volga*; finienti in *e*, sono per lo più maschili, eccetto *Piave*; terminati in *i* ed in *o* sono maschili; come il *Tamigi*, il *Voltorno*, il *Missisipi*, il *Po*, l'*Isonzo*.

I nomi degli alberi sono generalmente parlando di genere maschile; e quello dei loro frutti di genere femminile. A questa regola fanno però eccezione i nomi degli alberi: *quercia*, *vite*, *palma*, *vitalba*, *ellera*, ecc. e quelli dei frutti *pomo*, *fico*, *dattero*, *cedro*, *limone*, e simili.

Numeri del nome.

38. Il nome può esprimere l'idea di un essere solo, oppur l'idea di più esseri. Nel primo caso il nome dicesi di numero *singolare* (dal latino *singulus*, un solo); nell'altro si dice di numero *plurale* (dalla voce latina *plus* o *plures*, più, molti). *Libro*, *casa*, *orto*, *pesce*, ad es. sono di numero singolare, perchè esprimono l'idea di un libro solo, di una sola casa, di un sol orto, ecc; *libri*, *case*, *orti*, *pesci* sono di numero plurale, perchè esprimono l'idea di più libri, più case, più orti, ecc.

39. La desinenza *a* dei nomi femminili cangiasi al plurale in *e*; *penna*, fa *penne*; *scuola*, *scuole*; *gallina*, *galline*.

Tutte le altre desinenze cangiansi al plurale in *i*. Così *papa* fa *papi*; *poeta*, *poeti*; *lepre*, *lepri*; *valle*, *valli*; *mano*, *mani*; *scudo*, *scudi*; ecc.

La desinenza in *ca* e *ga*, come *arca*, *forca*, *spranga*, *vanga*, mutasi al plurale in *che* e *ghe*; come *arche*, *forche*, *spranghe*, *ranghe*.

La desinenza in *co* e *go* per alcuni si cangia al plurale in *ci* e *gi*; come *medico*, *medici*; *amico*, *amici*; *teologo*, *teologi*; *filologo*, *filologi*; per altri in *chi*, e *ghi*; come *intrigo*, *intrighi*; *incarico*, *incarichi*; per altri finalmente serve l'una e l'altra terminazione; come *dialogo*, *dialogi* e *dialoghi*, ecc.

La desinenza in *cia*, *gia*, *scia* mutasi al plurale in *ce*, *ge*, *sce*; come *faccia*, *facce*; *scheggia*, *schegge*; *biscia*, *bisce*. Per altro i nomi *frangia*, *fallacia*, *reggia*, ecc. si allontanano da questa regola, e fanno al plurale *frangie*, *fallacie*, *reggie*, perchè non si confondano con altri vocaboli di significato diverso.

La desinenza in *io* mutasi al plurale in *i*; come *occhio*, *occhi*, *studio*, *studi*; *stipendio*, *stipendi*.

La desinenza in *ie* non muta al plurale, tranne in *moglie*, che fa *mogli*. Dirai quindi la *superficie*, le *superficie*, la *progenie*, le *progenie*, la *specie*, le *specie*.

La desinenza in *io* cangiasi al plurale in *ii*, come *rio*, *rii*, *mormorio*, *mormorii*; *miagolio*, *miagolii*.

Lo stesso dicasi di quei nomi che scritti al plurale con un solo *i* potrebbero avere un senso dubbio ed ambiguo. Dirai perciò *maleficii*, *giudicii*, *atrii*, *arbitrii*, e non *malefici*, *giudici*, *atri*, *arbitri*, per non confonderli col plurale di *malefico*, *giudice*, *atro*, *arbitro*.

Nomi collettivi.

40. Vi hanno certi nomi che anche al singolare esprimono l'idea di più esseri riuniti insieme e quasi considerati nel loro complesso; e questi nomi diconsi perciò *collettivi* (dal verbo latino *colligere*, raccogliere, unire insieme). Tali sono ad esempio *sciame*, *popolo*, *armento*, *nazione*, *gregge*, *turba*, *moltitudine*, e simili.

Nota. Coi nomi collettivi trovasi sovente il verbo adoperato al plurale; come: *Una moltitudine di gente traevano dietro il Redentore*. Avvertasi per altro che in questi casi il verbo non concorda col vocabolo materiale, ma sibbene col significato di esso.

Nomi regolari ed irregolari.

41. I nomi che nella formazione del loro plurale variano la loro desinenza secondo la regola data più sopra (v. n. 41) diconsi *regolari*; e quelli che variano altrimenti la loro terminazione si dicono *irregolari*.

42. I principali nomi irregolari sono:

1° Dio, uomo, bue che al plurale fanno *Dei*, *uomini*, *buoi*,

2° I nomi terminati in vocale accentata, come *città*, *virtù*; i monosillabi, come *re*, *gru*; ed i terminati in *ie*, tranne *moglie*; i quali tutti non variano la desinenza del singolare;

3° Quelli finienti in *o* al singolare ed in *a* al plurale, passando così dal genere maschile al femminile; come *dito*, *dita*; *novo*, *nova*; *moggio*, *moggia*; *paio*, *paia*; *staio*, *staia*; *miglio*, *miglia*; ecc.

4° Quelli che possono avere al singolare od al plurale, od anche ad entrambi i numeri due o più terminazioni; come *candeliero*, *candeliere*; *scolaro*, *scolare*; *mestiere*, *mestiero*; *briciola*, *briciolo*; ecc., che al plurale fanno *candelieri*, *scolari*, *mestieri*, *bricciolate*, *briccioli*; così pure *lenzuolo*, *coltello*, *braccio*, *legno*, ecc., che al plurale possono fare *lenzuoli* e *len-*

- zuola, coltelli e coltella, bracci e braccia, legni e legna, ecc.*
43. Giova però avvertire che vi hanno parecchi nomi che con una terminazione hanno un significato, e con un'altra desinenza ne hanno un altro affatto diverso. — Eccone alcuni esempi:

Singolare.

Legno — *Legna* (*legno* materia organica delle piante; *legna*, legname da ardere).

Bisogno — *Bisogna* (*bisogno*, significa uopo, necessità; *bisogna*, vale affare, facenda).

Plurale.

Legni — *Legna* (*legni* vale bastimenti, *legna* materia da ardere).

Bracci — *Braccia* (*bracci*, diramazioni delle acque, viticci di certe piante, ecc., *braccia* parti del corpo umano).

Cervelli — *Cervella* (*cervelli*, naturali, ingegni, ecc., *cervella* la sostanza racchiusa nel cranio).

Fondamenti — *Fondamenta* (*fondamenti* motivi, ragioni; *fondamenta* parte dei muri sepolta entro terra).

Membri — *Membra* (*membri* coloro che fan parte di un corpo morale, come di un consiglio, un'accademia, ecc. e *membra* le estremità del corpo).

Muri — *Mura* (*muri* diconsi quelli ond'è formata la casa; *mura* quelle che cingono una città).

Dirai pertanto: *Una flotta si compone di molti legni. — Le legna ardono sul fuoco. — Giunsi là dove il fiume si divideva in tre bracci. — Noi abbiamo due braccia. — I cervelli ostinati dispiaciono. — Le cervella fritte sono un boccone veramente squisito. — Non giudicare male del prossimo senza fondamenti. — La mia casa ha solide fondamenta. — Tutti i membri di una saggia amministrazione devono concordemente promuovere il bene dei loro amministrati. — Le mie membra sono intirizzite dal freddo. — Crollarono i muri di ben venti edifizii. — Furono smantellate le mura della città; e non viceversa.*

Nomi difettivi.

44. Sonvi certi nomi che per la natura delle idee che son destinati ad esprimere mancano del singolare o del plurale; e questi vengono perciò detti *difettivi*.

Sono mancanti del singolare i nomi: *forbici, cesoie, calzoni, mutande, storiglie, vanni, viscere, fasti, annali, esequie*, e pochi altri.

Mancano del plurale: tutti i nomi proprii individuali, come: *Cesare, Filippo, Amalia*; quelli considerati come proprii come: *mondo, universo, ferro, stagno, oro, zinco*, ecc., quelli esprimenti alcuna parte del giorno, come: *mane, mattino, sera* ecc., i nomi finalmente che già esprimono al singolare un aggregato di più esseri, come *stirpe, prole, paglia*, ecc.

Quando si dice: *I Cesari, gli Alessandri*, ecc. s'intendono usati non in senso proprio, ma figurato. Parimenti dicendo: *I ferri del chirurgo; gli ori di una chiesa* vuolsi intendere non la materia *ferro, oro*, ecc., ma bensì gli oggetti che se ne fanno.

Casi del nome.

45. Dato ad esempio il nome *Dio*, io posso adoperarlo in vari modi in una proposizione, e dire:

Sog. Dio è un essere incomprendibile.

Voc. O Dio, quanto è grande la tua bontà!

Specif. Di Dio è opera l'universo intero.

Term. A Dio rivolgiamo ogni nostro pensiero.

Og. Dio tutti dobbiamo amare e servire.

Agente, prov. Da Dio emana ogni bene.

Tutti questi modi diversi in cui si può adoperare un nome nel discorso, si dicono casi.

Gli antichi grammatici italiani solevano distinguere sei casi, che secondo l'ordine loro dato nelle su espresse proposizioni sono: il *nominativo*, il *vocativo*, il *genitivo*, il *dativo*, l'*accusativo*, e l'*ablativo*.

Le particelle *o, di, a, da*, venivano da essi appellate *segnacasi*.

Declinazione dicevasi l'esercizio in cui si esponevano tutti i vari casi del nome.

Esercizi pratici di declinazione.

Singolare.

N. *Il* cielo

G. *Del* cielo

D. *Al* cielo

Ac. *Il* cielo

V. *O* cielo

Ab. *Dal* cielo.

Plurale.

I cieli

Dei cieli

Ai cieli

I cieli

O cieli

Dai cieli.

Singolare

N. *L'ombra*
 G. *Dell'ombra*
 D. *All'ombra*
 Ac. *L'ombra*
 V. *O ombra*
 Ab. *Dall'ombra.*

Singolare.

N. *Lo studio*
 G. *Dello studio*
 D. *Allo studio*
 Ac. *Lo studio*
 V. *O studio*
 Ab. *Dallo studio.*

Plurale

Le ombre
Delle ombre
Alle ombre
Le ombre
O ombre
Dalle ombre.

Plurale.

Gli studi
Degli studi
Agli studi
Gli studi
O studi
Dagli studi.

Avvertenza. Segnano pure l'ablativo le particelle *con*, *su per*, *in* ecc. che già sappiamo chiamarsi *preposizioni*.

Interrogatorio.

27. Che è il nome e di quante specie? — Quale dicesi nome proprio e quale commune? — Quali si hanno per nomi proprii? — 28. Quale dicesi nome concreto e quale astratto? — 29. Quali sono le principali desinenze del nome astratto? — 30. Quali nomi si dicono primitivi e quali derivati? — 31. Quali desinenze prendono ordinariamente i derivati? — 32. Qual è il significato che loro viene dalla desinenza? — 33. Quali nomi diconsi semplici e quali composti? — Di quali parole può constare il nome composto? — 34. Quali nomi si dicono di genere maschile, quali di genere femminile e quali di genere comune? — 35. Da che si può riconoscere il genere dei nomi? e di che genere sono i nomi delle parti del mondo, di città, fiumi, alberi ecc.? — 36. Quanti sono i numeri del nome? — Quali si dicono di numero singolare o quali di numero plurale? — 37. Come formasi il plurale dei nomi? — 38. Quali nomi diconsi collettivi? — 39. Quali diconsi regolari, quali irregolari? — 40. Quali nomi diconsi difettivi? — 41. Che s'intende per casi del nome? — Quanti casi solevano distinguere gli antichi grammatici? — Che dicesi declinazione?

LEZIONE II.

DELL' ARTICOLO

46. La lingua italiana usa premettere innanzi ai nomi od alle parole che ne fanno l'ufficio, certe particelle che si dicono *articoli*. E questi sono: *il, lo, la, i, gli, li, le, un, uno, una*.

Gli articoli *il, lo, la; i, gli, le* si dicono *determinativi*; perchè l'ufficio loro è di meglio determinare l'idea espressa dal nome, cui si premettono.

Gli articoli *un, un' uno, una* si dicono *indeterminativi* perchè servono appunto a rendere più indeterminata l'idea espressa dal nome.

Il si premette ai nomi maschili di numero singolare comincianti per consonante; come: *il libro, il quaderno*; ed al plurale si cangia in *i*, come: *i libri, i quaderni*.

Lo si premette ai nomi maschili di numero singolare, comincianti per *s* seguita da altra consonante; come: *lo studio lo sprone*. Davanti a vocale si muta in *l'*; come: *l'uomo, l'occhio, l'onore*; ed al plurale si cangia in *gli*; come: *gli studi, gli sproni, gli uomini, gli occhi, gli onori*.

La si prepone ai nomi femminili, di numero singolare, comincianti per consonante; come *la chiesa, la scuola*. Davanti a vocale cangiasi in *l'*; come: *l'anima, l'erba*; ed al plurale mutasi in *le*; come: *le chiese, le scuole, le anime, le erbe*.

Un si premette ai nomi maschili comincianti sì da vocale che da consonante; come *un uomo, un cavallo*.

Uno si usa davanti ai nomi maschili comincianti per *s* seguita da consonante; come *uno specchio, uno studente*.

Una si premette ai nomi femminili che cominciano per consonante; come: *una fatica, una stufa*. Davanti a vocale mutasi in *un'*; come: *un'erba, un'aria, un'intera nazione*.

Innanzi ai nomi di numero singolare, comincianti per *z*, o per le sillabe *sce, sci* sta bene tanto l'articolo *il*, *un* quanto *lo, uno*; come *il o lo, un, o uno zio; il o lo, un o uno scempio*, ecc.

Ma al plurale dovrai usare esclusivamente l'articolo *gli* e dire: *gli zii, gli scempi*, ecc.

Note. 1^a Le davanti a vocale si può qualche volta troncare ed apostrofare come *l'anime, l'erbe*. *Gli* non si tronca se non quando gli tien dietro la stessa vocale, con cui finisce; come: *gl'ingegni, gl'indiscreti*.

2^a Queste stesse particelle davanti ai verbi sono veri pronomi; perchè richiamano l'idea della persona o cosa nominata prima. Es. *Tutti pregiano LA virtù, ma pochi LA sanno praticare*.

Osservazioni sull'uso dell'articolo.

47. I nomi proprii, generalmente parlando, non devono essere preceduti da articolo. Es. *Pietro, Lucia, Genova, Palermo*.

Tuttavia si deve preporre l'articolo:

1^o Ai nomi proprii di famiglia; come: *il Tasso, il Baretti, il Gioberti*, ecc.,

2° Ai nomi proprii di donna, nel linguaggio famigliare, come: *la Clelia, la Teresa*, ecc.,

3° Ai nomi proprii preceduti da un aggettivo qualificativo; come: *il beato Sebastiano, il saggio Alessandro, la sventurata Parigi*, ecc.,

4° Ai nomi proprii usati al plurale; come: *i Cesari, i Ciceroni, i Demosteni*;

5° Ai nomi proprii di qualche opera di mano o d'ingegno; come: *il Mosè, l'Orlando, la Gerusalemme*.

Coi nomi proprii preceduti da *san, frà, suor*, ecc. non s'adopara l'articolo; come *san Francesco, frà Martino, suor Estella*.

Davanti ai nomi proprii dei fiumi, delle isole, delle provincie, dei regni e delle parti del mondo si può, generalmente parlando, porre ed omettere l'articolo; come: *il Po, la Stura, la Sardegna, il Piemonte, la Liguria, l'Italia, l'Europa*; e *Po, Stura, Sardegna, Piemonte, Liguria, Italia, Europa*.

48. Si deve poi sempre ripetere l'articolo:

1° Davanti ai nomi di genere o di numero diverso; come: *il cielo e la terra; il mare ed i fiumi; la luna e le stelle*;

2° Davanti ai nomi esprimenti idee di cose fra loro diverse od opposte; come: *la madre e la figlia; il fiore ed il frutto; i maestri e gli scolari; la pace e la guerra; i buoni ed i cattivi*;

3° Davanti a quei nomi cui si vuole attribuire una stessa qualità, ripetendo l'aggettivo che la esprime; come: *le amene valli e le amene pianure*.

Sarebbe gravissimo errore ripetere davanti ad un aggettivo qualificativo l'articolo già preposto al nome che lo precede. Non dirai quindi: *Dante fu il poeta il più celebre; l'usignuolo ha il canto il più soave; passai per le vie le più sangose*; ma sibbene: *Dante fu il poeta più celebre, od il più celebre poeta; l'usignuolo ha il canto più soave, od il più soave canto*; ecc.

49. Si tenga per legge generale, quanto all'uso dell'articolo determinativo, che il suo ufficio essendo quello di determinare l'idea espressa dal nome, non si deve mai porre davanti a quei nomi esprimenti già di per se stessi un'idea abbastanza determinata. Si direbbe meglio, a cagion d'esempio: *Sei uomo; perciò devi morire*, anzichè: *sei un uomo*, o peggio ancora: *sei l'uomo*.

Nota. 1^a I buoni scrittori antichi ommisero spesso l'articolo

dove noi lo riputiamo al tutto necessario; eppur quell'ommissione faceva più robusto e più chiaro il loro concetto. Es. *Verrà tempo non prossimo, che possiate nuovamente compiacervi di vostra fama bellissima, ecc.*

Nota 2ª La continua ed attenta lettura dei buoni scrittori ed il lungo esercizio nello scrivere serviranno assai meglio che le regole ad apprenderci il retto uso di questa particella.

Interrogatorio.

46. Che è l'articolo e di quante specie? — Quali sono le regole per l'uso di questi articoli? — 47. Che si deve osservare intorno all'uso degli articoli? — 49. L'articolo si deve egli sempre premettere al nome?

LEZIONE III. DELL'AGGETTIVO

50. Ben di rado interviene che si presenti alla nostra mente un'idea di sostanza scompagnata da un'idea di qualità; e il nostro discorso abbonda di parole esprimenti l'idea della qualità che si vuol attribuire alle persone o cose nominate. Le parole che esprimono idee di qualità diconsi *aggettivi* (dal latino *addere*, aggiungere), siccome quelli che si aggiungono ai nomi per esprimere l'idea di una qualità che si vuol attribuire alle persone o cose dai medesimi espresse. Se io dico, ad esempio: libro *nuovo*, carta *bianca*, sole *luminoso*; le parole *nuovo*, *bianca*, *luminoso* sono aggettivi, perchè esprimono infatti delle qualità che si vogliono dare al libro, alla carta, al sole; e questi aggettivi diconsi *qualificativi*.

51. I moderni grammatici ammettono fra gli aggettivi certe voci, che dagli antichi venivano classificate fra gli articoli o fra i pronomi; e per distinguerli dai primi sogliono appellarli *indicativi*.

I principali aggettivi indicativi sono:

I *dimostrativi* questo, codesto, quello; coi loro femminili e plurali, che servono a meglio indicare l'oggetto di cui si parla, quasi mostrandolo a dito;

I *numerali* uno, due, venti, mille, ecc. che esprimono il numero degli oggetti di cui si parla;

Gli *ordinativi* primo, secondo, decimo, ventiduesimo, centesimo, millesimo, ecc. che esprimono l'ordine che si vuol dare agli oggetti nominati;

I *possessivi* mio, tuo, suo; nostro, vostro coi rispettivi loro femminili e plurali, che indicano a chi spetti l'oggetto nominato;

I *determinativi*,: stesso, medesimo, tale, quale, cotale, desso, ecc. che servono ad indicare l'identità della cosa prima nominata.

Gli *universali* finalmente: tutti, ciascuno, ogniniuno, nessuno ecc.; ed i *partitivi*: molti, pochi, parecchi, taluno, ecc.

Gradi dell'aggettivo qualificativo.

52. Spesso occorre di dover non solo esprimere un'idea di qualità, ma di unirle altresì una qualche idea modificativa. Da ciò hanno origine le varie *forme*, o come altri vogliono, i *gradi*, dell'aggettivo qualificativo. Tre sono le forme od i gradi dell'aggettivo qualificativo: La *positiva*, come: *Dov'è, dov'è, GRAN Dio, l'ANTICO vanto?*—La *comparativa* come: *Sui campi tuoi sui campi tuoi PIU' CULTI - Semina stragi e morti barbaro ferro.*—E la *superlativa*, come: *Oh! qual ti veggio, FORMOSISSIMA donna.*

L'aggettivo di forma positiva non fa altro che segnare una idea di qualità in modo assoluto, e senz'altro aggiungere o levare alla medesima.

L'aggettivo di forma comparativa esprime un'idea di qualità e nello stesso tempo un'idea di paragone di questa stessa qualità ne' suoi varii gradi; e vien detta comparativa dal latino *comparare*, confrontare, paragonare.

L'aggettivo di forma superlativa esprime un'idea di qualità considerata nel suo grado massimo; e questa sua denominazione ha origine dal latino *super latus*, portato al di sopra.

Varie sorta di comparativi.

53. Se noi ci facciamo a paragonare fra di loro una delle varie qualità di un oggetto colle altre sue qualità oppure una qualità di un oggetto colla stessa qualità di un altro, noi veniamo ad uno di questi tre risultati, che vi scorgiamo cioè o maggioranza, o minoranza, od eguaglianza fra le qualità prese a confronto. Ecco pertanto tre forme diverse di comparativo, che sono appunto: di *maggioranza*, di *minoranza* e di *eguaglianza*.

Il comparativo di maggioranza formasi premettendo al positivo l'avverbio *più*; come *più dotto, più verde, più squisito*. Es. *Piu' dotto di tutti sarai, se da tutti torrai apparare*.

Il comparativo di minoranza formasi premettendo al positivo l'avverbio *meno*; come *meno dotto, meno verde, meno squisito*. Es. *Cacciarli i cieli per non esser MEN BELLI*.

Il comparativo di eguaglianza formasi col positivo accompagnato dall'avverbio *egualmente*, oppure dalle voci *tanto, quanto, così, non meno, non meno che*, ecc.; come: *È di lor NON MEN EMPIO*. — *Quei che sertaggio or ne minaccia e morte*.

Varie sorta di superlativi.

54. Vi sono certi superlativi che esprimono realmente un'idea di qualità considerata al suo grado massimo; e ve ne sono altri che anzi che esprimere l'idea di questa sovrabbondanza di grado, esprimono piuttosto il risultato di un paragone fatto fra tre o più qualità di uno stesso oggetto, o fra tre o più oggetti nella loro istessa qualità. I primi diconsi *superlativi assoluti*; gli altri *superlativi relativi*.

Il superlativo *assoluto* formasi mutando in *issimo* la desinenza del positivo. Così da *dotto* si ha *dottissimo*; da *verde* *verdissimo*; da *utile* *utilissimo*.

Gli aggettivi *integro, acre, celebre, salubre* e forse qualche altro, prendono la desinenza in *errimo*, e fanno *integerimo, acerrimo, celeberrimo, saluberrimo*,

55. Si considerano come superlativi assoluti:

1° I positivi ripetuti, come: *alto alto, ricco ricco, bello bello*.

2° I positivi preceduti da *tra, stra, oltre, arcì, sopra*; come: *tragrande, straricco, oltre bello, sopracarico, arcì-contento*.

Il superlativo *relativo* formasi premettendo un articolo determinativo al comparativo od anche al superlativo assoluto; come: *Io, seguitando un lupo, mi rinselcai NEL PIU' PROFONDO bosco. Il NOVISSIMO d'ogni mortale*.

Aggettivi di forme irregolari.

56. Certi aggettivi, oltre alla forma ordinaria, possono avere il comparativo ed il superlativo espresso da voci affatto diverse dal loro positivo. Eccone i principali:

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
buono	migliore	ottimo
cattivo	peggiore	peissimo
grande	maggiore	massimo
alto	superiore	supremo o sommo
basso	inferiore	infimo od imo
piccolo	minore	minimo.

Aggettivi non suscettibili di gradi.

57. Vi hanno parecchi aggettivi esprimenti idee di qualità non suscettibili di gradi; e questi sono:

1° Gli aggettivi esprimenti un attributo di Dio; come *eterno, immortale, onnipotente*, ecc.;

2° Quelli che esprimono la materia onde son fatti i corpi; come: *ligneo, vitreo, serico, marmoreo*, ecc.;

3° Quelli che esprimono la forma o figura dei medesimi; come: *triangolare, quadrato, sferico*, ecc.;

4° Finalmente quelli che esprimono una qualche idea di origine, provenienza e simili; come: *tedesco, italiano, torinese, alessandrino*.

58. Si avverta che tanto i primi, quanto questi ultimi si trovano spesso usati da se soli, e che allora si devono considerare siccome nomi proprii. Così quando si dice: l'*Eterno*, l'*Onnipotente*, si suol intendere *Iddio*; l'*Alessandrino*, lo *Spagnuolo*, l'*Alemanno* dinotano chi proviene da Alessandria, dalla Spagna, ecc.

59. Tutti gli altri usati da se soli e preceduti da articolo possono considerarsi come nomi comuni. Quando diciamo ad esempio: *il malvagio; i giusti; gli infelici*, vogliamo intendere *Chi ha la qualità di malvagio, di giusto, ecc.*

Nota. Colla maggior parte degli aggettivi è affatto indifferente premetterli o posporli al nome; ma con parecchi di essi si cangerebbe affatto significato. *Pover'uomo*, ad es. vuol dire uomo infelice, e *Uomo povero* significa uomo indigente; *Galant'uomo* vale uomo onesto, giusto, leale ecc., e *Uomo galante* significa uomo elegante, damerino, ecc. Es.

Che molti fra gli amanti

Son gli *uomini galanti*;

Ma pochi son tra gli uomini

Gli amanti *galantuomini*.

Interrogatorio.

50. — Che è l'aggettivo e di quante specie? — 51. Quali altre voci ammettono fra gli aggettivi i moderni grammatici? — 52. Quante e quali sono le forme od i gradi dell'aggettivo qualificativo? 53. Di quante sorta può essere il comparativo? — 54. Quante specie di superlativi vi sono? — 56. Quali sono i principali aggettivi di forme irregolari? — 57. Gli aggettivi sono essi tutti suscettibili di gradi? — 58. Come possono usarsi gli aggettivi?

LEZIONE IV.

DEL PRONOME

60. Invece di dire: *Dio premia i buoni e castiga i cattivi; perchè Dio è giusto.* — *I nostri genitori ci fanno molti e grandi benefici e noi dobbiamo perciò essere grati e riconoscenti ai genitori;* noi potremmo dire assai meglio: *Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perchè EGLI è giusto.* — *I nostri genitori ci fanno molti e grandi benefici; e noi dobbiamo perciò esser LORO grati e riconoscenti.* Le parole EGLI e LORO che noi abbiamo usati invece del nome *Dio* e *genitori*, diconsi *pronomi*, giusta il significato del prefisso *pro* che nella lingua latina da cui è tolto vuol dire appunto invece, in luogo.

Il pronome adunque è quella parola che si usa nel discorso invece di un nome, di cui ne richiama l'idea.

61. Il pronome può essere di persona o di cosa, secondo che viene adoperato invece di un nome esprimente l'idea di una persona o di una cosa.

A queste due specie se ne aggiunge una terza, ed è quella dei pronomi così detti *coniuntivi*, dei quali parleremo a suo tempo.

62. I principali pronomi di persona sono *io, tu; noi, voi.*

Il pronome *io* si riferisce alla persona che parla e dicesi di *prima persona singolare.*

Tu si riferisce alla persona cui si parla, e dicesi di *seconda persona singolare.*

Noi si riferisce a più persone che parlano od anche ad una persona sola che parla a nome di molte; e dicesi di *prima persona plurale.*

Voi si riferisce a più persone alle quali si parla; e dicesi di *seconda persona plurale.*

Ogni altro pronome dicesi di *terza persona*, singolare o plurale, secondo il caso.

Sono di persona terza i pronomi *egli, lui, quegli, questi, cotesti*, ecc. col loro femminile e plurale.

63. Il pronome *io* e *tu* si può usare solamente come soggetto della proposizione; come: *io parto, e tu resti.*

Noi e *voi* sono ben usati come soggetto e come complemento: Esempi: *Se NOI perdoniamo al nostro prossimo, Dio perdonerà a NOI. Invano VOI pretendereste che altri porti a VOI quel rispetto che a lui non portate.*

I pronomi *egli, quegli, questi, cotesti*, ecc., usati invece di *questo, quello, cotest' uomo*, non possono fare altro ufficio che di soggetto; Es. *Era QUESTI assai garbato cavaliere.*

64. L'espone le varie modificazioni che possono subire i pronomi, secondo l'ufficio che fanno nella proposizione, dicesi *declinazione* dei pronomi. Eccone alcuni esempi pratici:

Declinazione dei pronomi.

IO		TU	
<i>Singolare.</i>			
<i>Sog.</i>	<i>o caso nom.</i>	<i>Io</i>	<i>tu</i>
<i>Compl. specif.</i>	<i>o gen.</i>	<i>di me</i>	<i>di te</i>
»	<i>di term. o dat.</i>	<i>a me, mi</i>	<i>a te, ti</i>
»	<i>di og. od acc.</i>	<i>me, mi</i>	<i>te, ti.</i>
»	<i>voc.</i>		<i>o tu.</i>
»	<i>agente, prov. od abl.</i>	<i>da me</i>	<i>da te.</i>

		<i>Plurale.</i>	
NOI		VOI	
<i>Sog.</i>	<i>o caso nom.</i>	Noi	voi
<i>Compl. specif.</i>	<i>o gen. di noi</i>		<i>di voi</i>
» <i>termine.</i>	<i>o dat. a noi, ci, ne</i>		<i>a voi, vi</i>
» <i>ogg.</i>	<i>o acc. noi, ci, ne</i>		<i>voi, vi</i>
» <i>vocativo</i>	<i>o noi</i>		<i>o voi</i>
» <i>agente prov. ecc.</i>	<i>o abl. da noi</i>		<i>da voi.</i>

Pronomi di terza persona.

Masch. EGLI		Fem. ELLA
<i>Singolare</i>		
<i>Sog.</i>	Egli	ella
<i>Compl. specif.</i>	di lui	di lei
» <i>term.</i>	a lui, gli	a lei, le
» <i>ogg.</i>	lui, il, lo	lei, la.
» <i>voc.</i>		
» <i>ag. pror. ecc.</i>	da lui	da lei.

Plurale

<i>Sog.</i>	Egolino	elleno
<i>Comp. specif.</i>	di loro, loro	di loro, loro
» <i>termine</i>	a loro, loro	a loro, loro
» <i>ogg.</i>	loro, li, gli.	loro, le
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc. da</i>	loro	da loro.

QUESTI

QUESTA

Singolare

<i>Sog.</i>	Questi	questa
<i>Comp. specif.</i>	di questo,	di questa
» <i>termine</i>	a questo	a questa
» <i>ogg.</i>	questo	questa
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc. da</i>	questo	da questa

Plurale

<i>Sog.</i>	Questi	queste
<i>Comp. specif.</i>	di questi	di queste
» <i>termine</i>	a questi	a queste
» <i>ogg.</i>	questi	queste
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc. da</i>	questi	da queste

COTESTI, CODESTI

COTESTA, CODESTA

Singolare

<i>Sog.</i>	Cotesti, codesti	cotesta, codesta
<i>Comp. specif.</i>	di cotesto, codesto	di cotesta, codesta
» <i>termine</i>	a cotesto »	a cotesta »
» <i>ogg.</i>	cotesto »	cotesta »
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc. da</i>	cotesto »	da cotesta ».

Plurale

<i>Sog.</i>	Cotesti, codesti	coteste, codeste
<i>Comp. specif.</i>	di cotesti »	di coteste »
» <i>termine</i>	a cotesti »	a coteste »
» <i>ogg.</i>	cotesti »	coteste »
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc. da</i>	cotesti »	da coteste »

Masch. QUEGLI

Fem. QUELLE

Singolare

<i>Sog.</i>	Quegli	quella
<i>Comp. specif.</i>	<i>di</i> quello	<i>di</i> quella
» <i>termine</i>	<i>a</i> quello	<i>a</i> quella
» <i>ogg.</i>	quello	quella
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc.</i>	<i>da</i> quello	<i>da</i> quella

Plurale

<i>Sog.</i>	Queglino, quelli	quelleno, quelle
<i>Comp. specif.</i>	<i>di</i> quelli	<i>di</i> quelle
» <i>termine</i>	<i>a</i> quelli	<i>a</i> quelle
» <i>ogg.</i>	quelli	quelle
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc.</i>	<i>da</i> quelli	<i>da</i> quelle

Singolare

COSTUI

COSTEI

<i>Sog.</i>	Costui	costei
<i>Comp. specif.</i>	<i>di</i> costui	<i>di</i> costei
» <i>termine</i>	<i>a</i> costui	<i>a</i> costei
» <i>ogg.</i>	costui	costei
» <i>roc.</i>		
» <i>ag. prov. ecc.</i>	<i>da</i> costui	<i>da</i> costei

*Singolare***Per ambi i generi.**

<i>Sog.</i>	Costoro
<i>Compl. di specif.</i>	<i>di</i> costoro
» <i>termine</i>	<i>a</i> costoro
» <i>oggetto</i>	costoro
» <i>roc.</i>	
» <i>ag. prov. ecc.</i>	<i>da</i> costoro.

Nota. I pronomi COTESTUI, COTESTEI, COLUI, COLEI seguono la stessa declinazione.

ALTRI		
	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>Soggetto</i>	Altri	Altri
<i>Compl. specif.</i>	di altrui	degli altri
» <i>di term.</i>	ad altri	agli altri
» <i>oggetto</i>	altrui	altri
» <i>vocativo</i>		
» <i>ag. prov.</i>	da altrui	dagli altri

65. I significati del pronome *altri* sono varii, di cui ecco i principali:

1° Può significare *altra persona*: Es. *Quando altri parla, voi dovete tacere.*

2° Può avere il significato di *diversi*: Es. *Ei son ben ALTRI da quelli che si dicono.*

3° *Altri* ripetuto vale: *l'uno, l'altro; chi, chi*. Es. *In questo mondo ALTRI piange ed ALTRI ride.*

4° Può venire usato in luogo di *nissun'altro*: Es. *Andai a casa tua e non rinvenni altri che tuo padre.*

5° *Altrui* preceduto dall'articolo e non seguito da nome, o si riferisce al nome precedente, o si sottintende il nome *roba, potere, proprietà ecc.* Es. *Fa di sollevarti per merito proprio; che l'ALTRUI a nulla ti può giovare. Volete che si rispetti il vostro? E voi primi rispettate l'ALTRUI.*

66. I principali pronomi di cosa sono: *ciò, tutto, checchè, checchessia, niente* e pochi altri.

Ciò, vale questo, quello; questa, quella cosa: Es. *Guardati dal mentire; perchè ciò è turpe e disdicevole.*

Checchè, checchessia, valgono qualunque cosa: Es. *CHECCHÈ si dica; cioè qualunque cosa si dica. Il naufrago s'afferra a CHECCHESSIA; cioè a qualsiasi cosa.*

Tutto, significa ogni cosa: Es. *Il cielo, la terra ed il mare TUTTO è opera di Dio.*

Niente e nulla, vale nessuna cosa: Es. *Dio tien conto non solo delle nostre azioni, ma eziandio di ogni nostro pensiero e desiderio; e NULLA sfugge a Lui.*

67. Vi sono certi pronomi, i quali possono usarsi tanto in vece di un nome di persona quanto in luogo di un nome di cosa, e sono perciò dell'una e dell'altra specie. Tali sono a cagion d'esempio: *questo, cotesto, quello, altro, qualunque, esso, stesso, medesimo, ne, ecc.*

Dei Pronomi Congiuntivi.

68. Invece di dire : *Dio, perchè Dio è giusto, ci premia, e castiga secondo i meriti nostri*, si potrebbe assai meglio dire : *Dio, che o il quale, è giusto ecc.* Le parole, *che, il quale* tengono luogo della congiunzione *perchè* e del nome *Dio*, fanno cioè l'ufficio di pronomi e di congiunzione, e si dicono perciò *pronomi congiuntivi*.

69. I principali pronomi congiuntivi sono *che, chi, cui, il quale, la quale*, ecc.

Che, vale *il quale, la quale, i quali, le quali*, ed è perciò d'ambi i generi e d'ambi i numeri.

Chi, vale *colui e colei, che* e serve per ambi i generi, e pel solo numero singolare.

Declinazione.

Singolare

<i>Soggetto.</i>	Chi, che, il quale, la quale.
<i>Compl. specif.</i>	<i>Di</i> chi, di che, del quale, della quale, di cui
» <i>termine</i>	<i>A</i> chi, a che, al quale, alla quale, a cui
» <i>oggetto</i>	Chi, che, il quale, la quale, cui.
» <i>voc.</i>	
» <i>ag. prov. ecc.</i>	<i>Da</i> chi, da che, dal quale, dalla quale, da cui.

Plurale

<i>Soggetto.</i>	Che, i quali, le quali.
<i>Compl. specif.</i>	<i>Di</i> chi, dei quali delle quali, di cui
» <i>termine</i>	<i>A</i> che, ai quali, alle quali a cui
» <i>oggetto</i>	Che, i quali, le quali, cui.
» <i>voc.</i>	
» <i>ag. prov.</i>	<i>Da</i> che, dai quali, dalle quali, da cui.

Nota. Quando il pronome *cui* fa l'ufficio di complemento di specificazione o di termine, si può omettere la preposizione *di*, a. E. *Ecco lo scopo, cui dovete costantemente mirare. Era figlio d'un cotale, il cui nome non ricordo.*

Nota 2ª Con *cui, da cui*, cangiansi sovente in *onde, donde*. Es. *La penna, ONDE scrivo; La città, DONDE vieni.*

Varii significati

dei monosillabi *chi, che, ne*.

70. In una proposizione interrogativa *chi* vale *qual persona, qual essere*: Es. *CHI re lo ha detto?*

Dopo una proposizione negativa *chi* vale *persona, essere*: Es. *Non trovò CHI facesse al caso suo.*

Talora il *chi* vale *colui il quale, colei la quale*: Es. *CHI studia, impara.*

Chi che vale *qualunque persona che*: Es. *Stava aspettando CHI CHE l'aiutasse a sollevare l'enorme peso.*

— *Che* interrogativo vale *che cosa*: Es. *CHE fai? CHE pensi?*

Che retto da un nome vale *il quale, la quale; i quali, le quali*: *Il padre CHE sta ne' cieli ecc. La terra CHE tu calpesti. I libri CHE ti ho regalati.*

Che davanti ad un nome vale *quale*: Es. *Non so CHE ora sia. Di CHE materia è questo vaso?*

Che davanti ad un aggettivo vale *quanto*: Es. *CHE gran danno! CHE magnifico spettacolo!*

Che in corrispondenza con *sì, così* vale *come*: Es. *È sì dotto CHE virtuoso.*

Che in relazione con *tanto*, vale *quanto*. Es. *Studia tanto CHE basti.*

Che retto da un verbo è una semplice congiunzione: Es. *So CHE lo studio è utilissimo. Vi dico CHE sarete promossi.*

Che dopo gli avverbi *allora, appena, sempre, ecc.* vale *quando*: Es. *Allor CHE nacque il Messia. Appena CHE fu giunto. Sempre CHE tu abbia fatto il tuo dovere.*

Che dopo le espressioni *in quella, all'ora, nell'anno, ecc.* vale *in cui*: Es. *Giunsi in quella, CHE egli partiva. L'anno CHE avvenne il terremoto di Lisbona.*

Che preceduto da articolo vale *la qual cosa*: Es. *Tu sei solito mentire; il CHE tanto dispiace a' tuoi genitori.*

Chè talora vale *perchè, poichè, ecc.*; tal altra *affinchè, acciocchè* e simili: Es. *Affretta il passo CHÈ la strada è ancor lunga. Ei pregava ferrosamente il Signore, CHÈ rendesse la sanità alla madre inferma.*

71. *Ne* quando è un pronome di persona, quando di cosa, quando un semplice pleonasmo, quando un avverbio di luogo: Es. *Di quattro fratelli che m'aveva non me NE rimase pur uno. Tu mi chiedi del pane, ma io non NE ho pur un briciolo. Egli*

se NE andava tutto solo. Verso le dieci mi ritiro in casa, e non N' esco più.

Nè vale e non. Es. Non avete Nè ingegno Nè buona volontà.

Ne' vale nei. Es. NE' campi già biondeggiavano le messi. E' la fame uno stimolo che non lascia tranquilli gli uccelli NE' loro nidi e le fiere NE' loro covili.

Vario significato dei monosillabi.

Si, se, ci, vi.

72. *Si*, talora è pronome di persona o di cosa; come: *Egli si diede a conoscere per quello che era. Gli uccelli si fregano le penne col becco*; talora fa l'ufficio di soggetto indeterminato; come: *si dice, si pensa, si vuole*; talora serve a dar al verbo la forma passiva come: *La virtù si pregia anche dai tristi*; o la forma riflessa; come: *Egli si lagnava e dolevasi forte*; talora finalmente è un mero pleonasmo; come: *Ei si stava godendo il sole.*

Si ora è avverbio di affermazione; come: *Si che sarete promossi, purchè studiate*; ora di quantità; come: *Si mesto e adolorato era, che metteva pietà a riguardarlo.*

Sè è un pronome, da usarsi invece di *lui, lei, loro*, quando si riferisce allo stesso soggetto della proposizione; come: *Stolto è chi presume soverchiamente di sè.*

Se può essere una particella dubitativa o condizionale; come: *Non so se domani potrò tenere da te. Se sarai saggio e laborioso, godrai la stima dei buoni.*

Se' vale *sei*, voce del verbo essere, od anche aggettivo numerale; come: *Ben se' crudel, se tu già non ti duoli.*

73. *Ci, vi*, possono essere pronomi di persona; come: *Ci stia sempre a cuore il buon nome più di qualsiasi tesoro. Vi scriverò domani*; oppure avverbi di luogo, ed in tal caso *ci* vale in questo, *vi* in quel luogo; benchè si usino indifferentemente l'uno per l'altro; od anche semplici pleonasmi.

Nota. Mi, ti, si, ci, vi, gli accompagnati da *il, lo, la, ne*, ecc. si cangiano in *me, te, se, ce, ve*, come: *Me lo dirai un'altra volta. Te ne pentirai in breve. Se la prese sul serio. Ce ne andiamo a passeggio. Gli e lo porteremo quanto prima.*

Interrogatorio.

Che cosa è il pronome e di quante specie? — Quali sono i principali pronomi di persona, di cosa — Che vuol dire declinare il pronome? — Quali sono i principali significati del pronome *altri*? — Quali diconsi pronomi congiuntivi? — Quali sono i principali significati del pronome *chi*; quali della particella *che*; quali del monosillabo *ne*; quali dei monosillabi *si*, *se*, *ci*, *vi*?

LEZIONE V.

Del Verbo.

74. Il verbo che secondo il suo ufficio logico abbiamo altrove definito: *La parola che esprime la forma del giudizio*, in senso grammaticale potrebbesi definire: *La parola che esprime una semplice idea di esistenza*; oppure *di un'esistenza modificata*; od in altri termini: *Verbo dicesi la parola che esprime un'idea di stato o di azione*.

75. Il verbo si distingue primieramente in *semplice* ed *attributivo*.

Dicesi *semplice* il verbo che esprime solo l'atto affermativo della nostra mente; ed *attributivo* quello che contiene due idee ben distinte fra di loro, ma comprese in una sola parola; l'affermazione cioè e l'attributo.

Semplice è il solo verbo *essere*. Tutti gli altri sono *attributivi*.

76. Nei verbi fa duopo distinguere: la *coniugazione*, il *modo*, il *tempo*, la *persona* ed il *numero*.

I verbi *essere* ed *avere* hanno una coniugazione loro propria. Tutti gli altri si dicono di 1^a, di 2^a o di 3^a *coniugazione*, secondo che terminano (all'infinito) in *are*, od in *ere* od in *ire*; come salt-are, perd-ere, part-ire.

Nota 1^a. Il verbo *essere* ne' suoi composti si coniuga colle voci del verbo *stare*.

Nota 2^a. L'ordine secondo cui sono classificate queste tre coniugazioni è quello stesso che seguono nell'ordine alfabetico le vocali A, E, I.

77. Diconsi *modi* del verbo le diverse maniere con cui esso può esprimere l'affermazione, e sono cinque; cioè: l'*infinito*, (sincope di *indefinito*), l'*indicativo*, l'*imperativo*, il *soggiuntivo* (che meglio si dovrebbe dire *coniuntivo*) ed il *condizionale*.

78. Di modo infinito dicesi il verbo che esprime l'affermazione, senza determinare il numero nè la persona del soggetto; come: *essere, avere, scrivere, dormire.*

Dicesi di modo indicativo il verbo che esprime l'affermazione in modo *certo, assoluto ed indipendente*; come: *Bell'alba è questa.. Oggi non sorge il sole.* Disse Iddio: *Qual CHIEDETE, SARÀ.*

Di modo imperativo dicesi il verbo con cui si esprime non già *un' affermazione*, ma piuttosto *un comando, una preghiera, un desiderio* e simili; come: *Modesta SIA l'urna mia;... Ma PORTI di regina le insegne.*

Dicesi di modo soggiuntivo, o piuttosto congiuntivo (perchè sempre retto da una congiunzione espressa o sott'intesa), il verbo che esprime l'affermazione in modo incerto e dipendente; come: *Credeasi che la marina da Reggio a Gaeta SIA la più dilettevole parte d'Italia.*

Di modo condizionale dicesi il verbo che esprime l'affermazione in modo dipendente da una condizione; come: *Chi OMBREBBE di voler consolare il vostro immenso e troppo giusto dolore, che appena un tempo assai lungo POTREBBE far tollerabile?*

Nota. A questi se ne potrebbe aggiungere un sesto che diremo *deprecativo*. Es.: *Se a' tuoi preghi non SIA sorda, ecc.*

79. I tempi sono di quattro specie: *presente, passato, trapassato e futuro.*

Il passato ed il trapassato si distinguono in *prossimo e rimoto*; o come si esprimevano gli antichi grammatici *perfetto e piucchèperfetto*.

V'ha pure un'altra specie di passato detto *imperfetto*, o meglio *contemporaneo*.

Il futuro si distingue in *semplice ed anteriore*.

Dicesi di tempo presente il verbo che esprime l'affermazione di ciò che è od avviene nello stesso tempo in cui si afferma; come: *Pietro DORME; tu SCRIVI male.*

Di tempo passato imperfetto o contemporaneo dicesi il verbo con cui si afferma di cosa che era od avveniva nel tempo stesso che ne accadeva un'altra; come: *Mentre io ENTRAVA nella scuola, voi STAVATE rivedendo il compito.*

Di tempo passato prossimo dicesi il verbo con cui si afferma

di quanto è avvenuto in uno spazio determinato di tempo e non ancor intieramente trascorso; come: *Oggi SEI STATO più attento; perciò non HAI RICEVUTO nè rimproveri nè castighi.*

Dicesi di tempo passato rimoto il verbo con cui si afferma intorno a ciò che avvenne in un periodo di tempo intieramente trascorso e più o meno lontano dal presente; come: *Bruto UCCISE Giulio Cesare, dal quale era stato tanto beneficato.*

Quando si vuol affermare di cosa avvenuta innanzi ad un'altra pur avvenuta in un periodo di tempo onninamente trascorso, s'adopera il *trapassato prossimo* od il *trapassato rimoto*, secondo i casi, intorno ai quali non si possono dare regole assolute e generali.

Il primo formasi accoppiando il participio passivo alle voci dell'imperfetto dell'ausiliare *essere* od *avere*; come: *Noè ERASI già RICOVERATO nell'arca, quando cominciò il diluvio.*

L'altro formasi accoppiando il participio passato alle voci del passato rimoto dell'ausiliare; come: *Adamo ed Eva, dopo che EBBERO COMMESSO il primo fallo, furono cacciati dal paradiso terrestre.*

Dicesi di tempo futuro semplice il verbo con cui si afferma di cosa che avverrà in un periodo di tempo avvenire; come: *Se STUDIERETE, POTRETE essere promossi.*

Di tempo futuro anteriore dicesi il verbo con cui si afferma di cosa che al momento in cui si afferma non è ancor avvenuta, ma dovrà avvenire innanzi ad un'altra che ha anch'essa ancor da succedere; come: *Quando AVRAI TERMINATO il compito, potrai uscire a passeggio. GIUNTO che SARÀ tuo zio, verrai con esso a visitarmi.*

80. I tempi si distinguono ancora in *semplici* e *composti*, secondo che sono formati da una sola o da più voci.

Semplici ad es. sono, nel modo indicativo, il presente, come *scrivo, cantiamo*; il contemporaneo; come: *leggevi, dicevano*; il passato rimoto; come: *dissi, parlai, uscì*; ed il futuro semplice come: *dirò, farai, loderanno.*

Sono composti il passato prossimo, come: *ho detto, abbiamo scritto*; il trapassato prossimo, come: *aveva udito, avevamo detto*; il trapassato rimoto, come *ebbi letto, aveste fatto*; ed il futuro anteriore; come: *avrà studiato, avranno saputo.*

81. Le persone del verbo sono tre: *prima, seconda e terza.*

Dicesi di prima persona il verbo che può accordarsi col

soggetto *io, noi*; di persona seconda quello che s'accorda col soggetto *tu, voi*; e di persona terza quello che si accorda con un soggetto rappresentato da qualsiasi altra parola.

Nota. Col pronome congiuntivo *che, il quale ecc.*, il verbo può accordarsi anche nella stessa persona dei pronomi *io, tu, noi, voi* che lo precedono. Es. *O tu che MOSTRI per sì bestial segno.*

82. Il verbo finalmente può essere di numero singolare o plurale secondo che può accordarsi con un soggetto di numero singolare o plurale.

Participii e gerundi.

83. Diconsi *participii* certe voci verbali che partecipano della natura del verbo, in quanto che ne possono reggere gli stessi complementi; e di quella dell'aggettivo, in quanto che vanno soggetti alle stesse regole di concordanza.

Il participio è di due sorta, cioè *attivo e passivo*.

Attivo dicesi il participio che termina in *ante* come *cantante*; in *ente*, come *temente*; e in *iente*, come *dormiente*.

Il participio passivo termina ordinariamente in *ato*, come *cantato*; in *uto* come *saputo*; in *ito* come *partito*.

Nota. Oltre alle forme ordinarie su espresse i participii attivi possono avere altresì le seguenti: In *tore, trice*, come *provveditore provveditrice*; *direttore, direttrice*; in *evole, evolo*, come *lamentevole, benevolo*; in *turo*, come *venturo, nascituro*; ed i participii passivi possono assumere le desinenze: in *o*, come *carico, adorno*; in *abile*, come *probabile*; in *ando*, come *nefando, lagrimando*, cioè da non dirsi, da compiangere.

84. Il gerundio è di due specie: *semplice e composto*. Il primo ha la desinenza in *ando, endo*, come *cantando, tacendo*; l'altro formasi accoppiando il participio passivo al gerundio semplice dell'ausiliare, come *avendo cantato, essendo partiti*.

85. In qualsiasi voce verbale conviene anzi tutto distinguere la *radicale* dalla *desinenza*.

Radicale dicesi quella parte del verbo che precede la desinenza; e *desinenza*, o *terminazione*, si chiama il bisillabo *are, ere, ire* in cui termina il verbo all'infinito. Essa varia col cambiare del *modo, tempo, ecc.*

86. Coniugare un verbo dicesi l'esercizio per cui ordinatamente si espongono le voci proprie di ciascun modo e tempo, di ciascuna persona e di ciascun numero di esso.

Coniugazione dei verbi.*ESSERE**AVERE***MODO INFINITO***Tempo presente.* Essere — Avere.*Tempo passato.* Essere stato — Aver avuto.*Tempo futuro.* Essere per essere — Essere per avere;
Aver ad essere — Aver ad avere;
Dover essere — Dover avere.**Participii.***Attivo.* — Avente*Passivo.* Stato — Avuto.**Gerundi.***Semplice.* Essendo — Avendo*Composto.* Essendo stato — Avendo avuto.**MODO INDICATIVO***Tempo presente.**S.* Io sono

Tu sei

Egli od ella è.

P. Noi siamo

Voi siete

Eglino od elleno sono.

S. Ho

hai

ha.

P. Abbiamo

avete

hanno.

*Passato imperfetto o contemporaneo.**S.* Io era

Tu eri

Egli od ella era.

P. Noi eravamo

Voi eravate

Eglino od elleno erano.

S. Aveva

avevi

aveva.

P. Avevamo

avevate

avevano.

Nota. Commettono un *idiotismo* coloro che danno alla prima persona singolare di questo tempo la desinenza in *o* e dicono *ero, avevo*, ecc. Sebbene non manchino esempi di classici autori.

*Tempo passato prossimo.**S.* Io sono stato o stata

Tu sei

Carlo è

P. Noi siamo stati, state

Voi siete

I genitori sono

S. Ho avuto

hai

ha

P. Abbiamo avuto

avete

hanno

*Tempo passato remoto.**S.* Io fui

Tu fosti

Il maestro fu;

P. Noi fummo

Voi foste

I maestri furono

S. Ebbi

avesti

ebbe.

P. Avemmo

aveste

ebbero.

*Tempo trapassato prossimo**S.* Io era stato o stata

Tu eri

Dio era

P. Noi eravamo stati o state

Voi eravate

I figli erano

S. Aveva avuto

Avevi

Aveva

P. Avevamo avuto

Avevate

Avevano

*Tempo trapassato remoto**S.* Io fui stato, stata

Tu fosti

Il cane fu

P. Noi fummo stati o state

Voi foste

I cani furono

S. Ebbi avuto

Avesti

Ebbe

P. Avemmo avuto

Aveste

Ebbero

*Tempo futuro semplice**S.* Io sarò

Tu sarai

Egli od ella sarà.

P. Noi saremo

Voi sarete

Eglino od elleno saranno.

S. Avrò

Avrai

Avrà.

P. Avremo

Avrete

Avranno.

Tempo Futuro anteriore

<i>S.</i> Io sarò stato, stata	<i>S.</i> Avrò avuto
Tu sarai	Avrai
Quegli o quella sarà	Avrà
<i>P.</i> Noi saremo stati, state	<i>P.</i> Avremo avuto
Voi sarete	Avrete
Queglino, quelleno saranno . . .	Avranno

MODO IMPERATIVO

• *Presente*

(Manca la 1^a pers. sing. perchè non è mai il caso di dover esprimere un comando a noi stessi).

<i>S.</i> Sii tu	<i>S.</i> Abbi
Sia egli.	Abbia.
<i>P.</i> Siamo noi	<i>P.</i> Abbiamo
Siate voi	Abbiate
Siano essi.	Abbiano.

Futuro

<i>S.</i> Sarai tu	<i>S.</i> Avrai
Sarà colui.	Avrà.
<i>P.</i> Saremo noi	<i>P.</i> Avremo
Sarete voi	Avrete
Saranno coloro.	Avranno.

MODO SOGG. O CONGIUNTIVO.

Presente.

Questo tempo è retto dal presente e dal futuro semplice dell'indicativo; e dal presente condizionale di un altro verbo: *si dice, si dirà, si direbbe* che:

<i>S.</i> Io sia	<i>S.</i> abbia
Tu sii, sia	abbi, abbia
Il maestro sia.	abbia.
<i>P.</i> Noi siamo	<i>P.</i> abbiamo
Voi siate	abbiate
I maestri siano.	abbiano.

Nota. Le voci *aggia, aggiamo, aggiano* sono da lasciarsi agli antichi.

Imperfetto.

Questo tempo è retto dal presente condizionale od anche dal presente e dal futuro dell'indicativo di altro verbo; come *si direbbe, si dice, si dirà* che:

<i>S.</i> Io fossi	<i>S.</i> avessi
Tu fossi	avessi
Il bambino fosse.	avesse
<i>P.</i> Noi fossimo	<i>P.</i> avessimo
Voi foste	aveste
I bambini fossero.	avessero.

Nota. Le voci *fosti, avesti* sono veri idiotismi, da doversi perciò schivare.

Passato.

Questo tempo è retto dal presente e dal futuro semplice dell'ind. e dal pres. condiz. di altro verbo; come *si dice, si dirà, si direbbe* che:

<i>S.</i> Io sia stato, stata,	<i>S.</i> abbia avuto
Tu sii o sia	abbi
Dio sia stato.	abbia
<i>P.</i> Noi siamo stati, state;	<i>P.</i> abbiamo avuto
Voi siate	abbiate
Gli uomini siano stati.	abbiano

Trapassato.

Questo tempo è retto specialmente dall'imperfetto dell'ind. e dal presente condiz. di altro verbo; come *si diceva, si direbbe* che:

<i>S.</i> Io fossi stato, stata,	<i>S.</i> avessi avuto,
Tu fossi	avessi
Pietro fosse stato.	avesse
<i>P.</i> Noi fossimo stati, state	<i>P.</i> avessimo avuto
Voi foste	aveste
Pietro e Carlo fossero stati.	avessero

MODO CONDIZIONALE

Tempo presente.

Questo tempo è retto principalmente dall'imperfetto del congiuntivo di altro verbo; Es. *Se Iddio volesse,*

<i>S.</i> Io sarei	<i>S.</i> avrei
Tu saresti	avresti
Egli sarebbe	avrebbe.

P. Noi saremmo
Voi sareste
Egolino sarebbero.

P. avremmo
avreste
avrebbero.

N. B. Le voci *saremmo*, *avremmo* sono veri idiotismi, e perciò da schivarsi.

Tempo passato.

Questo tempo è retto specialmente dal trapassato del soggiuntivo di altro verbo; come: *Se fosse stato lecito.*

S. Io sarei stato, stata	S. avrei avuto
Tu saresti.....	avresti.....
Carlo sarebbe.....	avrebbe.....
P. Noi saremmo stati, state	P. avremmo avuto
Voi sareste.....	avreste.....
I genitori sarebbero.....	avrebbero.....

Distinzione del verbo Attributivo

in transitivo ed intransitivo.

87. Certi verbi esprimono l'idea di un'azione che può far passaggio dalla persona o cosa che la fa sovra un'altra persona o cosa che la riceve, e questi diconsi perciò TRANSITIVI, dal latino *transire*, passare. Tali sono i verbi usati nell'esempio seguente: *Vuoi tu FAR CREDERE che HAI RICEVUTO dal cielo il mandato di REGGERE gli uomini tuoi fratelli? FA le veci di colui che li CREÒ per esser tutti egualmente liberi e felici.*

Ve ne hanno al contrario degli altri che esprimono l'idea di un'azione che è di sua natura destinata a rimanere in quello stesso che la fa; e questi verbi vengono perciò opportunamente detti INTRANSITIVI. Ed a questa specie appartengono i verbi usati negli esempi seguenti: *Gli astri BRILLANO nel firmamento. RUMOREGGIAVANO i tuoni; BALENAVANO i lampi; MUGGHIAVANO furiosamente le onde del mare.*

Nota. Vi sono però alcuni verbi i quali, benchè di loro propria origine siano intransitivi, possono tuttavia adoperarsi come transitivi, e reggere perciò gli stessi complementi di questi. Tali sarebbero a cagion d'esempio i verbi *albergare, adolorare, gelare, affogare; piangere, correre, premere, cedere, dormire, affievolire, ammutolire, intimidire, arricchire*, e simili; siccome si può vedere dai seguenti esempi.

Transitivi

L'oste alberga i forestieri.
 La morte del padre addolorò
 tutta la famiglia.
 L'intenso freddo gela l'acqua
 dei ruscelli.
 Perchè affogate quel cagno-
 lino?
 Qual di donna che piange il
 marito.....
 Abbiamo corso un bel rischio.
 Come lo premesse un gran
 peso.
 Cedette le armi e s'arrese.
 Dormi un lunghissimo sonno.
 Le infermità affievoliscono il
 corpo.
 Il soverchio dolore ci ammu-
 toliva.
 La vista di un grande peri-
 colo intimidisce chicchessia.
 Lavoro e parsimonia arricchis-
 cono l'uomo.

Intransitivi

Egli non alberga in questa casa.
 Il poverino addolorò tanto, che
 ne morì.
 Pel gran freddo gelano anche
 i fiumi.
 Chi si tuffa nell'acqua corre
 rischio di affogare.
 Piangi, che n' hai ben d'on-
 de.....
 Corre, corre per l'erto sentier.
 Più di tutto gli preme il suo
 buon nome.
 Il valoroso mai non volle cedere.
 Chi troppo dorme non invecchia.
 La poverina infievoliva sempre
 più.
 Ammutoli, nè più diede risposta
 alcuna.
 Il pusillanime per un nonnulla
 intimidisce.
 L'avar, quanto più arricchisce,
 tanto più vorrebbe arricchire.

Distinzione del verbo Transitivo

in attivo, passivo, e riflesso.

88. Il verbo transitivo talvolta esprime un'azione fatta dal sog-
 getto, e dicesi di *forma attiva*; dal latino *agere*, fare; come:
Io STUDIO la lezione; *Il sole ILLUMINA la terra*; tal altra
 un'azione che il soggetto non fa, ma soffre e patisce;
 e dicesi quindi di *forma passiva*, dal latino *pati*, patire; co-
 me: *Da me SI STUDIA la lezione*; *La terra È O VIENE ILLU-*
MINATA dal sole; tal altra finalmente esprime un'azione che
 si rivolge sullo stesso soggetto da cui vien fatta, e dicesi
 perciò di *forma riflessa*, dal latino *reflectere*, ritorcere, ripie-
 gare; come: *Io MI RALLEGRO del tuo profitto*; *Ei non SI VER-*
GOGNA della sua ignoranza.

Siccome tutti gli altri verbi nella formazione dei loro
 tempi composti si valgono delle voci di uno dei due verbi
essere od *avere*, questi vengono detti perciò *ausiliari*, che è
 quanto dire aiutatori.

89. Tutti i verbi transitivi di forma attiva nella formazione dei loro tempi composti si valgono del verbo *avere*; come: *L'uomo ha ricevuto da Dio due preziosissime facoltà; l'ingegno e la memoria.*

Tutti i transitivi di forma passiva si coniugano coll'ausiliare *essere*; come: *I campi furono devastati dalla grandine.*

Dei transitivi di forma riflessa la maggior parte si coniugano col verbo *essere* esclusivamente; altri con *essere* o con *avere*. Es. *Tu ti sei lagnato a torto dei castighi ricevuti. Non ti eri o non ti avevi ben lavata la faccia.*

90. Degli intransitivi poi quale vuol essere coniugato col verbo *avere*, quale col verbo *essere*. Col primo si devono coniugare tutti gli intransitivi che esprimono l'idea di un'azione che il soggetto può fare di sua spontanea volontà, come: *correre, ridere, cenare, dormire* e simili; coll'altro vogliono coniugarsi tutti quelli che esprimono l'idea di un'azione indipendente dalla volontà del soggetto; come: *cadere, morire, giungere, arrivare, partire, entrare*, ecc. Dirai pertanto: *Io ho corso; ho riso; ho cenato; ho dormito; sono caduto; son giunto; sono arrivato; sono partito; sono entrato*, e non altrimenti.

91. Nei composti dei verbi *dovere* e *potere*, quando questi reggono dopo di sè un altro verbo di modo infinito, nella scelta dell'ausiliare si deve badare bene alla natura del verbo che loro vien dopo, ed attenersi alle regole date pel medesimo. Es. *Io ho dovuto correre più di un'ora. Mosè non è potuto entrare nella terra promessa.*

92. Regole per la formazione

Dei tempi semplici.

MODO INFINITO

	1 ^a CONIUG.	2 ^a CONIUG.	3 ^a CONIUG.
<i>Presente</i>	are	ere	ire
<i>Participio attivo</i>	ante	ente	ente o iente
<i>Participio pas.</i>	ato	uto	ito
<i>Gerundio sempl.</i>	ando	endo	endo

MODO INDICATIVO

Tempo Presente.

Questo tempo formasi variando la desinenza dell'infinito nel modo che segue :

1 ^a CONIUG.	2 ^a CONIUG.	3 ^a CONIUG.
<i>Sing.</i> o i a	<i>Sing.</i> o i e	<i>Sing.</i> o i e
<i>Plu.</i> iamo ate ano	<i>Plu.</i> iamo ete ono	<i>Plu.</i> iamo ite ono

Tempo Passato Contemporaneo.

Formasi variando la desinenza dell'infinito in :

<i>Sing.</i> ava avi ava	<i>Sing.</i> eva evi eva	<i>Sing.</i> iva ivi iva
<i>Plu.</i> avamo avate avano	<i>Plu.</i> evamo evate evano	<i>Plu.</i> ivamo ivate ivano

Tempo Passato Rimoto.

Formasi mutando la desinenza dell'infinito in :

<i>Sing.</i> ai asti ò	<i>Sing.</i> ei, etti esti è, ette	<i>Sing.</i> ii isti i
<i>Plu.</i> ammo aste aronò	<i>Plu.</i> emmo este erono, ettero	<i>Plu.</i> immo iste ironò

Tempo Futuro.

Formasi variando la desinenza dell'infinito in :

<i>Sing.</i> erò erai erà	<i>Sing.</i> erò erai erà	<i>Sing.</i> irò irai irà
---------------------------------	---------------------------------	---------------------------------

Plu. eremo
erete
eranno

Plu. eremo
erete
eranno

Plu. iremo
irete
iranno

MODO IMPERATIVO

Tempo Presente.

Formasi variando la desinenza dell'infinito in:

<i>Sing.</i>	<i>Sing.</i>	<i>Sing.</i>
a	i	i
i	a	a
<i>Plu.</i> iamo	<i>Plu.</i> iamo	<i>Plu.</i> iamo
ate	ete	ite
ino	ano	ano

Tempo Futuro.

Formasi colle stesse desinenze di quelle dell'indicativo.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo Presente.

Formasi variando nel seguente modo la desinenza dell'infinito:

1 ^a CONIUG.	2 ^a CONIUG.	3 ^a CONIUG.
<i>Sing.</i> i	<i>Sing.</i> a	<i>Sing.</i> a
i	a	a
i	a	a
<i>Plu.</i> iamo	<i>Plu.</i> iamo	<i>Plu.</i> iamo
iate	iate	iate
ino	ano	ano

Tempo Imperfetto.

Formasi mutando la desinenza dell'infinito nel modo seguente:

<i>Sing.</i> assi	<i>Sing.</i> essi	<i>Sing.</i> issi
assi	essi	issi
asse	esse	isse

<i>Plu.</i>	assimo	<i>Plu.</i>	essimo	<i>Plu.</i>	issimo
	aste		este		iste
	assero		essero		issero

MODO CONDIZIONALE

Tempo Presente.

Formasi variando la desinenza dell'infinito in :

<i>Sing.</i>	erei	<i>Sing.</i>	erei	<i>Sing.</i>	irei
	eresti		eresti		iresti
	erebbe		erebbe		irebbe.
<i>Plu.</i>	eremmo	<i>Plu.</i>	eremmo	<i>Plu.</i>	iremmo
	ereste		ereste		ireste
	erebbero		erebbero		irebbero

Regole per la formazione dei tempi composti.

Modo infinito.

Tempo Passato. Formasi coll'infinito presente dell'ausiliare *essere* od *avere* e col participio passivo del verbo da coniugarsi.

Tempo Futuro. Formasi coll'infinito presente del verbo da coniugare congiunto ad uno dei verbi *essere*, *avere*, *dovere*, frammettendovi col primo la preposizione *per*, e coll'altro *a* o *ad*.

Gerundio Comp. Formasi col gerundio semplice dell'ausiliare e col participio passivo del verbo dato a coniugare.

MODO INDICATIVO

Temp. pass. pross.

Formasi coll'aggiungere il participio passivo del verbo da coniugare alle voci del presente dell'ausiliare.

CADERE		DORMIRE	
<i>S.</i>	Io sono caduto, caduta	<i>S.</i>	ho dormito
	Tu sei		hai
	Pietro è		ha
<i>P.</i>	Noi siamo caduti, cadute	<i>P.</i>	abbiamo. . .
	Voi siete		avete
	Tutti sono.		hanno

Tempo trapassato prossimo.

Formasi colle voci dell'imperfetto, dell'ausiliare e col participio passivo del verbo da coniugare.

<i>S.</i> Io era caduto, caduta	<i>S.</i> Aveva dormito
Tu eri . . .	Avevi . . .
L'uomo era . . .	Aveva . . .
<i>P.</i> Noi eravamo caduti, cadute	<i>P.</i> Avevamo . . .
Voi eravate . . .	Avevate . . .
Gli uomini erano . . .	Avevano . . .

Tempo trapassato remoto

Formasi colle voci del passato remoto dell'ausiliare e col participio passivo del verbo proposto a coniugare.

<i>S.</i> Io fui caduto, caduta	<i>S.</i> Ebbi dormito
Tu fosti . . .	Avesti . . .
Ella fu . . .	Ebbe . . .
<i>P.</i> Noi fummo caduti, cadute	<i>P.</i> Avemmo . . .
Voi foste . . .	Aveste . . .
Elleno furono	Ebbero . . .

Tempo futuro anteriore

Formasi colle voci del futuro semplice dell'ausiliare e col participio passivo del verbo da coniugare.

<i>S.</i> Io sarò caduto, caduta	<i>S.</i> Avrò dormito
Tu sarai . . .	Avrai . . .
L'uomo sarà . . .	Avrà . . .
<i>P.</i> Noi saremo caduti, cadute -	<i>P.</i> Avremo . . .
Voi sarete . . .	Avrete . . .
Gli uomini saranno . . .	Avranno . . .

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo passato

Formasi colle voci del presente soggiuntivo dell'ausiliare e col participio passivo del verbo da coniugarsi.

<i>S.</i> Io sia caduto, caduta	<i>S.</i> Abbia dormito
Tu sii . . .	Abbi . . .
L'uomo sia . . .	Abbia . . .

P. Noi siamo caduti, cadute
Voi siate . . .
Gli uomini siano . . .

P. Abbiamo dormito
Abbiate . . .
Abbiano . . .

Tempo trapassato

Formasi colle voci dell'imperfetto soggiunt. dell'ausiliare e col participio passivo del verbo da coniugarsi.

S. Io fossi caduto, caduta

S. Avessi dormito

Tu fossi . . .

Avessi . . .

Egli fosse . . .

Avesse . . .

P. Noi fossimo caduti, cadute

P. Avessimo . . .

Voi foste . . .

Aveste . . .

Eglino fossero . . .

Avessero . . .

MODO CONDIZIONALE

Tempo passato

Formasi colle voci del presente condizionale dell' ausiliare e col participio passivo del verbo da coniugarsi.

S. Io sarei caduto, caduta

S. Avrei dormito

Tu saresti . . .

Avresti . . .

Il cane sarebbe . . .

Avrebbe . . .

P. Noi saremmo caduti, cadute

P. Avremmo . . .

Voi sareste . . .

Avreste . . .

I cani sarebbero . . .

Avrebbero . . .

Coniugazione

dei verbi di forma passiva

92. I verbi di forma passiva non hanno alcun tempo semplice. Ciascun modo e tempo di questi verbi forinasi aggiungendo alle voci dell' ausiliare *essere*, di ciascun modo e tempo il *participio passivo* dei verbi proposti a coniugare. Debbaasi ad esempio coniugare sotto la forma passiva il verbo **PREMIARE**; ed ecco come vuolsi procedere in tale esercizio:

MODO INFINITO

Pres. Essere o Venire premiato, o premiarsi.

Pas. Essere stato premiato.

Fut. Essere per essere, — Aver ad essere, dover essere premiato, dover premiarsi.

Ger. sempl. Essendo, venendo premiato, o premiandosi.

Ger. comp. Essendo stato premiato.

MODO INDICATIVO

Presente. Io sono o vengo premiato. Tu sei o vieni premiato. Il fanciullo è o viene premiato. Noi siamo o veniamo premiati. Voi siete o venite premiati. I fanciulli sono o vengono premiati.

Imperfetto. Io era o veniva premiato. Tu eri o venivi premiato. Mio fratello era o veniva premiato. Noi eravamo o venivamo premiati. Voi eravate o venivate premiati. I miei fratelli erano o venivano premiati.

Passato prossimo. Io sono stato premiato. Tu sei stato premiato. L'amico è stato premiato. Noi siamo stati premiati. Voi siete stati premiati. Gli amici sono stati premiati.

Passato remoto. Io fui o venni premiato. Tu fosti o venisti premiato. Egli fu o venne premiato. Noi fummo o venimmo premiati. Voi foste o veniste premiati. Eglino furono o vennero premiati.

Trapassato prossimo. Io era stato premiato. Tu eri stato premiato. Quegli era stato premiato. Noi eravamo stati premiati. Voi eravate stati premiati. Queglino erano stati premiati.

Trapassato remoto. Io fui stato premiato. Tu fosti stato premiato. Costui fu stato premiato. Noi fummo stati premiati. Voi foste stati premiati. Costoro furono stati premiati.

Futuro. Io sarò o verrò premiato. Tu sarai o verrai premiato. Cotesti sarà o verrà premiato. Noi saremo o verremo premiati. Voi sarete o verrete premiati. Cotestoro saranno o verranno premiati.

Futuro anteriore. Io sarò stato premiato. Tu sarai stato premiato. Ei solo sarà stato premiato. Noi saremo stati premiati. Voi sarete stati premiati. Tutti saranno stati premiati.

MODO IMPERATIVO

Presente. Sii o vieni tu premiato. Sia o venga colui premiato. Siamo o veniamo noi premiati. Siate o venite voi premiati. Siano o vengano coloro premiati.

Futuro. Sarai o verrai tu premiato. Sarà o verrà colui premiato. Saremo o verremo noi premianti. Sarete o verrete voi premianti. Saranno o verranno coloro premianti.

MODO SOGGIUNTIVO

Presente. Io sia o venga premiato. Tu sia o venga premiato. Egli sia o venga premiato. Noi siamo o veniamo premianti. Voi siate o veniate premianti. Coloro siano o vengano premianti.

Imperfetto. Io fossi o venissi premiato. Tu fossi o venissi premiato. Pietro fosse o venisse premiato. Noi fossimo o venissimo premianti. Voi foste o veniste premianti. Carlo e Luigi fossero o venissero premianti.

Passato. Io sia stato premiato. Tu sia stato premiato. Egli sia stato premiato. Noi siamo stati premianti. Voi siate stati premianti. Eglino siano stati premianti.

Trapassato. Io fossi stato premiato. Tu fossi stato premiato. Carlo fosse stato premiato. Noi fossimo stati premianti. Voi foste stati premianti. Gli scolari fossero stati premianti.

MODO CONDIZIONALE

Presente. Io sarei o verrei premiato. Tu saresti o verresti premiato. Alberto sarebbe o verrebbe premiato. Noi saremmo o verremmo premianti. Voi sareste o verreste premianti. I fratelli sarebbero o verrebbero premianti.

Passato. Io sarei stato premiato. Tu saresti stato premiato. Il bambino sarebbe stato premiato. Noi saremmo stati premianti. Voi sareste stati premianti. I bambini sarebbero stati premianti.

Nota 1ª. Ai verbi attivi si può dar la forma passiva in tre modi: coll'ausiliare *essere* per tutti i tempi; col verbo *venire* pei soli tempi in cui entri una voce semplice di esso verbo; e finalmente colla particella *si* nelle terze persone dei tempi semplici da coniugare.

Nota 2ª. Volendo convertire una proposizione col verbo di forma attiva in un'altra equipollente che abbia il verbo sotto forma passiva, cangiasi il *complemento oggetto* della prima in *soggetto*, ed il suo *soggetto* in *complemento di agente*. Es.: *Il pastore*

guida le pecore al pascolo. Le pecore sono guidate (vengono guidate o si guidano) al pascolo dal pastore. Il maestro ti ha rimproverato della tua negligenza. Tu sei stato dal maestro rimproverato della tua negligenza.

Coniugazione del verbo **RIFLESSO** *GUARDARSI.*

MODO INFINITO

Presente — Guardarsi.

Passato — Essersi guardato o guardata.

Futuro — Esser per guardarsi, doversi guardare, aver da guardarsi.

Participio attivo — Guardantesi.

Participio passivo — Guardatosi.

Gerundio semplice — Guardandosi.

— *composto* — Essendosi guardato, ecc.

MODO INDICATIVO

Presente. Io mi guardo. Tu ti guardi. Colui si guarda. — Noi ci guardiamo. Voi vi guardate. Coloro si guardano.

Imperfetto. Io mi guardava. Tu ti guardavi. Colui si guardava. — Noi ci guardavamo. Voi vi guardavate. Coloro si guardavano.

Passato prossimo. Io mi sono guardato. Tu ti sei guardato. Colui si è guardato. — Noi ci siamo guardati. Voi vi siete guardati. Coloro si sono guardati.

Passato remoto. Io mi guardai. Tu ti guardasti. Colui si guardò. — Noi ci guardammo. Voi vi guardaste. Coloro si guardarono.

Trapassato prossimo. Io mi era guardato. Tu ti eri guardato. Colui si era guardato. — Noi ci eravamo guardati. Voi vi eravate guardati. Coloro si erano guardati.

Trapassato remoto. Io mi fui guardato. Tu ti fosti guardato. Colui si fu guardato. — Noi ci fummo guardati. Voi vi foste guardati. Coloro si furono guardati.

Futuro semplice. Io mi guarderò. Tu ti guarderai. Colui si guarderà. — Noi ci guarderemo. Voi vi guarderete. Coloro si guarderanno.

Futuro anteriore. Io mi sarò guardato. Tu ti sarai guardato. Colui si sarà guardato. Noi ci saremo guardati. Voi vi sarete guardati. Coloro si saranno guardati.

MODO IMPERATIVO

Presente. Guardati tu. Guardisi colui. — Guardiamoci noi. Guardatevi voi. Si guardino coloro.

Futuro. Ti guarderai tu. Si guarderà colui. — Ci guarderemo noi. Vi guarderete voi. Si guarderanno coloro.

MODO SOGGIUNTIVO

Presente. Che io mi guardi. Che tu ti guardi. Che colui si guardi. — Che noi ci guardiamo. Che voi vi guardiate. Che coloro si guardino.

Imperfetto. Che io mi guardassi. Che tu ti guardassi. Che colui si guardasse. — Che noi ci guardassimo. Che voi vi guardaste. Che coloro si guardassero.

Passato. Che io mi sia guardato. Che tu ti sia guardato. Che colui si sia guardato. — Che noi ci siamo guardati. Che voi vi siate guardati. Che coloro si siano guardati.

Trapassato. Che io mi fossi guardato. Che tu ti fossi guardato. Che colui si fosse guardato. — Che noi ci fossimo guardati. Che voi vi foste guardati. Che coloro si fossero guardati.

MODO CONDIZIONALE

Presente. Io mi guarderei. Tu ti guarderesti. Colui si guarderebbe. — Noi ci guarderemmo. Voi vi guardereste. Coloro si guarderebbero.

Passato. Io mi sarei guardato. Tu ti saresti guardato. Colui si sarebbe guardato. — Noi ci saremmo guardati. Voi vi sareste guardati. Coloro si sarebbero guardati.

Verbi regolari ed irregolari.

94. I verbi che in tutte le loro voci conservano la radicale e variano la desinenza dell'infinito secondo una regola fissa ed invariabile, diconsi *regolari*; ed *irregolari* nel caso contrario.

La maggior parte dei verbi irregolari sono tali solamente

in alcune voci del passato remoto e nel participio passivo; parecchi sono irregolari anche in altri tempi, come si può vedere dalle seguenti tavole di coniugazione.

Verbi irregolari di 1^a. coniugazione.

ANDARE. *Ind. pres.* Vo o vado, vai, va; andiamo, andate, vanno. — *Fut.* andrò, andrai.....

Imperat. Va, vada; andiamo, andate, vadano.

Sogg. pres. Vada, vada, vada; andiamo, andiate, vadano; —

Imperf. Andassi, andassi, andasse; andassimo, andaste, andassero.

Cond. pres. Andrei, andresti.....

Part. pass. Andato. *Part. att.* Andante.

DARE. *Ind. pres.* Do, dai, dà; diamo, date, danno; — *Pass. rem.* Detti o diedi, desti, dette o diede; demmo, deste, dettero o diedero. — *Fut.* Darò, darai, darà; daremo, darete, daranno.

Imper. Da, dia; diamo, date, diano o dieno.

Sogg. pres. Dia o dea, dii o dia, dia; diamo, diate, diano o dieno.

— *Imperf.* Dessi, dessi, desse; dessimo, deste, dessero.

Cond. pres. Darei, daresti, darebbe.....

Part. pass. Dato. *Part. att.* Dante.

STARE. *Ind. pres.* Sto, stai, sta; stiamo, state, stanno. —

Pass. rem. Stetti, stesti, stette; stemmo, steste, stettero.

Fut. Starò, starai, starà; staremo, starete, staranno.

Imper. Sta, stia; stiamo, state, stiano o stieno.

Sogg. pres. Stia, stii o stia, stia; stiamo, stiate, stiano, o stieno.

Cond. pres. Starei, staresti, starebbe.....

Par. pass. Stato. *Part. att.* Stante.

Verbi irregolari di 2^a. coniugazione.

DOVERE. *Ind. pres.* Devo o debbo o deggio, devi o dei, deve o debbe, o dee; dobbiamo o deggiamo, dovete, devono o debbono o deggiono o denno. — *Pass. rem.* Dovetti o dovei, dovesti, dovette o dovè; dovemmo, doveste, dovettero, doverono. — *Futuro* Dovrò, dovrai, dovrà; dovremo, dovrete, dovranno.

Sogg. pres. Debba o deggia, debba o deggia, debba o deggia; dobbiamo o deggiamo, dobbiate o deggiate, debbano o deggiano.

Cond. pres. Dovrei, dovesti, dovrebbe.....

Part. pass. Dovuto. *Part. att.* Dovente.

TACERE. *Ind. pres.* Tacio, taci, tace; tacciamo, tacete, tacciono. — *Pass. rem.* Tacqui, tacesti, tacque; tacemmo, taceste,

tacquero. — *Fut.* Tacerò, tacerai, tacerà; taceremo, tacerete, taceranno.

Imper. Taci, taccia; tacciamo, tacete, tacciano.

Sogg. pres. Taccia, taccia, taccia; tacciamo, tacciate, tacciano.

Cond. pres. Tacerei, taceresti, tacerebbe; taceremmo....

Part. pass. Taciuto. *Part. att.* Tacente.

TENERE. *Ind. pres.* Tengo, tieni, tiene; teniamo, tenete, tengono. — *Pass. rem.* Tenni, tenesti, tenne; tenemmo, teneste, tennero. — *Fut.* Terrò, terrai, terrà; terremo, terrete, terranno.

Imper. Tieni, tenga; teniamo, tcniate, tengano.

Sogg. pres. Tenga, tenga, tenga; teniamo, teniate, tengano.

Cond. pres. Terrei, terresti, terrebbe....

Part. pass. Tenuto. *Part. att.* Tenente.

FARE (da *Facere*). *Ind. pres.* Fo o faccio, fai, fa; facciamo, fate, fanno. — *Pass. rem.* Fei o feci, festi o facesti, fè o fece; facemmo, faceste, fecero o fero. — *Fut.* Farò, farai, farà; faremo, farete, faranno.

Imper. Fa, faccia; facciamo fate, facciano.

Sogg. pres. Faccia, faccia, faccia; facciamo, facciate, facciano.

Cond. pres. Farei, faresti, farebbe....

Part. pass. Fatto. *Part. att.* Faciente.

POTERE. *Ind. pres.* Posso, puoi, può; possiamo, potete, possono o ponno. *Pass. rem.* Potei, potesti, potè; potemmo, poteste, poterono. — *Fut.* Potrò, potrai, potrà; potremo, potrete, potranno.

(1) *Imper.* Possa, possa; possiamo, possiate, possano.

Sogg. pres. Possa, possa, possa; possiamo, possiate, possano.

Cond. pres. Potrei, potresti, potrebbe....

Part. pass. Potuto. *Part. att.* Potente.

DIRE. *Ind. pres.* Dico, dici o di', dice; diciamo, dite, dicono.

Imperf. Diceva, ecc. — *Pass. rimoto.* Dissi, dicesti, ecc.

Fut. Dirò. Dirai. Dirà. Diremo, ecc.

Imper. Di'. Dica. Diciamo. Dite. Dicano.

Sogg. pres. Io, tu, colui dica. Diciamo. Diciate. Dicano.

Part. att. Dicente. — *Part. pass.* Detto.

ADDURRE (da *adducere*). *Ind. pres.* Adduco, adduci, adduce; adduciamo, adducete, adducono. — *Imperf.* Adduceva, adducevi,

(1) I verbi *potere dovere* e simili, propriamente parlando non dovrebbero avere l'imperativo.

adduceva; adducevano.... *Pass. rim.* Addussi, adducesti, addusse; adducemmo.... *Fut.* Addurrò, addurrai, addurrà; addurremo....

Imp. Adduci, adduca; adduciamo, adducete, adducano.

Sogg. pres. Adduca; adduca, adduca; adduciamo, adduciate....

Cond. pres. Addurrei, addurresti, addurrebbe....

Part. pass. Addotto. *Part. att.* Adducente.

BERE (*da bere*). *Ind. pres.* Bevo, bevi, beve; beviamo, bevete, bevono. — *Imperf.* Beveva, bevevi, beveva; bevevamo, bevevate, bevevano. *Pass. rim.* Bevvi o bevei o bevetti, bevisti, bevve o bevè o bevette; bevemmo, beveste, bevettero o bevvero; — *Fut.* Berò o beberò, berai o beberai, berà o beberà; beremo o beberemo....

Imp. Bevi, beva; beviamo, bevete, bevano.

Sogg. pres. Beva, beva, beva; beviamo, beviate, bevano.

Condiz. pres. Berei o berevei, beresti o beberesti.. .

Part. pass. Bevuto. *Part. att.* Bevente.

COGLIERE. *Ind. pres.* Colgo, cogli, coglie; cogliamo, cogliete, colgono o cogliono. — *Imperf.* Coglieva, coglievi, coglieva; coglievamo... — *Pass. rim.* Colsi, cogliesti colse; cogliemmo, coglieste, colsero. — *Fut.* Corrò o coglierò, corrai o coglierai, corrà o coglierà....

Imperf. Cogli, colga o coglia; cogliamo, cogliete, colgano.

Sogg. pres. Colga, colga, colga; cogliamo, cogliate, colgano.

Cond. pres. Coglierei, o correi, coglieresti, coglierebbe.....

Part. pass. Colto. *Part. att.* Cogliente.

I verbi **SCIogliere** e **TOgliere** si coniugano nello stesso modo.

CUOCERE. *Ind. pres.* Cuoco, cuoci, cuoce; cociamo, cocete, cuocono. — *Imperf.* Coceva, cocevi, coceva; cocevamo, cocevate, cocevano. — *Pass. rim.* Cossi, cocesti, cosse; cocemmo, coceste, cossero. — *Fut.* Cocerò, cocerai, cocerà; coceremo, cocerete, coceranno.

Imp. Cuoci, cuoca; cociamo, cocete, cuocano.

Sogg. pres. Cuocia o cuoca (1), cuocia, cuocia; cociamo, cociate, cociano.

(1) Se l'accento cadeva fuori della vocale o della prima sillaba, perde la u. Fanno eccezione i verbi *nuotare*, *nuotare*, e pochi altri, perchè non si confondano con *votare*, *notare*, ecc.

Cond. pres. Cocerei, coceresti, cocerebbe....

Part. pass. Cotto. *Part. att.* Cocente.

MUOVERE. *Ind. pres.* Muovo, muovi, muove; muoviamo, movete, muovono. — *Pass. rim.* Mossi, movesti, mosse; movemmo, moveste' mossero. — *Fut.* Moverò, moverai, moverà; moveremo, moverete, moveranno.

Imp. Muovi, muova; muoviamo, movete, muovano.

Sogg. pres. Muova, muova, muova; muoviamo, moviate, muovano.

Cond. pres. Moverei, moveresti, moverebbe...

Part. pass. Mosso. *Part. att.* Movente.

Verbi irregolari di 3ª coniugazione.

APPARIRE. *Ind. pres.* Apparisco o appaio. Apparisci o appari. Apparisce o appare. Appariamo. Apparite. Appariscono o appaiono. — *Pass. rim.* Apparii, apparsi o apparvi. Apparisti. Appari, apparse o apparve. Apparimmo. Appariste. Apparirono o apparvero.

— *Fut.* Apparirò.

Imp. Apparisci. Apparisca o appaia. Appariamo. Apparite. Appariscano o appaiano.

Sogg. pres. Io, tu, colui apparisca o appaia. Appariamo. Appariate. Appariscano o appaiano. — *Imperf.* Apparissi, ecc.

Part. pres. Appariscente o apparente. — *Part pass.* Apparito o apparso.

Si adoperano come *apparire* i verbi *sparire*, *disparire*, *comparire*, *trasparire*; ma non ammettono il participio in *iscente*.

MORIRE. *Ind. pres.* Muoio o muoro. Muori. Muore. Moriamo. Morite. Muoiono o muorono. — *Imperf.* Moriva, ecc. — *Pass. rim.* Morii. Moristi, ecc. — *Fut.* Morrò, ecc.

Imper. Muori o mori tu. Muoia, muora o mora colui. Moriamo o muoiano. Morite. Muoiano, muorano o morano.

Sogg. pres. Io, tu, colui muoia, muora o mora. Moriamo o muoiano. Moriate. Muoiamo, muorano o morano.

Part. pres. Morente o moriente. — *Part. pass.* Morto.

SALIRE. *Ind. pres.* Salgo o saglio. Sali. Sale. Sagliamo. Salite. Salgono o sagliono. — *Pass. rim.* Salii o salsi. Salisti. Sali o salse. Salimmo. Saliste. Salirono o salsero.

Imper. Sali. Salga o saglia. Sagliamo. Salite. Salgano o sagliano.

Part. pres. Salente, o saliente. — *Part. pass.* Salito.

UDIRE. *Ind. pres.* (1) Odo. Odi. Ode. Udiamo. Udite. Odonò.
Imperf. Odi. Oda. Udiamo. Udite. Odano.

Sogg. pres. Oda. Oda. Oda. Udiamo. Udiatè. Odano. — *Imp.* Udissi, ecc.

Part. pres. Audente. Udiente. — *Part. pass.* Udito.

USCIRE. *Ind. pres.* Esco (2). Esci. Esce. Usciamo. Uscite. Escono.
— *Imperf.* Usciva, ecc. — *Pass. rim.* Uscii. Uscisti, ecc. —
Fut. Uscirò, ecc.

Imper. Esci. Esca. Usciamo. Uscite. Escano.

Sogg. pres. Esca. Esca. Esca. Usciamo. Usciate. Escano.

Imperf. Uscissi, ecc.

Par. pres. Uscente. — *Part. pass.* Uscito.

VENIRE. *Ind. pres.* Vengo. Vieni. Viene. Veniamo. o vegnamo.
Venite. Vengono. — *Passato remoto.* Venni. Venisti, ecc. —
Futuro. Verrò, ecc.

Imper. Vieni. Venga. Veniamo. o vegnamo. Venite. Vengano.

Sogg. pres. Venga. Venga. Venga. Veniamo o vegnamo. Veniate o vegnate. Vengano.

Part. pres. Vegnente o veniente. — *Par. pass.* Venuto.

I verbi *aprire, coprire, offrire, profferire*, nel passato remoto hanno doppia uscita: *aprii, apersi; coprii, copersi; offrii, offersi; profferii, profferesi*. E nel participio passato: *aperto, coperto, offerto, profferito* o *profferito*.

Offerire od *offrire*, *offerii* od *offersi*, *offerto*.

Sofferire o *soffrire*, *sofferii* o *soffersi*, *sofferto*.

Proferire (pronunciare), *proferii*, *proferito*.

Profferire (esibire), *profferesi*, *profferito*.

Istruire, costruire e simili hanno *istruii* o *istrussi*, *istruito*, o *istruito*; *costruii* o *costrussi*, *costruito* o *costrutto*.

Esaurire, esaurii, esausto; *Digerire, digerii, digerito* o *digesto*; *Comparire, comparii, o comparvi* o *comparsi, comparito* o *comparso*. — *Apparire, apparii* o *apparvi* o *apparisi, apparito* o *apparso*.

DE' VERBI TERMINANTI IN **isco**.

AMBIRE. *Ind. pres.* Ambisco. Ambisci. Ambisce. Ambiamo.

(1) Nelle voci in cui l'accento cade sulla prima vocale cangia l'u in o.

(2) Se l'accento cade sulla prima vocale cangia l'u in e.

Ambite. Ambiscono. — *Imperf.* Ambiva. Ambivi, ecc. — *Pass. rim.* Ambii. Ambisti, ecc. — *Fut.* Ambirò. Ambirai, ecc.

Imper. Ambisci. Ambisca. Ambiamo. Ambite. Ambiscano.

Sogg. pres. Ambisca. Ambisca. Ambisca. Ambiamo. Ambiate. Ambiscano. — *Imperf.* Ambissi. Ambissi. Ambisse....

FINIRE. *Ind. pres.* Finisco. Finisci. Finisce. Finiamo. Finite. Finiscono. — *Imperf.* Finiva, ecc. — *Pass. rim.* Finii, ecc. — *Fut.* Finirò, ecc.

Imper. Finisci. Finisca. Finiamo. Finite. Finiscano.

Sogg. pres. Finisca. Finisca. Finisca. Finiamo. Finiate. Finiscano.

Si coniugano allo stesso modo i seguenti: *abbellire, abolire, addolcire, alleggerire, ammolire, ammonire, appassire, arricchiare, bandire, condire, conferire, custodire, definire, digerire, distribuire, empire, esaudire, ferire, fallire, fiorire, fornire, gestire, gioire, ingrandire, guarire, impallidire, incrudelire, indebolire, inserire, istruire, muggire, nitrare, obbedire, ordire, partire* (dividere in parti), *patire, preferire, proibire, pulire, rapire, restituire, scaturire, scolpire, smarrire, sparire, spedire, stizzare, stormire, tossire, tradire, unire, vagire*, e molti altri.

DEI VERBI TERMINANTI IN **o** ED IN **isco**.

Alcuni verbi della terza coniugazione prendono la terminazione regolare in **o** e quella in **isco**. Così il verbo *Nutrire* fa

<i>Ind. pres.</i>	Nutro <i>o</i> nutrisco	Nutriamo
	Nutri <i>o</i> nutrisci	Nutrite
	Nutre <i>o</i> nutrisce	Nutrono <i>o</i> nutriscono
<i>Imp. pres.</i>	Nutri <i>o</i> nutrisci	Nutriamo
	Nutra <i>o</i> nutrisca	Nutrite
	Nutra <i>o</i> nutrisca	Nutrano <i>o</i> nutriscano
<i>Sogg. pres.</i>	Nutra <i>o</i> nutrisca	Nutriamo
	Nutra <i>o</i> nutrisca	Nutriate
	Nutra <i>o</i> nutrisca	Nutrano <i>o</i> nutriscano.

Si coniugano come *nutrire* i seguenti: *Abborrire, assalire* (assalgo e assalisco), *assorbire, bollire, compartire, convertire, divertire, inghiottire, languire, mentire, offrire, spartire, salire, vestire*, e alcuni altri.

Altri verbi irregolari di 2^a e 3^a coniugazione.

<i>Infinito.</i>	<i>Pres.</i>	<i>Passato remoto.</i>	<i>Part. pass.</i>
Accendere	accendo	accesi, accendesti	acceso

Affiggere	affiggo	affissi, affiggesti	affisso
Alludere	alludo	allusi, alludesti	alluso
Appendere	appendo	appesi, appendesti	appeso
Arrendere	arrendo	arresi-ndei, ndesti	arreso
Ardere	ardo	arsi, ardesti	arso
Assidere	assido	assisi, assidesti	assiso
Assumere	assumo	assunsi, assumesti	assunto
Cadere	cade	caddi, cadesti	caduto
Cedere	cedo	cessi, cedesti	ceduto
Chiedere	chiedo	chiesi, chiedesti	chiesto
Chiudere	chiudo	chiusi, chiudesti	chiuso
Cingere	cingo	cinsi, cingesti	cinto
Connettere	connetto	connessi, connettesti	connesso
Coprire	copro	copersi, copristi	coperto
Compiere	compio, isco	compiei o pii, iesti	compito
Conoscere	conosco	conobbi, conoscesti	conosciuto
Convertire	converto, isco	convertii, -vertisti	convertito
Correre	corro	corsi, corresti	corso
Crescere	cresco	crebbi, crescesti	cresciuto
Cucire	cucio, isco	cucii, cucisti	cucito
Dirigere	dirigo	diressi, dirigesti	diretto
Disperdere	disperdo	dispersi, disperdesti	disperso
Distinguere	distinguo	distinsi, distinguesti	distinto
Dolere	dolgo	dolsi, dolesti	doluto
Erigere	erigo	eressi, erigesti	eretto
Esaurire	esaurisco	esaurii, esauristi	esaurito, esausto
Estinguere	estinguo	estinsi, estinguesti	estinto
Espellere	espello	espulsi, espellesti	espulso
Figgere	figgo	fissi, figgesti	fisso
Fondere	fondo	fusi, fondesti	fuso
Giacere	giaccio	giacqui, giacesti	giaciuto
Giungere	giungo	giunsi, giungesti	giunto
Incutere	incuto	incussi, incutesti	incusso
Invadere	invado	invasi, invadesti	invaso
Istruire	istruisco	istruii, istruisti	istruito, istrut.
Ledere	ledo	lesi, ledesti	leso
Leggere	leggo	lessi, leggesti	letto
Mergere	mergo	mersi, mergesti	merso
Mettere	metto	misi, mettesti	messo
Mordere	mordo	morsi, mordesti	morso
Muovere	muovo	mossi, muovesti	mosso
Nascere	nasco	nacqui, nascesti	nato

Nascondere	nascondo	nascosi, nascondesti	nascosto
Nuocere	nuoco	nocui, nuocesti	nocciuto
Offerire	offerisco	offerii, offeristi	offerta
Opprimere	opprimo	oppressi, opprimesti	oppresso
Parere	paio	parvi, paresti	paruto
Persuadere	persuado	persuasi, persuadesti	persuasato
Piangere	piango	piansi, piangesti	pianto
Pingere	pingo	pinsi, pingesti	pinto
Porgere	porgo	porsi, porgesti	porto
Porre	pongo	posi, ponesti	posto
Premere	premo	pressi, premei	premuto
Prendere	prendo	presi, prendesti	preso
Radere	rado	rasi, radesti	raso
Redimere	redimo	redensi, redimesti	redento
Rimanere	rimango	rimasi, rimanesti	rimasto
Ridere	rido	risi, ridesti	riso
Sapere	so	seppi, sapesti	saputo
Scegliere	scelgo	scelsi, scegliești	scelto
Sedere	siedo	sedei, sedesti	seduto
Uccidere	uccido	uccisi, uccidesti	ucciso
Valere	valgo	valsi, valesti	valuto

Verbi difettivi ed impersonali.

95. Vi hanno certi verbi i quali mancano di qualche voce in alcun modo, tempo o persona; e si dicono perciò *difettivi*, che è quanto dire mancanti.

Ve ne sono poi degli altri che non hanno altra voce che quella della terza persona di ciascun tempo e questi vengono *impropriamente* detti *impersonali*; che vuol dire senza persone.

Coniugazione dei principali verbi difettivi.

IRE (andare).

<i>Ind. pres.</i> . . .	Voi ite.
<i>Imperf.</i> . . .	Io iva, noi ivamo, voi ivate, coloro ivano.
<i>Pass. rim.</i> . . .	Tu isti, voi iste, coloro irono.
<i>Fut.</i> . . .	Io irò, tu irai, ecc., noi iremo, voi irete, ecc.
<i>Imp.</i> . . .	Ite voi.
<i>Sogg. imp.</i> . .	Colui isse, voi iste, coloro issere.
<i>Cond. pres.</i> . .	Io irei, tu iresti, ecc., noi iremmo ecc.
<i>Part. pass.</i> . .	Ito o ita.

GIRE (andare).

<i>Ind. pres.</i> . . .	Noi giamo, voi gite.
<i>Imperf.</i> . . .	Io givaoglia, givamo, givate, givano o gliano.
<i>Pass. rim.</i> . . .	Io gii, gisti, gl o gia, gimmo, giste, girono.
<i>Fut.</i> . . .	Io girò, girai, girà, giremo, girete, giranno.
<i>Imp.</i> . . .	Giamo noi, gite voi.
<i>Sogg. pres.</i> . .	Noi giamo, voi giate.
<i>Imperf.</i> . . .	Io gissi, gissi, gissimo, giste, gissero.
<i>Cond. pres.</i> . .	Io girei, giresti, girebbe, ecc.
<i>Part. pass.</i> . .	Gito o gita.

SOLERE (esser solito).

<i>Ind. pres.</i> . . .	Io soglio, suoli, suole, sogliamo, solete, sogliono.
<i>Imperf.</i> . . .	Io soleva, solevi, soleva, sollevamo, sollevate, sollevano.
<i>Sogg. pres.</i> . .	Io soglia,.... sogliamo, sogliate, sogliano.
<i>Imperf.</i> . . .	Io solessi, solessi, solesse, solessimo, solesteste, solessero. — <i>Part.</i> Solito. — <i>Gerund.</i> Solendo.

Negli altri tempi si usa il verbo *essere solito*.

ARROGERE (aggiungere). *Ind. pres.* Arrogi, arroge. *Imperf.* Arrogeva. *Pass. rem.* Arrosee, arrosero. *Imper.* Arrogi tu. *Gerundio.* Arrogendo.

CAPERE (contenere). Cape, capono, capendo.

LUCERE. *Ind. pres.* Luci, luce, luciamo, lucete, lucono. — *Imperf.* (regolare). *Imperat.* Luci luca.

RIEDERE. *Ind. pres.* Riedo, riedi, riede, riediamo, riedono. *Imperf.* (regolare). *Imper.* Riedi, rieda, riedano. *Sogg. pres.* Rieda, riedano.

OLIRE (mandar odore). *Ind. pres.* Olite, oliscono. *Imperf.* Oliva, olivi, olivano. *Pass. rem.* Olii, olisti, oliste, olirono.

IMPERSONALI COLLA TERZA PERSONA D'AMBI I NUMERI.

96. Appartengono a questa specie tutti i verbi esprimenti l'idea di un'azione propria dei bruti, come: *belare, latrare, mug-gire, gracidare* ecc., e quelli il cui soggetto è sempre rappresentato dal nome *cosa, cose; fatto, fatti*; come *premere, importare*, ecc.

Questi verbi si coniugano nel seguente modo:

BELARE

GEMERE

MUGGIRE

MODO INDICATIVO

Temp. pres. Sing. Bela, geme; muggisce o muggè. *Plur.* Belano, gemono; muggiscono o muggono.

Pas. imperf. sing. Belava, gemeva, muggiva. *Plur.* Belavano, gemevano, muggivano.

Pas. pros. sing. Ha belato, gemuto, muggito. *Plur.* Hanno belato, ecc.

Pas. rim. sing. Belò, gemè, muggì. *Plur.* Belarono, gemerono, muggirono.

Trap. pros. sing. Aveva belato, ecc. *Plur.* avevano belato, ecc.

Trap. rim. sing. Ebbe belato, ecc. *Plur.* ebbero belato, ecc.

Fut. semp. sing. Belerà, gemerà, muggirà. *Plur.* Beleranno, gemeranno, muggiranno.

Fut. ant. sing. Avrà belato, ecc. *Plur.* avranno belato, ecc.

MODO IMPERATIVO

Temp. pres. sing. Beli, gema, mugga. *Plur.* Belino, gemano, muggano.

MODO SOGGIUNTIVO

Temp. pres. sing. Beli, gema, mugga. *Plur.* belino, gemano, muggano.

Pas. imperf. sing. Belasse, gemesse, muggisse. *Plur.* belasero, gemessero, muggissero.

Temp. pas. sing. Abbia belato, ecc. *Plur.* abbiano belato, ecc.

Temp. trapas. sing. Avesse belato, ecc. *Plur.* avessero belato, ecc.

MODO CONDIZIONALE

Temp. pres. sing. Belerebbe, gemerebbe, muggirebbe. *Plur.* belerebbero, gemerebbero, muggirebbero.

Temp. pas. sing. Avrebbe belato, ecc. *Plur.* avrebbero belato, ecc.

IMPERSONALI COLLA SOLA TERZA PERSONA DEL SINGOLARE.

97. Appartengono a questa specie tutti i verbi esprimenti l'idea

di un'azione attribuita al tempo, come: *piovere, tuonare, balenare, nevicare, lampeggiare*, ecc. e tutti quegli altri che non possono avere altro soggetto che non sia di terza persona singolare, come: *calere, importare, accadere, avvenire*, e simili.

TUONARE

ACCADERE

AVVENIRE

MODO INDICATIVO

Temp. pres. Tuona, accade, avviene.

Pas. imperf. Tuonava, accadeva, avveniva.

Pas. pros. Ha tuonato, è accaduto, avvenuto.

Pas. rim. Tuonò, accadde, avvenne.

Trap. pros. Aveva tuonato, era avvenuto.

Trap. rim. Ebbe tuonato, fu accaduto, avvenuto.

Fut. sem. Tuonerà, accadrà, avverrà.

Fut. ant. Avrà tuonato, sarà accaduto, avvenuto.

MODO IMPERATIVO

Temp. pres. Tuoni, accada, avvenga.

MODO SOGGIUNTIVO

Temp. pres. Tuoni, accada, avvenga.

Pas. imperf. Tuonasse, accadesse, avvenisse.

Passato. Abbia tuonato, sia accaduto, avvenuto.

Trapassato. Avesse tuonato, fosse accaduto, avvenuto.

MODO CONDIZIONALE

Temp. pres. Tuonerebbe, accadrebbe, avverrebbe.

Passato. Avrebbe tuonato, sarebbe accaduto, avvenuto.

(CALERE, essere a cuore).

Ind. pres. . . . Mi cale, ti cale, ci cale, vi cale.

Imperf. . . . Gli caleva.

Pass. rim. . . . Gli calse.

Sogg. pres. . . . Gli caglia.

Imperf. . . . Gli calesse.

Cond. pres. . . . Gli calerebbe o carrebbe.

Gerundio . . . Calendo.

Part. pass. . . . Caluto.

Nota. I verbi *calere, importare, accadere*, ecc. si devono per altro considerare siccome veri impersonali di questa specie solo quando il loro soggetto è rappresentato da una proposizione dipendente.

Interrogatorio.

74. Come si definisco grammaticalmente il verbo? — 75. Come si distingue il verbo? — 76. Che conviene considerare nel verbo? — 77. Quante sono le coniugazioni, i modi, i tempiecc.? — 78. Quando il verbo dicesi di modo infinito; indicativo; imperativo; congiuntivo; condizionale? — 79. Quando il verbo dicesi di tempo presente; passato (imperfetto, pross. e remoto); trapassato (prossimo e remoto); futuro (semplice ed anteriore)? — 80. Quali tempi si dicono semplici e quali composti? Quanti sono i tempi semplici e quanti i composti di ciascun modo? — 81 e 82. Quante sono le persone? e quanti i numeri del verbo? — 83. Che cosa è il participio, e di quante specie? Quali sono le più comuni desinenze del participio attivo e quali del passivo? — 84. Che è il gerundio o come può essere? — 85. Che s'intende per radicale e che per desinenza nel verbo? — 86. Che vuol dire coniugare un verbo? — 87. Come si distingue il verbo attributivo? — Quale dicesi verbo transitivo e quale intransitivo? — 88. Come può essere il verbo transitivo? — Quale dicesi verbo attivo; quale passivo; quale riflessivo? — Come si cangia una proposizione col verbo di forma attiva in un'altra col verbo di forma passiva e viceversa? — 89 e 90. Di quale ausiliare si valgono i verbi attivi; i passivi; i riflessi; gli intransitivi? — 92. Recitate le desinenze dei tempi semplici? — Come si formano i tempi composti? — Coniugatemi un verbo intransitivo col verbo essere; col verbo avere? — 93. Coniugatemi un verbo passivo; un verbo riflessivo? — 94. Quali verbi diconsi regolari; quali irregolari? — 95. Quali diconsi difettivi e quali impersonali?

LEZIONE VI.

Della Preposizione.

98. La preposizione è una parola che si premette ai nomi, od a qualsiasi altra parola che ne faccia le veci, per esprimere una qualche idea di relazione.
99. La preposizione può essere: *semplice, composta ed articolata*.
 Semplice dicesi la preposizione che è di una sola parola; come: *di, a, da, in, per, con, su, tra, fra, sopra, sotto*, ecc.
 Composta dicesi la preposizione che consta di due o più parole riunite insieme o disgiunte; come: *di fianco, di dietro, al di fuori, accanto, allato, appresso, frammezzo*, ecc.
 Articolata dicesi la preposizione che consta di una preposizione semplice e di un articolo; come: *nel, dei, col*, ecc.

Tavola delle Preposizioni Articolate.

Di	il — del	A	il — al
	lo — dello, dell'		lo — allo, all'
	la — della, dell'		la — alla, all'
	i — dei, de'		i — ai, a'
	gli — degli		gli — agli
Da	le — delle.	Su	le — alle.
	il — dal		il — sul
	lo — dallo, dall'		lo — sullo, sull'
	la — dalla, dall'		la — sulla, sull'
	i — dai, da'		i — sui, su'
Con	gli — dagli	Per	gli — sugli
	le — dalle.		le — sulle.
	il — col		il — pel
	lo — collo, coll'		lo — pell' poco usato.
	la — colla coll'		la —
	i — coi, co'		i — pei, pe'
	gli — cogli		gli — <i>pegli</i> , da usarsi parca-
	le — colle.		le — mente.

Prefissi.

100. Diconsi prefissi certe particelle inseparabili dalle parole cui si prepongono.

I principali prefissi sono:

Dis, in, em, mis, i quali danno un senso contrario alle parole cui vanno uniti; come: *disagio, non agio; empio, non pio; ingrato, non grato; miscredente, non credente*;

Pos, pre, ante, che esprimono ordine, disposizione, ecc., come: *posporre, por dopo; predire, dir prima, anteposto, posto avanti*;

Con che esprime un'idea di conformità, compagnia, ecc., come: *consentire, sentire conforme; convenire, venir insieme*; ecc.

Ri, che esprime un'idea di ripetizione, intensità, e simili come: *ridire, dir di nuovo; riordinare, ordinar nuovamente; riflettere*; ecc.

Nota 1.^a *Dis* talvolta tronca in *s*; come: *smovere, scorrere, scompaginare, sfavorevole*, ecc.

Ri tronca talvolta in *r*; come: *Raddoppiare, racconciare, ram-mollire*.

Nota 2.^a Questi prefissi si usano spesso per puro vezzo della nostra lingua, senza che v'aggiungano un qualche senso modificante; come: *rattoappare, stanire, spendere, rimediare, raccogliere*, ecc.

Usi più notabili di alcune preposizioni coi seguenti verbi:

ABBADARE, BADARE a o ad. — ABBAIARE a, addosso, contro. — ABBATTERSI a o ad, in, con. — ABBELLARSI, ABBELLIRSI, di, con. — ABBEVERARE di, con. — ABBIGLIARE, di, con. — ABBISOGNARE di. — ABIURARE a. — ABOCCARSI con. — ABBONDARE di, in. — ABILITARE a. — ABITARE (*dimorare*) in; (*popolare*) di. — ABITUARSI a, in. — ABBORRIRE da, di. — ACCADERE di. — ACCAGIONARE di. — ACCATTARE da. — ACCENDERE in, di, con secondo il caso. — ACCINGERSI a, di. — ACCOMIATARSÌ da. — ACCOMODARE (*provvedere*) di (*adattarsi*) a, ad. — ACCOMPAGNARSI con. — ACCONCIARE con, di, in secondo il senso in cui s'adopera. — ACCONSENTIRE di, a. — ACCOSTARSI a o ad, con. — ACCOSTUMARSI di, a, in. — ACCUSARE di, a. — ADDARSI di, a. ADDESTRARE a, in, di. — ADDOLORARSI di, per. — ADIRARSI di, con, contro, in. — ADOPERARSI in, a, per, contro. — AFFIDARE di, a, in. — AFFRETTARSI di, a. — ANMALARE di, per. — ANTEPORRE ad. — APPAGARSI di, in. — APPARECCHIARSI di, per, a. APPRENDERE a, di. — APRIRSI con, in. — ARRISCHIARSI di, a. — AVVEZZARSI di, a. — AZZUFFARSI con, fra.

BADARE a, di, in secondo il senso. — BAGNARE di, con. — BARATTARE con, ad, in. — BATTERE di, con. — BENEDIRE ad. — BIASIMARE di, in, per.

CAGIONARE di. — CALERE di, a. — CAMMINARE in, a, per. — CAMPARE da. — CAPIRE (*contenere*) in, dentro. — CAPITARE a, in. — CASTIGARE di, per. — CERCARE di, per. — CERCHIARE di, con. — CESSARE di, da. — CIRCONDARE di, con. — COLORARE di, in. — COMBATTERE con, contro. — COMINCIARE a, di. — COMMITTERE (*affidare*) a, in. — COMPIACERE a, di, in. — COMUNICARE a, con. — CONCORDARE con, a. — CONDOLERSI con, a. — CONFESSARSI a, da. — CONFIDARE in, di, con, a. — CONFORNARSI con, a. — CONFORTARE di, a. — CONGIURARE a, in, contro. — CONSENTIRE di, a, in. — CONSIGLIARE di, a. — CONSUONARE con, a. — CONTENTARSI di, a, in. — CONTINUARE a, di. — CONTRADDIRE a, con. — CONVERTIRE ad, in. — CORREGGERE di, con. — CORRUCCIARSI a, con, verso, contro. — COSTRINGERE, a, di.

DARE a, di, in. — DEGNARSI di, a. — DEPUTARE a, sopra.
DEROGARE ad. — DESTINARE di, a. — DIFETTARE di, in. — DI-
LEGUARSI da, a. — DIMETTERSI da, ad. — DIRE a, con. — DI-
SCENDERE di, da. — DOLERSI di, per.

ESSERE in, di, a.

FERIRE di, con. — FIORIRE di, in, per.

FRAMMETTERE a, fra. — FUGGIRE di, da.

GIOIRE di, in, per. — GIOVARE di, a. — GLORIARSI di, per,
in. — GRATIFICARSI a, con. — GUARDARSI di, da.

IMBATTERSI in, ad, con. — IMPARARE a, di. — IMPEDIRE di
da. — INCINGERE di, in. — INCRUDELIRE contro, in. — INDU-
GIARE di, a. — INGEGNARSI di, a. — INGIURIARE con, di. —
INNAMORARSI di, con. — INSULTARE a, contro. — INTABACCARSI
(*innamorarsi*) di, con, ad. — INTITOLARE (*dedicare*) a, in.

LAGNARSI di, per. — LARGHEGGIARE a, con. — LAVORARE di,
a, in. — LEGARE di, con. — LEVARSI di, da, in.

MANCARE di, a, da, secondo il senso. — MEDITARE di, sopra,
intorno. — MOLTIPLICARE in, con. — MORIRE di, per. — MU-
NIRE di, con. — MUOVERSI di, da, a.

NIMICARSI ad, con.

OCCUPARSI di, ad, in. — OSTINARSI di, a.

PARAGONARE a, con. — PARTECIPARE di, a, in. — PARTIRE
di, da, per; (*dividere*) in, per. — PENETRARE in, dentro, a. —
PENSARE di, a. — PERITARSI di, a. — PERSEVERARE a, di, in. —
PERSUADERE di, a. — PORTARE in, su. — PRECIPITARE di, da,
in. — PREGARE di, a.

REGNARE in, su. — RETRIBUIRE di, per. — RIBELLARE a,
da, contro. — RICONCILIARSI con, a. — RICOVERARE in, a. —
RICUSARE di, a. — RINCRESCERE di, a. RISCUOTERSI da, di. —
RISERBARSI di, a. — RISOLVERSI di, a. — RIUSCIRE a, di, con,
in, da, secondo il senso. — ROMPERE (*far in pezzi*) di, con
(*urtare*) in, a. — ROVINARE a, in.

SALUTARE in, per, da. — SCADERE da, a, secondo il senso.
— SCAPITARE di. — SCEMARE di, in. — SCONFORTARE da, a. —
SECONDARE a. — SEMINARE di, a. — SFAMARE di, con. — SFI-
DARE a, di, in. — SIGNOREGGIARE su, in, ad. — SODDISFARE
di, in. — SOLLECITARE di, a. — SORTIRE in, ad, di, da, se-
condo il significato.

TALENTARE ad. — TARDARE a, di. — TEMPERARSI di, a, in,
da. — TOGLIERE a, di, da, secondo il senso. — TORNARE da,
a, in — TRARRE di, da.

USARE di, a.

VACARE di, n. — VAGHEGGIARE in — VIAGGIARE in, per, lungo, ecc. — ZELARE di, a.

Interrogatorio.

98. Che è la preposizione e di quante specie? — 99. Come formansi le preposizioni articolate? — 100. Che sono i prefissi; Quale è il significato dei prefissi *dis*, *in*, *em*, *mis*, *pos*, *con*, *ri* e quale il loro uso; Accennate gli usi più notabili di alcune preposizioni coi verbi.

LEZIONE VII.

Dell'Avverbio.

101. L'avverbio (dal latino *ad* sincope di *apud* che vuol dire *appresso* e *verbum*, il verbo) non è altro che una parola che accompagna per lo più il verbo.

Ma poichè il suo ufficio è quello di modificare l'affermazione o l'attributo, noi possiamo perciò definire l'avverbio: *la parola che si aggiunge al verbo per modificare e determinare l'affermazione o l'attributo*; od in altri termini. *L'avverbio è parola che esprime un'idea di modificazione.*

102. Nell'avverbio fa duopo considerare due cose; cioè la sua materiale struttura ed il suo ufficio.
103. L'avverbio, considerato nella sua struttura o forma materiale, può essere *semplice*; come: *sì*, *bene*, *meglio*, *assai*, *più*, *qui*, *là*, *ove*, *dove*; ecc., oppure *composto*; come: *allora*, *lassù*, *appresso*, *appena*, *accanto*, e simili; ai quali si potrebbe anche aggiungere i così detti *modi avverbiali*: di *buon grado*, per *avventura*, con *diligenza*, per *tempo*, di *buon mattino* e simili.
104. Riguardo al suo ufficio l'avverbio può essere: di *affermazione* od *affermativo*, di *negazione* o *negativo*, di *dubbio* o *dubitativo*, di *luogo*, di *tempo*, di *quantità*, di *maniera*, di *electione* ecc.

Gli avverbi di affermazione sono: *sì*, *bene*, *volentieri*, *certo*, *certamente*, *appunto*, *per l'appunto*, *senza dubbio*, *veramente*, *per certo*, *per verità*, *infatti*, *diffatti*, *in vero*, *sì certo*, e simili.

Gli avverbi di negazione sono: *no*, *non*, *non mai*, *non già*, *non mica*, *punto*, *niente*, *meno*, *nè*, *neppure*, *per nessun modo*, *in nessuna guisa* o *maniera*, e simili.

Quelli di dubbio sono: *forse, se, se mai, per attentura, se per caso, chissà, probabilmente, ecc.*

Di luogo sono gli avverbi: *qui, qua, costì, colà, là, là, colì, colà, quivi, iti, ote, dore, quassù, là, giù, altrove, ovunque, dovunque, per qui, per là, per colà, di quinci, di costinci, onde, donde, avanti, innanzi, dopo, presso, appresso, dentro, fuori, sopra, di sopra, al di sopra, sotto, di sotto, lungi, lontano, da lungi, da lontano, da parte, in disparte, ecc.*

Sono di tempo gli avverbi: *sempre, ieri, oggi, domani, fra breve, una volta, un tempo, mai, ognora, tuttora, quando, quando che, qualunque volta, qualora, sempre che, sempre quando, rado, di rado, raramente, poco fa, qualche fiata, una sol volta, spesso, spesse fiata, di quando in quando, ad ogni poco, di tempo in tempo, d'anno in anno, tuttodi, intanto, mentre, frattanto, in quella, prima che, ora, adesso, pur ora, testè, di corto, presentemente, tosto, subito, poscia, al fine, finalmente, pur finalmente, fra pochi giorni, entro quest'oggi, in questo giorno, a quest'ora e simili.*

Sono avverbi di quantità: *molto, poco, nulla, nulla affatto, niente, assai, più, meno, assai poco, assai più, assai meno, troppo, tanto, cotanto, altrettanto, alquanto, un poco, moltissimo, e simili.*

Sono di maniera gli avverbi: *bene, meglio, benissimo, ottimamente, male, peggio, pessimamente, malissimo, attentamente, lodevolmente, e tutti quelli che constano di un aggettivo qualificativo e della parola mente, che qui vale modo, maniera, ecc.; di buon grado, di mala voglia, per inavvertenza, con isdegno, a guisa di, similmente, non altrimenti, ecc.*

Di elezione, confronto, ecc. sono finalmente gli avverbi: *anzi, meglio, piuttosto, più presto, piuttosto che, anzi che, a preferenza, e simili.*

Nota 1.^a Gli avverbi di maniera sono per lo più suscettibili dei gradi positivo, comparativo e superlativo. Il comparativo si forma aggiungendo gli avverbi *più, meno*, al positivo; come: *più diligentemente* ed il superlativo si forma frammettendo *issima* alle due parole componenti il positivo; come *attentissimamente, lodevolissimamente, ecc.*

Nota 2.^a Alcuni di questi avverbi prendono al comparativo e superlativo una forma affatto diversa dal loro positivo. Eccone i principali:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
Bene	meglio	ottimamente
Male	peggio	pessimamente
Grandemente	maggiormente,	massimamente.

Nota 3.^a L'avverbio di grado positivo ripetuto ha forza di superlativo; come: *Bene bene, male male* equivale a *ottimamente pessimamente*.

Nota 4.^a La maggior parte di queste stesse parole che abbiamo classificate fra gli avverbi, possono talvolta far l'ufficio di preposizioni; come si vedrà altrove.

Interrogatorio.

101. Che cosa è l'avverbio? In quanti modi si può esso definire? — 102. Quante cose fa duopo considerare nell'avverbio? — 103. Come può essere l'avverbio riguardo alla sua struttura materiale? — 104. Come riguardo al suo ufficio? Quali sono i principali avverbi di affermazione; di negazione; di dubbio; di luogo; di tempo; di maniera; ecc.? Gli avverbi di maniera sono essi suscettibili di gradi? Qual altro ufficio possono fare gli avverbi?

LEZIONE VIII.

Della Congiunzione.

105. La parola *congiunzione* (dal latino *cum* insieme e *iungere* unire) presa nel suo senso materiale non altro vorrebbe dire che *unione insieme*.

Noi però per congiunzione vogliamo intendere quella particella per cui si collegano tra di loro i periodi, le proposizioni e le parole.

106. La congiunzione va considerata sotto due aspetti diversi; della *forma* cioè e dell'*ufficio*.
107. Riguardo alla forma la congiunzione può essere *semplice* e *composta*; secondo che è di una sola parola, come: *e, ed, anche, ma, se, che, come*, ecc.; oppure di due o più parole riunite o disgiunte, come: *tanto che, siccome, per ciò, impertanto, affinché, adunque*, ecc.
108. Riguardo all'*ufficio*, giova anzi tutto osservare che esso può essere dupplice; *logico* cioè e *grammaticale*. Chè riguardo al primo le congiunzioni sono tra loro ben diverse; e riguardo all'altro, il quale è comune a tutte, non si differenziano punto.

Per ciò che concerne il loro ufficio logico le congiunzioni possono ridursi a queste due specie: *coniuntive* e *disgiuntive*.

Alla prima specie appartengono quelle che uniscono fra di loro i pensieri e le parole; come: *Giulio era un fanciullo docile e studioso*.

Alla seconda appartengono quelle che mentre servono a collegare grammaticalmente le parole, disgiungono affatto le idee da queste espresse; come: *Tu hai molto ingegno; MA non impari nulla. BENCHÈ il sole ci sembri muoversi; TUTTAVIA egli sta fermo*.

109. Le congiunzioni, riguardo all'ufficio logico che fanno nel discorso, possono essere: *copulative, aggiuntive, negative, disgiuntive, sostitutive, avversative, dichiarative, esclusive, condizionali, causali, finali, comparative, elettive, conclusive, od illative e alternative*.

Copulative diconsi le congiunzioni *e, ed, che*, ecc. le quali servono appunto ad unire insieme le varie parti del discorso.

Le congiunzioni *e, ed* ora si usano solo davanti all'ultima delle parti simili di un periodo o di una proposizione; ora è bello ripeterle davanti a tutte; ora sopprimerle affatto. Es. *Il cielo, la terra ed il mare ci parlano dell'onnipotenza del creatore. E gli uccelli del cielo e le fiere del deserto, tutto fu dal diluvio sommerso e distrutto. Venne, vide, vinse*.

Che serve a congiungere una proposizione dipendente; come: *Ricordati CHE ogni delitto alfin si scopre*.

Questa congiunzione trovasi or ripetuta, or affatto soppressa. Es. *Ti priego CHE, se egli avviene che io muoia, CHE le mie ossa dormano nel tuo sepolcro. Vorrei tu badassi meglio alle cose tue*.

Aggiuntive diconsi le congiunzioni: *inoltre, oltre ciò, anche, oltre che, altresì, ancora, non che, pure, eppure, eziandio*, ecc. Es. *Lo stolto ride ANCHE quando non ne è il tempo. Voi dovete amare e beneficare non solo coloro che vi amano, ma altresì quelli che vi vogliono male*.

Non che si usa per congiungere insieme due parti del discorso, di cui una esprime un'idea di maggiore, l'altra di minore importanza, e si deve sempre anteporre a quest'ultima. Es. *Dirai perciò: Egli merita pietà NON CHE perdono e non viceversa*.

Si dicono *negative* le congiunzioni *nè, nemmeno, nè manco, neppure, nè anche, nè tampoco*, ecc., perchè servono a con-

giungere fra di loro due proposizioni, o due parti simili di una stessa proposizione di forma negativa. Es. *Il buon nome NON ci può essere rapito, NÈ per naufragio si perde. Tu non sei utile a' tuoi NED a te stesso.*

Disgiuntive diconsi le congiunzioni le quali servono a scerverare l'una dall'altra due proposizioni o due parti simili di una stessa proposizione. E queste sono: *o, oltro, ossia, oppure, oltroamente*, ecc. E siccome queste congiunzioni servono pure a segnare l'alternativa fra due cose diverse, vengono perciò dette altresì *alternative*. Es. *Chi è cieco, o sordo, o storpio, OD altrimenti difettoso, ha diritto alla nostra pietà. Scegliete la virtù OD il vizio. Eccovi due libri; prendete o l'uno o l'altro.*

Sostitutive diconsi le congiunzioni: *ma, però, per altro, pure, non per tanto, nulla meno*, ecc. perchè si usano nel discorso quando si vuol sostituire un concetto ad un altro ben diverso. Es. *L'uomo non si deve apprezzare da quello che dice, MA da quello che fa.*

Avversative si dicono le congiunzioni: *al contrario, per lo contrario, all'incontro, all'opposto, ancorchè, sebbene, quantunque*, cui corrispondono: *pure, tuttavia, tuttavolta, nondimeno, ciò non pertanto, però*, ecc., siccome quelle che si usano a congiungere due proposizioni o due parti di una stessa proposizione, fra cui esiste opposizione o contrarietà di idee. Es. *SEBBENE voi preghiate continuamente il Signore; TUTTAVIA, senza la carità non entrerete nel regno de' cieli.*

Dichiarative son dette le congiunzioni: *cioè, ciò vuol dire, tale a dire* e simili; perchè si usano fra due proposizioni o fra due parti di una stessa, dove si vuol meglio dichiarare il senso dell'altra. Es. *Le intelligenze pure, CIOÈ gli angeli, non hanno corpo.*

Esclusive diconsi le congiunzioni: *eccetto, tranne, fuorchè, salvo che, salvo se, tranne se, se non*, ecc., perchè servono a congiungere quella parte di periodo o di proposizione contenente una qualche eccezione. Es. *Niuno, TRANNE Iddio, poteva creare tante e sì stupende cose.*

Condizionali son dette le congiunzioni: *se, purchè, a patto che, dato che, posto che, a condizione che, o di*, ecc., perchè servono a collegare una parte di periodo o di proposizione contenente una condizione da cui dipende il concetto dell'altra.

Es. *Il motto vuol essere leggiadro e sottile; che SE egli non è tale, gli uditori niuno diletto ne prendono.*

Causali si dicono le congiunzioni: *perchè, imperocchè, poichè, giacchè, conciossiachè, chè, imperciocchè*, e simili; perchè si usano ad unire fra di loro due parti di periodo o di proposizione, di cui una contiene il motivo del contenuto nell'altra. Es. *A buon diritto ti fu conferito il primo premio; PERCHÈ più degli altri fosti docile e studioso.*

Finali sono appellate le congiunzioni: *chè, affinché, acciocchè, perchè, affine di ecc.*, perchè servono a collegare due parti di periodo o di proposizione di cui l'una contiene il fine o lo scopo cui tende quanto si è detto nell'altra. Es. *AFFINCHÈ un campo sia fruttifero, non basta che egli sia fertile di sua natura; ma conviene altresì coltivarlo colla debita cura.*

Nota. *Onde, per affinché, affine di*, è affatto da schivare; perchè riprovato da buoni scrittori.

Comparative son dette le congiunzioni: *come, siccome, a quel modo, a quella guisa che, ecc.* colle loro corrispondenti: *così, parimente, non altrimenti, ecc.*, perchè servono ad unire fra di loro due parti di periodo o di proposizione fra cui si fa una similitudine, un paragone e simili. Es. *COME le acque dei pozzi abbandonati presto si corrompono, così la nostra memoria per ozio irrugginisce.*

Conclusive od *illative* son dette le congiunzioni: *perciò, per tanto, dunque, adunque, per la qual cosa, quindi, onde, laonde*; e simili; perchè servono a collegare fra di loro due parti di periodo o di proposizione, di cui una esprime la conseguenza che si vuol dedurre dall'altra. Es. *Voi sapete che senza lo studio non s'impara; DUNQUE studiate.*

Elettive diconsi le congiunzioni: *anzi, innanzi, avanti, prima, meglio, piuttosto, ecc.* seguite dalla congiunzione *che*; perchè servono ad unire fra di loro due parti di periodo o di proposizione contenenti due giudizi o due idee diverse, fra cui si elegge una a preferenza dell'altra. Es. *Eleggete ANZI l'onesta povertà CHE la male adunata ricchezza.*

Alternative diconsi finalmente le congiunzioni *o, od, ovvero, oppure, ossia, ecc.*, perchè servono a distinguere fra di loro due proposizioni o due parti di una stessa proposizione, contenenti idee fra loro affatto diverse e fra cui è il caso di do-

ver scegliere. Es. *O la carne non è cotta; od il coltello non taglia; o l'oste mi canzona.*

Interrogatorio.

105. Che cosa è la congiunzione? — 106. Sotto quanti aspetti vuol essere considerata? — 107. Come può essere riguardo alla forma? — 108. Che vuolsi osservare intorno all'ufficio delle congiunzioni? — 109. Come possono essere riguardo all'ufficio che fanno nel discorso? Quali diconsi copulative; quali aggiuntive; quali negative ecc.?

LEZIONE IX.

Dell'interiezione.

108. L'interiezione (come significa il vocabolo composto *inter* in mezzo, e *iactio* gettamento) non altro vorrebbe significare che parola collocata in mezzo alle altre; appellativo per altro che ben le conviene, potendosi infatti incastrare in mezzo a due parti qualsiansi del nostro discorso, senza turbarne l'ordine.

Ma siccome il suo ufficio è di esprimere un interno sentimento dell'animo nostro, l'interiezione si può per ciò meglio definire: *quella parte del discorso, che serve ad esprimere i vari affetti dell'animo nostro.*

109. Molte, varie ed opposte sono le opinioni dei grammatici intorno al vero valore ed all'ufficio di questa parte dell'umano discorso. Chi pretende s'abbia a tenere per una vera proposizione, benchè elittica; chi la vorrebbe affatto eliminata dal novero delle parole, e con plausibili ragioni prova che siffatti modi esclamativi non differiscono punto dalle grida istintive degli animali.

Noi, per esser conseguenti a noi stessi, non potendo annoverare l'interiezione fra le parole, siccome quella che non è atta ad esprimere un'idea di sorta, la collocheremo nel novero delle particelle, le quali perciò da noi si riducono a tre: *L'articolo, la congiunzione e l'interiezione.*

110. L'interiezione, quanto alla forma, può essere SEMPLICE o COMPOSTA.

Semplice è l'interiezione che è di una sola parola; come *deh! oh! ah! ecc.*

Composta dicesi l'interiezione che consta di più parole riunite insieme o disgiunte; come *ahime! su via! guai a voi!*

111. Quanto al significato l'interiezione è di tante specie quanti sono gli affetti dell'animo che essa può esprimere.

Ma le principali sono :

1. Di allegrezza, *oh! bene! bravo! viva!* ecc.
2. Di dolore, *ahi! ah! ahime! oime! oh! ecc.*
3. Di sdegno e disapprovazione, *ohi! deh! oibò!* ecc.
4. Di desiderio, *deh! se, oh! ecc.*
5. Di timore, *oh! oh Dio! oimè!* ecc.
6. Di minaccia, *guai! guai a voi!* ecc.
7. Di meraviglia, *oh! puh! per bacco!* ecc.
8. Di approvazione, *sì, sì bene, bene sta, sì certo,* ecc.
9. Di negazione, *no, non già, mai no, tolga Iddio, oibò!* ecc.

Nota. Si hanno pure per interiezioni le voci che servono:

1. Ad indicare, *ecco, eccoti,* ecc.
2. A chiamare, *oh! olà! ehi! ehi là!* ecc.
3. A richiamare altrui all'ordine, *zi, zitto, piano,* ecc.
4. Finalmente ad incoraggiare: *alto! da bravo! animo! coraggio,* ecc.

Interrogatorio.

110. Che è l'interiezione? — 111. Quali sono le principali opinioni circa il valore di questa parte del discorso? — 112. Come può essere l'interiezione quanto alla forma e quanto al suo significato? — 113. Quali voci si hanno per interiezioni?

Conclusione.

112. Dal sin qui detto possiamo concludere:

1° Nove essere le parti del discorso; di cui cinque DECLINABILI, cioè soggette a variare la loro desinenza, e queste sono: il *nome*, l'*articolo*, l'*aggettivo*, il *verbo* e il *pronome*; e quattro INDECLINABILI; cioè non soggette ad alcun cambiamento, e sono: l'*avverbio*, la *preposizione*, la *coniunzione* e l'*interiezione*.

2° Sei di queste, il *nome* cioè, l'*aggettivo*, il *pronome*, il *verbo*, l'*avverbio* e la *preposizione* meritare il nome di parole; siccome quelle che esprimono realmente un'idea; e le altre tre: l'*articolo* la *coniunzione* e l'*interiezione* non potersi diversamente chiamare che col nome di particelle; siccome quelle che non servono ad esprimere idea di sorta.

Interrogatorio.

112. Quanto sono le parti del discorso? — Quali si dicono declinabili, e quali indeclinabili? — Quali di esse sono vere parole e quali semplici particelle?

PARTE SECONDA.

LEZIONE I.

Della Sintassi.

113. Già abbiamo detto altrove, parlando delle varie parti della grammatica, che si voglia intendere per sintassi. Or qui diremo ancora che la sintassi si potrebbe altresì definire: *La naturale disposizione delle parole in modo che seguano e rappresentino l'ordine delle idee componenti il concetto da significare.*

Ma poichè le parti onde il periodo si compone sono le proposizioni, cominceremo dall'espore le regole che alla buona sintassi di queste si riferiscono.

114. Per ciò che concerne la sintassi della proposizione, dovendo le parole seguir lo stesso ordine delle idee che si vogliono altrui manifestare, è chiaro che si dovrà collocare anzi tutto il soggetto, quindi il verbo e per ultimo l'attributo; come: *Cicerone fu eloquentissimo. Le rondinelle sono canore.* Che se la proposizione fosse di natura complessa, i suoi complementi s'avrebbero a collocare appresso a quell'elemento cui essi son destinati a modificare; come: *Il fuoco scopre le masse impure dell'oro. L'amore dei fratelli allieta e consola i genitori.* Si allontanerebbe da queste regole chi dicesse: *Fu Cicerone eloquentissimo. Canore sono le rondinelle. Scopre dell'oro il fuoco le masse impure. Dei fratelli l'amore i genitori allieta e consola.* Nel primo caso la sintassi dicesi DIRETTA o GRAMMATICALE; INVERSA o FIGURATA nel secondo.

Sintassi INVERSA o FIGURATA dicesi quella che *scostandosi dalle leggi ordinarie della grammatica, segue certi modi di dire usati o sanciti dai buoni scrittori per dare al discorso maggior forza, brevità ed eleganza.*

115. Questi modi di dire diconsi FIGURE; e le principali sono: *L'elissi, il pleonismo, l'iperbato e l'enallage.*

ELISSI dicesi quella figura per cui si tace nel discorso qualche parola affatto necessaria, ma facile a sottintendersi, come: *Io (sono) sano; io (son) ricco; io (ho) bella e saria moglie. Come le pecorelle escon dal chiuso (ovile). Ed egli (rispose) a me, come persona accorta, ecc.*

Questa figura prende il nome di *zeugma*, quando si ommette una parola già usata più sopra; come: *E' ciò che fa la prima e l'altre fanno. A compir le belle imprese l'arte giova, il senno ha parte.*

Il **PLEONASMO** è quella figura per cui si usa nel discorso alcuna parola di nessuna necessità od importanza, ma che però aggiunge forza ed ornamento al discorso come:

Veggendo gli uccelli il gran secco, per non si moria di sete, deliberarono di buscar luogo dove vi fosse dell'acqua.

L'**IPERBATO** è quella figura per cui si dà alle parole od alle proposizioni un ordine diverso da quello stabilito dalle leggi della grammatica; come: *E' istinto di natura l'amor del patrio nido; amano anch'esse lor spelonche natie le fiere istesse.*

Se nella verde etade alcun trascura
Di laudato sapere ornar la mente;
Quando giunge per lui l'età matura,
D'aver perduto un sì gran ben si pente.

L'**ENALLAGE** finalmente è quella figura per cui si usa una parola invece di un'altra; come: *Lo spuntar del sole, il belar delle agnelle. Il sì e il no nel capo mi tenzona.* E gli narrò per filo *il quando e il dove.*

Nota. Siccome le figure grammaticali sono vere irregolarità, esse si devono usare con prudenza e parsimonia da chi non vuol cadere nell'affettazione e correr rischio di privare il suo discorso della necessaria chiarezza.

116. La sintassi del periodo segue questa legge generale: *che le parti reggenti si debbono collocare avanti le parti rette.* Ma siccome questa chiara distinzione delle varie parti di un periodo, che non sono altro che le proposizioni, emerge appunto dalla esatta conoscenza della natura delle medesime; prima di dare più speciali regole intorno alla sintassi del periodo giudichiamo anzi tutto necessario parlare delle varie proposizioni ond'esso si compone.

Delle Proposizioni di un Periodo.

117. Il periodo (Vedi definizione, pag. 13) è un complesso di più proposizioni, le quali sono di natura diversa secondo il diverso ufficio che esse vi fanno.

118. Le proposizioni che importa essenzialmente saper riconoscere sono le seguenti, cioè: *la principale, le dipendenti, le complementari, le incidenti e le coordinate*; alle quali si potrebbero aggiungere le *dichiarative* e le *esornative*.

Dicesi *principale* la proposizione che regge e sostiene tutte le altre del periodo, le quali intorno ad essa siccome ad un perno si aggirano. Es. *Piace la virtù per sua natura; ed è tanto ben voluta e favorita, che insino gli uomini rei approvano naturalmente le cose buone.*

Nota. La proposizione principale si riconosce a questi segni caratteristici: 1. Che ha sempre il verbo al modo indicativo, o imperativo o condizionale; 2. Che si può pronunciare da se sola ed aver un qualche senso più o meno compiuto.

Dipendente dicesi la proposizione che è retta da un'altra cui va unita per mezzo delle congiunzioni *che, come, quando*, ecc. o dal pronome congiuntivo *chi, che*, ecc. oppure dall'avverbio dubitativo *se, se mai, se per caso* ecc. Es. Non è ver *che sia la morte il peggior di tutti i mali*. Stolto chi male oprando si confida, *che restar debba il suo delitto occulto*. Nel primo esempio si ha la dipendente *soggettiva*, perchè fa da soggetto alla principale; nell'altro si ha la dipendente *oggettiva*, perchè le serve di complemento oggetto.

Nota 1. Sovente la proposizione dipendente si può mutare in un nome che serve di soggetto o di oggetto a quella da cui dipende. Es. È necessario *che i giovani siano sinceri*, cioè *la sincerità dei giovani*.

Nota 2ª La proposizione dipendente tien dietro generalmente ai verbi *credere, pensare, sperare, temere, dire, rispondere, soggiungere, contenere, essere dopo* e simili.

Complementare dicesi la proposizione che serve di complemento ad un'altra del periodo, cui trovasi per lo più unita dal pronome congiuntivo *che*, o dalle congiunzioni *se, perchè, affinché, appena che, quando*, ecc. Esempio.

La madre, *che trovare i figli crede*,
Torna con l'esca in bocca all'arbor fido.

La tigre, *cui l'irsuto cacciatore*
Nella petrosa tana assalit'abbia.
Sta sovra i figli con incerto core.

La bocca sollevò dal fiero pasto
 Quel peccator, forbendola ai capelli
 Del capo, *ch'egli avea di dietro guasto.*

Nota 1ª La proposizione complementare si può risolvere in un solo complemento.

Nota 2ª La proposizione complementare può essere di tante specie, quanti sono i complementi che può rappresentare.

Vi hanno perciò proposizioni complementari *specificative, causali, condizionali, finali, di tempo, di luogo*, ecc.

Incidente vien detta la proposizione che si incastra nel periodo, senza che vi abbia una necessaria relazione. Es. *Guardatevi dal brutto vizio della bugia; perchè*, ve lo dice lo Spirito Santo, *il bugiardo si riempie d'iniquità.*

Il nome di incidente le viene da questo che si può incastrare in mezzo a due qualsivogliano parti del periodo, senza turbarne l'ordine.

Nota 1ª La proposizione incidente è la più facile a riconoscersi, siccome quella che sta sempre chiusa fra due virgole o fra i segni della parentesi.

Nota 2ª La proposizione incidente va pronunciata con un tono di voce affatto particolare, cioè alquanto più rimesso.

Coordinate finalmente si dicono due o più proposizioni che sostengono nel periodo lo stesso ufficio e sono fra loro collegate col mezzo delle congiunzioni *e, ed, nè, ma, pure, oltre, inoltre*, ecc. espresse o sottintese. Esempio.

E va, e vien da questa a quella parte
Spesse fiate, come amor la mena;
 K, poichè tanto errò sull'ali sparte,
 Che stanca in alto si sostiene appena,
Fa quindi all'aura miserabil parte
Del suo acerbo dolor, della sua pena;
E guarda il cielo, e guarda la campagna,
E non cessa un momento che non piagna.

Dichiarativa dicesi la proposizione che serve a rendere più chiaro il concetto di un'altra, colla quale sta per lo più unita per via delle congiunzioni *cioè, ovvero, ossia*, ecc. espresse o sottintese. Es. *Chi beve il suo campo*, cioè vi colloca troppe

viti, *non lo può mangiare* cioè non può ricavare quella quantità di grano che egli vorrebbe. *Chi pecora si fa*, cioè non sa far valere i suoi diritti, *lo mangia il lupo*; cioè si espone ai soprusi dei prepotenti.

Esornativa finalmente si dice la proposizione che servendo solo a svolgere qualche idea espressa in un'altra, si potrebbe anche sopprimere, senza che il senso di questa venga infirmato. Es. *Cristoforo Colombo*, che fu di patria italiano, *scoperse l'America*.

Nota 1ª In un periodo vi hanno sempre tante proposizioni quanti sono i verbi di modo finito, espressi o sottintesi.

Nota 2ª I gerundi ed i participi si possono sempre risolvere in una proposizione complementare. Es. *O tementi dell'ira ventura*. O voi, che temete dell'ira che ha da venire.

Interrogatorio.

113. Oltre alla definizione già data in principio, come si potrebbe anche definire la sintassi? — 114. Qual dicesi sintassi *diretta* o *grammaticale*, e quale *inversa* o *figurata*? — 115. Che sono le figure e quante sono le principali? — Che figura è l'elissi? — Quando prende il nome di zeugma? — Che è il pleonasma? — L'iperbato? — L'enallage? — Qual uso deve farsi delle figure grammaticali? — 116. Qual legge generale segue la sintassi del periodo? — 117. Come si può definire grammaticalmente il periodo? — 118. Quali proposizioni importa saper riconoscere in un periodo? — Quale dicesi proposizione principale? — A quali segni caratteristici si può essa riconoscere? — Quale dicesi dipendente e di quante specie può essere? — Come si può mutare la proposizione dipendente? — A quali verbi suol essa tener dietro? — Quale dicesi proposizione complementare? — Come si può risolvere la prop. complementare? — Di quante specie ella può essere? — Quale dicesi proposizione incidente? — Donde le viene questo nome? — Come si può ella riconoscere? — Come va pronunciata questa proposizione? — Quali proposizioni diconsi coordinate? — Quale dicesi proposizione dichiarativa? — Quale dicesi esornativa? Quante possono essere le proposizioni di un periodo? — Come possono risolversi i gerundi ed i participi?

LEZIONE II.

§ 1

Dell'analisi logica del Periodo.

119. Dicesi *analisi logica del periodo* la ricerca dell'ufficio che vi fa ciascuna delle proposizioni ond'esso si compone.

Per far bene l'analisi logica di un periodo conviene:

1° Dire di quante proposizioni il proposto periodo si componga (*questo esercizio dicesi enumerazione delle proposizioni*).

2° Farne la distinzione secondo la materia, la forma, l'estensione del soggetto e la relazione colle altre.

3° Compire, se occorre, le proposizioni esprimendone le parti taciute.

Quest'esercizio è del massimo momento per chi desidera di apprendere l'altro non meno importante esercizio del mettere in costruzione diretta i periodi che non lo sono, ed avviarsi con piè fermo e sicuro nella via del comporre.

Esempio pratico.

Sembra il ciel nell'aspetto atra fornace,
Nè cosa appar che gli occhi almen ristaure;
Nelle spelonche sue zefiro tace,
E in tutto è fermo il vaneggiar dell'aure;
Solo vi soffia (e par vampa di face)
Vento che move dalle arene maure;
Che gravoso e spiacente e seno e gote
Co' densi fiati ad or ad or percote.

Enumerazione.

Il proposto periodo consta di nove proposizioni. La 1^a è: *Sembra il ciel nell'aspetto atra fornace*; la 2^a *Nè cosa appar*; la 3^a *Che gli occhi almen ristaure*; la 4^a *Nelle spelonche sue zefiro tace*; la 5^a *E in tutto è fermo il vaneggiar dell'aure*. la 6^a *Solo vi soffia il vento*; la 7^a *E esso par vampa di face*; la 8^a *Che move dalle arene maure*; la 9^a *Che gravoso e spiacente e seno e gote co' densi fiati ad or ad or percote*.

§ 2

Distinzione ed analisi logica delle proposizioni.

La prima è complessa, affermativa, individuale, principale.
Il cielo soggetto. *Sembra* verbo ed attr.; *nell'aspetto* com. di luogo; *atra fornace* altro attributo.

La seconda è semplice, negativa, generale, coordinata.
Nè cong.; *cosa* sogg.; *appar* verbo ed attributo.

La terza è complessa, affermativa, indiv., complementare.
Che sog.; *gli occhi* compl. ogg.; *almen* compl. di quantità;
ristaure verbo ed attributo.

La quarta è complessa, affermativa, individ., coordinata.
Nelle spelonche sue complem. di luogo; *zefiro* sog.; *tace* verbo
 ed attributo.

La quinta è complessa, affermativa, generale, coordinata.
E congiunzione; *in tutto* compl. di luogo; *è* verbo semp.;
fermo attr.; *il vaneggiar* sog.; *dell'aure* comp. di specif.

La sesta è complessa, elittica, affermativa, individ., coordinata.

Solo compl. di maniera; *vi* compl. di luogo; *soffia* ver. ed
 at.; *il vento* sog.

La settima è semplice e complessa, affermativa, individ.,
 incidente.

E cong.; *esso* sog. sottinteso; *par* verb. ed at.; *vampa* al-
 tro attrib.; *di face* compl. di specif.

L'ottava è complessa, affermativa, individ., complem.

Che sog.; *move* ver. ed at.; *dalle arene maure* complem.
 di luogo.

La nona è complessa e composta, afferm. individ., complem.
 od anche coordinata sottintendendovi la congiunzione *e*.

Che sog.; *gravoso e spiacente* complementi di specif.; *e seno*
e gote complementi di ogg.; *co' densi fiati* complem. di mezzo;
ad or ad or complem. di tempo; *percore* ver. ed at.

§ 3

Regole speciali per far bene la costruzione diretta del periodo.

120. Per far bene la costruzione diretta di un periodo si deve
 seguire le norme seguenti:

1° La proposizione *principale* deve stare in principio di pe-
 riodo;

2° La proposizione *dipendente* va collocata appresso a quella
 da cui dipende;

3° La *complementare* va collocata appresso a quella parte
 di altra proposizione, cui serve di complemento;

4° La *coordinata* deve tener dietro all'altra di cui essa fa il medesimo ufficio;

5° Le *incidenti* hanno dovunque lor posto conveniente; meno però in principio di periodo, per non cangiarne l'ufficio e la natura;

6° Le *dichiarative* seguono la stessa regola data per le coordinate, e le *esornative* quella per le proposizioni complementari,

Tale esercizio è importantissimo, siccome quello che è affatto indispensabile per chi ama di intendere bene il senso dei componimenti poetici e le prose degli scrittori massime antichi; e per chi deve tradurre dall'italiano in latino od in qualsiasi altro idioma.

Esempio pratico.

Costruzione grammaticale.

Il ciel sembra nell'aspetto un'altra fornace, nè cosa che ristaura (*ristori*) almen gli occhi, appare; zefiro tace nelle sue spelonche, e il vaneggiar dell'aure è fermo in tutto; solo (e questo par vampa di face) il vento, che move dalle arene mature, e che gravoso e spiacente percote ad ora ad ora e seno e gote coi fiati densi, vi soffia.

Altro esempio.

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Dalla soave bocca intenta e cheta;
E quel saggio parlar, che al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta;
Dopo molto pensar, consiglio prende
In quella solitudine secreta
Insino a tanto almen farne soggiorno
Ch'agevoli fortuna il suo ritorno.

Costruzione grammaticale.

Mentre ei ragiona così, Erminia pende intenta e cheta dalla bocca soave; e quel saggio parlar, che le scende al cor, acqueta in parte le procelle dei sensi; dopo molto pensar, *ella* prende consiglio di far soggiorno in quella solitudine secreta almeno insino a tanto che fortuna agevoli il suo ritorno.

Terzo esempio.

Come rugiada al cespite
 Dell'erba inaridita
 Fresca negli arsi calami
 Fa rifluir la vita,
 Che verdi ancor risorgono
 Nel temperato albor;
 Tale al pensier, cui l'empia
 Virtù d'amor fatica,
 Discende il refrigerio
 D'una parola amica,
 E il cor diverte ai placidi
 Gaudii d'un altro amor.

Costruzione grammaticale.

Come rugiada al cespite dell'erba inaridita fa rifluire la vita negli arsi calami, che risorgono ancor verdi nel temperato albor; tale il refrigerio d'una parola amica discende al pensiero, cui l'empia virtù d'amor fatica, e diverte il cuore ai placidi gaudii d'un altro amore.

Interrogatorio.

119. Che dicasi analisi logica del periodo? — Che convien fare in questo esercizio? È l'analisi logica di qualche importanza? — Citatemi un esempio pratico di enumerazione e di distinzione delle proposizioni di un periodo? — 120. Quali norme si deve seguire per far bene la costruzione grammaticale di un periodo? — A che giova questo esercizio? — Datemi qualche esempio pratico.

REGOLE DI CONCORDANZA**FRA LE VARIE PARTI DEL DISCORSO****LEZIONE III.****§ 1. Dell'aggettivo col nome.**

121. L'aggettivo (e lo stesso dicasi del participio) vuol concordare in genere e numero col nome cui si riferisce. *Es. Gli*

uccelli rapaci hanno la vista acutissima. Il tempo perduto più non si riacquista.

122. L'aggettivo unito al pronome *voi*, quando questo si usa per indicare una sola persona, deve usarsi al singolare. Es. *Voi siete poco grato verso i genitori.*

Nota 1^a. L'aggettivo mezzo se si premette al nome si fa concordare con esso nel genere; come: *Studia una mezza pagina; dista mezzo chilometro*; ma se si pone dopo, resta invariabile; come: *Scrissi due pagine e mezzo; feci tre chilometri e mezzo di cammino.*

Nota 2^a. Il participio passivo, sciolto dal verbo, concorda in genere e numero col nome cui si riferisce; come: *L'anno scorso, la settimana passata, mio zio ammalò gravemente*; accoppiato col verbo essere, concorda in genere e numero col soggetto; come: *Luigi fu punito; I buoni saranno premiati da Dio; La fanciulla attenta e laboriosa viene lodata da tutti*; accoppiato al verbo avere o si usa invariabile o si fa accordare in genere e numero col complemento oggetto; come: *Tu hai studiato o studiata la lezione; Quando avrò scritto o scritte queste lettere, verrò da voi.*

123. L'aggettivo ed il participio, quando si riferiscono a più nomi dello stesso genere, si mettono al plurale, come: *Demostene e Cicerone furono eloquentissimi; L'avvoltoio e lo sparviero sono armati di artigli.*

124. Se i nomi sono di diverso genere, ma di cose animate, l'aggettivo si mette al plurale, in genere maschile, come: *È gran ventura pei figliuoli avere un padre ed una madre severi; Le donne ed i fanciulli barbaramente trucidati.*

125. Se poi i nomi sono di cose inanimate e di diverso genere, l'aggettivo si può accordare col più vicino in genere e numero, od usare al plurale, come: *Studio e disciplina è sommamente necessaria, oppure sono sommamente necessari ad uno scolaro. Ogni minima azione ed un solo pensiero sarà da Dio premiato o punito, oppure saranno da Dio premiati o puniti.*

§ 2. Concordanza del Verbo col Soggetto.

126. Il verbo di modo finito deve concordare col soggetto in numero ed in persona, come; *Farò come colui che piange e dice; Parlare e lagrimar udraimi insieme; Trema la mammoletta verginella.*

127. Il verbo che si riferisce a due o più soggetti si usa al plurale, se i soggetti sono tutti di una stessa persona; altrimenti si usa pure al plurale, ma si fa accordare col soggetto di prima persona meglio che con quello di seconda, e con questo meglio che con uno di persona terza.

ESEMPI: *Con cagne magre, studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
Mi si eran posti innanzi della fronte.*

*Taciti un giorno e senza compagnia
N'andavam io e 'l duca un dietro l'altro,
Come i frati minor vanno per via.*

Nota 1ª Invece della terza persona plurale del verbo *essere* si può usare la terza singolare del verbo *avere*. Esempio: *Quante galee e legni aveva (per erano) in quel porto?*

Nota 2ª Coi verbi *essere* e *fare*, quando il soggetto sia un nome esprimente un'idea di tempo, è lecito usare il singolare invece del plurale. Esempio: *Non è ancora quindici dì; or fa venti mesi.*

Nota 3ª Quando il soggetto sia un nome *partitivo* o *collettivo*, si può usare il verbo al plurale; facendolo concordare anzi che col soggetto materiale, col suo significato. Esempio: *Parte rimasero uccisi, parte si salvarono colla fuga. Una gran moltitudine d'infermi traevano ai piedi del Redentore.*

Nota 4ª Il verbo talora si fa concordare col soggetto più vicino; come: *Ciò che non fece Filippo e tu il farò io e Luigi.*

Nota 5ª Se il soggetto della proposizione è il pronome congiuntivo *che, il quale*, riferito ad un pronome di prima o di seconda persona, il verbo si fa concordare con questo anzi che con quello, Esempi. *Tu, che hai ricevuto da Dio l'ingegno e la memoria. Voi che seguiste in piccioletta barca.*

§ 3. Concordanza del Pronome congiuntivo

col suo nome antecedente.

128. Il pronome congiuntivo *che, il quale* ecc., deve concordare, generalmente parlando, in genere e numero col suo antecedente, come: *Ritornò mio fratello che io piansi estinto per tanti anni.*

*Breve pertugio dentro della muda,
La quale ha per me il titol della fame
E in che contien che ancor altri si chiuda;*

129. Ma se il nome a cui esso si riferisce è il nome *persona*, od altro nome femminile attribuito a maschio, il pronome congiuntivo si può usare al genere maschile. Es.: *Ho pur trovato finalmente una persona*, il quale sarebbe disposto a favorirmi; *Quella lumaca*, il quale s'era fatto sì a lungo aspettare.

Coi nomi però di titoli, dignità ecc. il pronome congiuntivo deve accordarsi anche nel genere, come: *Vostra signoria*, la quale; *Le loro altezze*, alle quali, ecc.

Interrogatorio.

121. Come vuol concordare l'aggettivo col nome? — 122. Come si accorda l'aggettivo col pronome *coi*, usato ad indicare una sola persona? — Come si usa l'aggettivo *mezzo*? — Come si fa concordare il participio passivo sciolto dal verbo? — Come accoppiato al verbo *essere*? — Come col verbo *avere*? — 123. Come si accorda l'aggettivo ed il participio riferito a più nomi dello stesso genere? — 124. Come si usa quando i nomi sono di genere diverso e di cose animate? — 125. Come quando i nomi sono di cose inanimate e di genere diverso? — 126. Come deve concordare il verbo col soggetto? — 127. Come si accorda il verbo riferito a più soggetti? — Qual verbo è lecito usare in vece della terza persona plurale del verbo *essere*? — Coi verbi *essere* e *fare* accoppiati ad un soggetto indicante tempo qual voce è lecito usare? — Come si accorda il verbo con un soggetto rappresentato da un nome collettivo o da un aggettivo partitivo? — Come si fa talora concordare il verbo? — Come s'accorda il verbo accoppiato al congiuntivo *che* riferito ad un pronome di prima o di seconda persona? — 128. Come vuol concordare il congiuntivo *che*, il quale ecc. col suo antecedente? — 129. Come quando il nome a cui si riferisce è un nome femminile riferito a maschio? — Come si usa coi nomi di titolo, dignità ecc.?

LEZIONE IV.

DELLA SINTASSI SEMPLICE

§ 1. Del Nome.

130. Se nella stessa proposizione stanno vicino due nomi, di cui il secondo indichi *proprietà, parte, materia, abbondanza, privazione, merito, demerito* e simili, quest'ultimo dev'essere preceduto dalla preposizione *di*, come; *libro di Pietro, tozzo di pane, foglio di latta, bicchiere di vino, mancanza di ricchezze, degno di premio, indegno di perdono.*

131. Quando il secondo di essi esprime, *forma, somiglianza, appartenenza, attitudine, disposizione, facilità, difficoltà* e simili, va preceduto dalla preposizione *a*, come: *flamma a gaz, turbante alla turca, disposizione al lavoro, facilità alla lettura, difficoltà alla salita*.
132. Quando di due nomi il secondo esprime *origine, provenienza, contenevolezza*, od anche *attitudine*, vuol esser preceduto dalla preposizione *da* come: *la luce ed il calore emanano dal sole; età da marito; legna da fuoco; pazzo da catena*.

§ 2. Sintassi dell' Aggettivo.

133. Gli aggettivi esprimenti *sapere od ignoranza, abbondanza o privazione, desiderio o timore, lode o biasimo* e simili, reggono dopo di sè un complemento preceduto dalla preposizione *di*, come: *pratico della musica, ignaro delle lettere, pieno di superbia, privo dei genitori, avido di gloria, timorato di Dio, degno di premio, immeritevole di perdono*.
134. Gli aggettivi esprimenti *favore o disgrazia, utile o danno, fedeltà od infedeltà, abitudine, inclinazione*, e simili, reggono dopo di sè un complemento retto dalla preposizione *a* come: *grato a Dio, inteso agli uomini, utile alla patria, nocivo alla società, fedele agli ordini ricevuti, solito al riso, inclinato alla poesia*.
135. Reggono un complemento preceduto dalla preposizione *per* gli aggettivi *chiaro, splendido, insigne, illustre*, e simili, come: *chiaro per ingegno, splendido per dovizia, insigne per meriti, illustre per valore*.
136. Reggono un complemento retto dalla preposizione *da* gli aggettivi, *lontano, alieno, differente, diverso*, e simili: come: *lontano dalla casa, alieno dalla menzogna, diverso dagli altri*.
137. Ricevono un complemento preceduto dalla preposizione *di* o *fra*, *tra* gli aggettivi partitivi *alcuni, parecchi, molti*, ecc. come: *alcuni dei o fra i re d'Israele furono empì*.
138. Ricevono un complemento preceduto dalla preposizione *di* o dalla particella *che*, *che non* ecc. gli aggettivi comparativi; come: *La virtù è più pregevole della dottrina, che la dottrina, o che non la dottrina*.
139. Reggono un complemento colla preposizione *di, fra, tra, sopra*, ecc. gli aggettivi superlativi, come: *Il diamante è*

preziosissimo sopra tutte le pietre; Dante fu il celeberrimo fra i o dei poeti.

140. Reggono finalmente un complemento senza preposizione gli aggettivi *lungo, largo, profondo, ecc.*, come *Lungo sette metri; largo un palmo; profondo venti braccia.*

§ 3. Sintassi del Verbo.

141. Il verbo *essere* riceve avanti di sè il soggetto e regge dopo di sè l'attributo; come *Chi a sè è rio, a cui può essere buono?*

Se l'attributo è uno dei pronomi: *io, tu, egli, ella, ecc.* si cangia in *me, te, lui, lei*; come: *Se io fossi te, mi dipor-terei ben altrimenti.*

142. Il verbo transitivo di forma attiva può reggere dopo di sè, oltre al complemento diretto, anche un complemento indiretto, cioè preceduto da preposizione. Es. *L'ingegno e la memoria a noi diede Iddio provvidentissimo. Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empiro- no. Al quale (con- vito) invitò gran parte degli onorevoli cittadini. Lo assolse dalla scomunica incorsa. Cacciata avea dal cielo ogni stella. Forte graffiata colla man lo scritto.*

Nota. I verbi *stimare, vendere, pagare, costare* e simili reg- gono dopo di sè un complemento senza preposizione; come: *Codesto cavallo ti costerà ben mille scudi. L' ho pagato poco men che il doppio.*

143. Il verbo intransitivo può reggere dopo di sè:

- 1° Un altro attributo disgiunto dal verbo; come: *Egli divenne acerrimo persecutore dei cristiani.*
- 2° Un complemento oggetto ricavato dallo stesso verbo; come: *Il malvagio non dorme tranquilli i suoi sonni. Triste è la vita che noi viviamo.*
- 3° Un complemento indiretto, cioè preceduto da una preposi- zione: *Non ne parlò ad anima vivente. Da te non mi partirò giammai. Uscì di notte tempo dalla città. Si ritirò in luogo appartato.*

Nota. I verbi impersonali, usati nel loro senso proprio, non possono reggere alcun complemento diretto, e quando diciamo ad esempio. *Il cielo piova su di te i suoi favori*, il verbo *piovere* s'intende usato nel senso di *mandare, spandere* e simili.

144. I verbi riflessi possono reggere dopo di sè un complemento talora senza, tal altra preceduto da una preposizione; come: *Si pose una mano sul cuore. Si pentì d'aver creato l'uomo. Desideroso d'aver buone notizie del fratello e di riconciliarsi con lui. Si sdraiò per terra e s'addormentò.*
145. Il verbo passivo ora si trova usato senza alcun complemento, or regge un complemento preceduto dalla preposizione *da* o *per*; come: *Siete stati avvertiti e basta. Troia fu arsa dai Greci. La stima altrui s'acquista più per virtù che per sapere.*
146. L'infinito ha bisogno di essere appoggiato ad un altro verbo di modo finito; come: *Farsi bello dei titoli ariti è la massima delle stoltezze.*
147. L'infinito può fare da soggetto, da attributo e da complemento in una proposizione; come: *Bella virtù è saper parlare a tempo e a tempo tacere. L'aver chi divida le nostre calamità suol essere grande conforto. Io temo lo straripar delle acque. S'affrettò a ritornare in patria. È proprio degli stolti il parlare senza riflettere a quello che s'ha da dire.*
148. L'infinito in certi casi tien luogo della seconda persona singolare dell'imperativo; come: *Non chiudere il tuo cuore a pietà, nè farti beffe degl'infelici.*
149. Il participio, essendo pur voce dell'infinito, ha mestieri al par di questo di essere appoggiato ad un altro verbo, e può sostenere gli stessi uffici nella proposizione. Per altro il participio attivo come soggetto trovasi molto raramente usato. Molto spesso invece si usa come complemento; come: *A lui dimorante in Irlanda venne voglia di sentire quello che dei figliuoli fosse avvenuto.*
150. Il participio passato, come già si è detto altrove, è appoggiato quasi sempre al verbo *essere* od al verbo *avere*.
151. Il gerundio semplice talora è usato invece del participio attivo presente; come: *Trovato Ruggeri dormendo (cioè dormente) lo cominciò a tentare*; tal altra fa le veci di una proposizione complementare; come: *Vedendo venire la madre, le andò incontro*; cioè: *Quando vide*, ecc. *E camminando ragionavano tra loro*; cioè: *mentre, intanto che camminavano*; *Anche potendo nol faresti*; cioè: *Quand'anche potessi.*

Coi verbi *mandare*, *spedire*, *venire* fa le veci dell'infinito

preceduto dalla preposizione *a* o *ad*; come: *Mi mandò significandogli ciò che intendesse di fare*; cioè: *a significargli*.

Coi verbi *andare*, *stare* e simili indica frequenza o continuità di azione; come: *Ogni giorno tado leggendo qualche poesia*; cioè: *sono solito a leggere*; *Sto scrivendo una lettera*; cioè: *continuo l'azione dello scrivere*.

152. Il gerundio semplice può stare senza, od anche usarsi con una preposizione; come: *L'idropico*, bevendo, più ingrossa. *In parlando*, sii schietto e sincero.

Il gerundio composto fa le veci di un tempo passato; come: *Essendo a quei tempi sorta una guerra tra gli Albani ed i Romani*; cioè: *Poichè fu sorta*.

§ 4.

Sintassi del Pronome.

153. Il pronome, quando fa le veci di un aggettivo partitivo, può reggere dopo di sè le preposizioni *di*, *fra*, *tra* e simili; come: *Chi di voi*, oppure *fra*, *tra voi è senza peccati, le scagli primo la sua pietra*. Talvolta il *chi* trovasi adoperato in luogo del pronome congiuntivo *cui*, *al quale*, *alla quale*, ecc.; allora è invariabile e segue nella sua sintassi le stesse regole di questo. Es. *Fra i magnanimi pochi a chi (ai quali) il ben piace*.

Nota. *Chi* trovasi talora riferito a cosa; come: *Ella riposava su guanciali preziosissimi, chi di velluto e chi di raso*; ma non è modo da seguire.

CHIUNQUE, secondo il suo proprio significato *qualunque persona che*, non deve accoppiarsi a verbo che non sia di numero singolare. Vi hanno per altro esempi contrari a questa regola; come: *Chiunque l'udirono ne ammirarono la sapienza*.

§ 5.

Sintassi della Preposizione.

154. La preposizione *di* si usa davanti ai complementi di specificazione e di materia; come: *Onorate la memoria dei vostri maggiori*. Spesso però si prepone ad altri complementi, invece delle preposizioni *da*, *a*, *con*, *in*, *per*; come: *Usci di casa*; *Era disposto di seguirlo*; *Fu colpito di bastone*; *Di grazia, che ora fate?*

A si premette d'ordinario al complemento di termine; ma può altresì premettersi ad altri complementi invece di *per*, *da*, *in*, *con*, *verso*; come: *A cagion tua fui punito*; *A Milano si vive bene*; *Chi pesca alle reti e chi alla lenza. Ei correva, senza avvedersi, alla rovina.*

Da si premette per lo più ai complementi di agente, di provenienza, di allontanamento, di tempo e simili; come: *Dei beni che avesti da Dio fanno parte a chi ne patisce difetto.* Spesso si usa invece di *circa*; come: *Da tre cento rimasero sul campo*; tal volta invece di *a*, *di*, come: *Non è azione da uomo onesto torre la fama al prossimo. Vi menerò da lui, e son certo che vi farà giustizia.*

In si premette ai complementi di (stato, o moto) luogo, di maniera, di tempo; come *In un cantuccio si stava tutto tremante rannicchiato*; *Si recò in Francia, per tentare la fortuna del mercato*; *In men di tre ore se ne morì.*

Nota. Le preposizioni *avanti*, *dopo*, *dentro*, *fuori*, *sopra*, *sotto*, e simili, non seguite da altra parola, s'interdono usate in modo assoluto e siccome avverbii. Es. *Dovunque tu vada, io ti terrò dietro.* *Stavano ai due capi appesi due secchi, de' quali, mentre l'uno scendeva abbasso, l'altro saliva sopra.*

In si usa ancora in luogo di *a*, *con*, *dentro*, *per*, *sopra*, *verso*, *contro*, e simili; come: *In buon punto giungesti*; *In mare le tempeste agitano e sconvolgono le navi.*

PER si usa comunemente davanti ai complementi di motivo, di fine, di tempo, di luogo e simili. *Molti per fame s'arresero prigionieri*; *Molti a lui per consiglio si veniano.* Ma si trova anche usata in luogo di *a*, *da*, *con*; come: *Dio parlò per bocca de' suoi profeti.*

Talvolta sta invece di *come*. Es. *Era da tutti tenuto per santo.*

CON si premette generalmente ai complementi di compagnia, di strumento, di maniera e simili; come: *Con fatica così gli rispose*; *Il pittore dipinge col pennello e lo scultore cogli scalpelli dà al marmo forma e figura.*

TRA e FRA dinotano luogo; *Fra Scilla e Cariddi*; talvolta anche tempo; come: *Fra una settimana.* Spesso si usa come congiunzione; come: *La bella giovane tra (e) con parole e con atti il mostrò loro.*

FRA davanti ai pronomi *me, te, se, vale meco, teco, seco.*

OLTRE vale *al di là*; come: *Non vive oltre il sepolcro ira nemica.* Colle parole *modo, misura, mare, ecc.* si unisce con esse in una sola; come: *oltremodo, oltremare, ecc.*

Le preposizioni composte a *GUISA, a FOGGIA, in FORMA ecc.* reggono dopo di sè la preposizione *di*; come: *a guisa di serpente; a foggia di rettangolo; in forma di padiglione.*

RISPETTO, A RISPETTO, PER RISPETTO reggono dopo di sè la preposizione *di* o *a*; come: *Per rispetto di te, o a te, non gli farò alcun danno.*

ALLATO, DALLATO, ACCANTO e simili reggono pure dopo di sè le preposizioni *di* o *a*, come: *Si pose allato del letto.*

IN FUORI nel significato di *eccetto, salvo*, regge dopo di sè la preposizione *da*; come: *Da Dio in fuori niuno è veramente perfetto.*

§ 6

Sintassi dell'avverbio.

155. Quantunque l'avverbio, propriamente parlando, non possa reggere dopo di sè alcun complemento, che dipende sempre o dal verbo o da qualche preposizione espressa o sottintesa; tuttavia non sarà affatto inopportuno il dire dopo quali avverbi possa tener dietro un complemento, e da quali preposizioni debba questo essere preceduto.

156. Gli avverbi MOLTO, POCO, NIENTE ecc. possono reggere dopo di sè un complemento retto dalla preposizione *di*; come: *niente di bene; poco di virtù.*

MEGLIO, PEGGIO e simili reggono dopo di sè un complemento di paragone preceduto dalla preposizione *di* o dalla congiunzione *che*; come: *L'oro val meglio dell'argento; o che l'argento.*

INSIEME regge dopo di sè un complemento di compagnia preceduto dalla preposizione *con*; come: *Chi va insieme coi lupi impara ad urlare.*

MERCÈ regge dopo di sè un complemento di cagione preceduto dalla preposizione *di*, o senza; come: *Mercè di Dio e di questa dama mi sono scampato. Mercè la tua bontà.*

L'avverbio QUANTO, in senso di *relativamente*, regge dopo

di sè un complemento preceduto dalla preposizione *a*; come: *L'uomo si distingue dai bruti non solo quanto alla forma ma soprattutto quanto alla ragione.*

ALTO vale *altamente, in alto*; come: *Furono alto proclamati benemeriti della patria; Più si sale alto, più pericolosa fassi la caduta. Alto talvolta vale sosta, fermata, ecc. Il capitano comandò ai soldati di far alto. Alto là!*

DA SENNO, DA CAPO, vale *sul serio, di nuovo* e simili; come: *Ei fecesi da capo a raccontar la sua storia; Credendosi che dicesse da senno, ecc.*

FORTE vale *ad alta voce*, oppure indica gagliardia, intensità di azione; come: *Il fanciullo cominciò più forte a chiamare; I cani lo morsicarono forte nei fianchi.*

NO talora rinforza il significato del negativo *non*; come: *Non scese no, precipitò di sella.*

QUANDO ripetuto vale *ora, ed ora*; come: *Quando a piedi, quando a cavallo proseguirono il loro cammino.*

SÌ ora è avverbio affermativo, ora di quantità, ed ora sta invece della congiunzione *e*; come: *Il serro, richiesto se alcuno atesse scoperto, rispose di sì. Io non vendo a sì vil prezzo la libertà. Sì per lo studio, sì per la condotta ogni suo condiscipolo sorpassava.*

157. OVE, DOVE, propriamente parlando, dovrebbero usarsi solamente ad esprimere luogo. Trovansi tuttavia adoperati ad esprimere:

1° Quasi un' idea di tempo, nel significato di *mentre*; come: *E questo a me fia certo lodevole, dove a lui biasimevole potrebbe sembrare;*

2° Un' idea di condizione, invece di *se, purchè*, ecc.; come: *Dove tu lo voglia assolutamente, farò di compiacertene;*

3° Un'idea di partizione; come: *Ci contenne passare per certi calli angusti, dove ingombri di massi, dove intricati di triboli e di spine;*

4° Finalmente possono usarsi invece di un pronome congiuntivo in senso, di *cui, al quale, nel quale, pel quale*, ecc.; come: *I marmi dove fur chiuse le sue membra; la porta dove sono entrato.*

ONDE, nel suo proprio significato vale: *da quale, per qual luogo?* È lecito per altro adoperarlo.

1° Invece di un pronome congiuntivo; come: *Il pane onde egli si nutriva; i lacci onde fu sciolta; l'uscio onde uscì; parla in quella lingua onde siam nati.*

2° Ad esprimere motivo o cagione, come: *Piangi, che ben n'hai donde, Italia mia.*

Nota. Questo avverbio è da usarsi parcamente come congiunzione conclusiva invece di *pertanto, per la qual cosa*, ecc.

DONDE, come avverbio di luogo, vale quanto *onde*, cioè: *da quale, per qual luogo?* e simili. Anch'esso può talora usarsi in vece del congiuntivo *da cui, per cui*, ecc.; come: *non trovava la porta donde uscire.*

Trovasi anche spesso usato siccome una congiunzione illativa, nel senso di *da ciò, da quanto precede*, ecc.; come: *Donde possiamo inferire*

§ 7

Sintassi della congiunzione.

158. Le congiunzioni *sebbene, quantunque, seppure* e simili reggono dopo di sè il soggiuntivo; come: *Quantunque fosse caduto dall'alto. Seppure avesse saputo approfittarne.*

La congiunzione **CHE** coi verbi indicanti *convinzione, certezza, persuasione* e simili regge l'indicativo; e con quelli esprimenti *dubbio, speranza, timore*, ecc. vuole piuttosto il soggiuntivo. Esempi: *Credo che Dio esiste. So che l'ozio è nocivo. Temo che o meglio che non gli tocchi qualche sinistro. Dubito che ei non giunga in tempo.*

Le condizionali *se, purchè, a patto che* ecc. e le finali *chè, affinché, perchè* e simili, generalmente parlando, reggono pure il soggiuntivo. Esempi: *Se egli fosse stato più cauto, ecc. Perchè tu possa procacciarti amore e stima, fa d'uopo ecc. Se per altro trovassi anche coll'indicativo; come: Se studiava, poteva essere promosso.*

Delle congiunzioni causali altre reggono meglio il soggiuntivo, altre l'indicativo. Esempi: *Conciofosseccosachè non volesse esporsi a così grave pericolo. Dai piccoli difetti dobbiamo specialmente guardarci, perchè meno vengono da noi avvertiti.*

Delle congiunzioni di tempo altre reggono l'indicativo, al-

tre il soggiuntivo. Esempi: *Mentre egli andava seco stesso queste cose avvolgendo. Anzi che tu m'uccida, dimmi in che ti ho offeso. Starò attendendolo fino a tanto che egli giunga.*

§ 8

Sintassi dell'interiezione.

159. Intorno a questa parte del discorso non resta altro ad osservare che qualche volta essa viene usata come un semplice pleonismo; come: *Ecco! adunque io mi morirò incendicato.*

Interrogatorio.

Da qual preposizione vuol essere preceduto il nome che indica *proprietà, parte, materia* ecc.? — 131. Da quale preposizione quando esprime *forma, somiglianza, appartenenza*, ecc.? — 132. Da quale il nome esprimente *origine, provenienza* ecc.? — 133. Qual complemento reggono gli aggettivi esprimenti *sapere od ignoranza, abbondanza o privazione*, ecc.? — 134. Che complemento reggono gli aggettivi esprimenti *favore o disgrazia, utilità o danno*, ecc.? — 135. Quali aggettivi reggono un complemento preceduto dalla preposizione *per*? — 136. Quali reggono un complemento colla preposizione *da*? — 137. Quali reggono un complemento colla preposizione *di, fra, tra* ecc.? — 138. Quali colla preposizione *di* o colle particelle *che, che non*, ecc.? — 139. Quali altri colla preposizione *di, fra, tra, sopra* o simili? — 140. Quali reggono un complemento senza preposizione? — 141. Che regge avanti e dopo di sè il verbo *essere*? — Se l'attributo è un pronome personale *io, tu, egli*, come cangiasi? — 142. Che regge dopo di sè il verbo transitivo attivo? — Che reggono dopo di sè i verbi *stimare, vendere, pagare*, ecc.? — Che può reggere dopo di sè il verbo intransitivo? — I verbi impersonali possono reggere dopo di sè qualche complemento? — 144. Quali complementi possono reggere dopo di sè i verbi riflessi? — 145. Come trovasi usato il verbo passivo? — 146. A che si appoggia l'infinito? — 147. Che ufficio può fare l'infinito nella proposizione? — 148. Invece di qual modo trovasi talora usato l'infinito? — 149. A che vuol essere appoggiato il participio? — 150. A che trovasi appoggiato il participio passivo? — 151. Come usasi talora il gerundio semplice? — Che ufficio fa il gerundio dopo i verbi *mandare spedire*, ecc.? — Quale coi verbi *andare, stare*, ecc.? — 152. Il gerundio semplice è sempre retto da preposizione? — Di che fa le veci il gerundio composto? — 153. Che può reggere dopo di sè il pronome usato come aggettivo partitivo? — Come trovasi usato talvolta il *chi*? — Può questo pronome riferirsi a cosa? Come usasi il pronome *chiunque*? — 154. Quando usasi la preposizione *di*? — A quali complementi si promette la preposizione *a*? — A quali *da*? — A quali *in*? — Come s'intendono le preposizioni *avanti, dopo*, ecc. non seguite da altra parola? Come usasi ancora *in*? Come si usa *per*? Come *con*? — Come *tra, fra*? — Come *oltre*? — Come *rispetto per rispetto*, ecc.? — Come *allato, accanto* ecc.? — Come *infuori* ecc.? — 155. Può l'avverbio reggere qualche complemento? — Che complemento reggono gli av-

verbi *molto*, *poco* ecc.? — Quale gli avverbi *meglio*, *peggio*? — Quale l'avverbio *insieme*? — Quale l'avverbio *merce*? — Quale l'avverbio *quanto*? — Che vale l'avverbio *alto*? — Che significano *da senno da capo*? — Che vale *forte*? — Che vale *quando* ripetuto; Quali significati ha l'avverbio *si*? 157. A che si usa l'avverbio *ove*? — Che vale *onde*? — Che *donde*? — 158. Che modo reggono dopo di sè le congiunzioni *sebbene*, *quantunque* e simili? — Quale le condizionali *se*, *perchè*, ecc.; — Quale le causali; — Quale le congiunzioni di tempo? — 159. Che resta ad osservare intorno all'interiezione?

PARTE TERZA

Ortoepia

LEZIONE UNICA.

§ 1. — Suono delle vocali.

160. L'*a* ha un sol suono; ma quando si pronunzia più spiccato, quando meno, quando con un particolare prolungamento della voce; come: *a bell'agio*; *a' miei studi*; *ah sciagurato*!

L'*æ* ha due suoni; l'uno largo ed aperto, come *immenso*, *spendere*; l'altro stretto o chiuso, come *offesa*, *cena*, *melo*. Questa vocale si cangia qualche volta in *i*; come *repetizione* e *reputazione*; *reputare* e *riputare*.

L'*i* non ha che un suono solo, cioè sempre dolce; come *invidia*, *Lucia*, *milizia*. Talora si prefigge ai nomi cominciati per *s* impura per raddolcirne il suono; come in *iscuola*, per *istrada*, con *iscompiglio*.

L'*o* si pronuncia ora aperto, come in *notte*, *pontefice*, *Monferrato*; or chiuso, come in *botte*, *bomba*, *tondo*, *mondiglia*. Si scambia talora nell'*u*; *coltura* e *cultura*; *obbedire* ed *ubbidire*.

L'*u* ha sempre un suono largo, come *uniforme*, *Umbria*, *universo*, *fungo*. Seguito dall'*o*, fa sempre con esso una sillaba sola; come *fuoco*, *muovere*; ma se gli tien dietro un'altra vocale, fa sillaba distinta; come *dissuasione*, *mansueto*, *ruina*. Preceduto da *c*, *g*, *q*, fa sempre sillaba colla vocale che segue; come *cuoco*, *guasto*, *quindici*, *unguento*, *quaderno*.

§ 2. — Suono delle consonanti.

161. Il *b* ha un suono molto affine col *p* e col *v* ed alcune parole si possono scrivere coll'una e coll'altra consonante; come *banca* e *panca*; *nerbo* e *nervo*; *riserbata* e *riservata*.

Il *c* ha due suoni, l'uno duro davanti alle vocali *a*, *o*, *u*; l'altro molle davanti all'*e* ed all'*i*; come *casa*, *corno*, *cuna*, *celia*, *ciurma*. È molto affine col *g*, in cui talvolta si trova scambiato; come *lacrima* e *lagrima*, *castigo* e *gastigo*; preceduto dall'*s* e seguito dalle vocali *e*, *i* ha un suono quasi schiacciato; come *scempio*, *scimunito*. Seguito dall'*h* ha sempre un suono più o meno aspro; come *occhio*, *nicchia*, *schiaffa*, *schiuma*.

Il *d* ha sempre lo stesso suono, ed è molto affine col *t*, in cui trovasi spesso scambiato; come *salvatore* e *saltadore*; *servitorame* e *servidorame*.

La *f* ha un suono poco rinforzato; come *fede*, *confidenza*; è alquanto affine colla consonante *v*, ma non si scambia mai con essa, chè la parola cangerebbe affatto significato; come *fede* e *vede*; *infido* e *invido*; *fendere* e *vendere*.

Il *g* quanto alla pronunzia va soggetto alle stesse leggi del *c*; meno però nelle sillabe *sge*, *sgi* dove conserva affatto il suo primitivo suono; come *sgelato*, *disgiunto*. Il *g* nelle sillabe *gla*, *gle*, *glo*, *glu* ha sempre un suono duro; come *gladiatore*, *gleba*, *agglomerato*, *glutine*; e nella sillaba *gli* ha sempre un suono duro in principio di parola, come *Gliceria*; in mezzo ed in fine, or duro, or molle; come *negligente*, *regliardo*, *quegli*, *Angli*.

L'*h* di per sè sola non ha alcun suono, e si adopera solamente per rinforzare il *g* ed il *c* davanti alle vocali *e* ed *i*, che in certe parole darebbero un significato affatto diverso; come *ceto* e *cheto*, *getto* e *ghetto*; e per distinguere altresì alcune voci del verbo *avere* da alcune preposizioni, congiunzioni ed interiezioni; come: *Tu hai già sette anni compiuti e non pensi che ai divertimenti. Vuoi rimanere in casa o venir con noi al passeggio? Oh Natan vile!*

NOTA. Sonvi parecchi scrittori che sogliono ommetter l'*h* nella voce *ha* congiunta ad un suffisso, e scrivere *avvi* invece di *havvi*; come pure nelle interiezioni *ahi*, *ohi* congiunte al pronome *me*; scrivendo *aimè*, *oimè* invece di *ahimè*, *ohimè*.

L'i in principio ed in fine di parola suona come l'*i* e sarebbe perciò d'uso affatto inutile; ma in fine di parola suona in certi casi come due *i*; come *empj*, *vizj* per *empjii*, *vizjii*.

La *L* ha un suono liquido, come *figlio*, *fogliuza*; ed in certi casi si scambia in *i*, come *templi* e *tempii*.

La *M* e la *N* hanno suono quasi liquido, ed alquanto fra loro affine. Davanti a *b*, *p*, *m*, la *n* cangiasi in *m*; come *imbuto*, *impinguato*, *immagine*. Davanti ad *l*, *r*, cangiasi nella stessa lettera, che perciò si raddoppia; come *illogico*, *illegale*, *irriverente*, che è quanto dire *in*, cioè *non logico*, *in legale*, *in riverente*.

Il *P*, come già si disse, ha un suono affine col *b* e col *r*.

Il *Q* ha il medesimo suono del *c*, epperchè si potrebbe affatto eliminare dal novero delle lettere o l'una o l'altra, se non fosse che sono entrambe usate in una stessa sillaba quasi per rinforzarsi a vicenda: come in *acqua*, *piacque*, *acquisto*; e che il *q* non si può usare anche davanti alle altre vocali diverse dall'*u*. Nelle parole dove l'*u* non fa sillaba colla vocale seguente, invece del *q*, si usano due *c*, come *taccuino*.

NOTA 1^a. In tutte le parole formate dal prefisso *so* e dalla parola *quadro* si raddoppia il *q*; e si scrive *cq* in tutte le altre; come *soqqadro*, *soqqadrare*; *acquisto*, *acquetare*.

NOTA 2^a. Il *q* trovasi talora scambiato col *g*, come *frequentare* e *freguentare*.

La *R* ha suono aspro, epperchè nelle parole dove entra in più sillabe, si procura in alcuna di esse di sostituirla con *d*, *l*; come *rado* invece di *raro*, *pellegrino* invece di *peregrino*.

La *S* in principio di parola ha un suono gagliardo, come *sapore*, *sottana*; in mezzo ed in fine di parola, o nelle sillabe *sba*, *sbe*, *sca*, *sce*, ecc. ha un suono alquanto più debole e rimesso; come *esame*, *rosa*, *sbaglio*, *scagliato*, *scegliere*.

Il *T*, affine col *d*, si muta spesso in questo, come *potere* e *podere*.

Il *V* affine col *b* e col *p* cangiasi spesso in essi; come: *rita* e *ripa*, *servare* e *serbare*.

La *Z* ha due suoni; l'uno alquanto aggraziato e gentile, simile a *ds*; l'altro più aspro, come di *ts*; come *orzo*, *zelo*, *prezzo*, *zittire*.

NOTA. Alcuni vocaboli, come *mezzo*, variano significato col variare del suono della *z*. *Mezzo* col suono duro significa *troppo maturo, prossimo a putrefazione*, e col suono molle esprime *melà*.

Interrogatorio.

160. Che suono ha la vocale *a*? — Che suono ha l'*e*? — L'*i*? — L'*o*? — L'*u*? —
 161. Che suono ha la consonante *b*? — Il *c*? — Il *d* ecc.? — Nella voce *ha* congiunta ad un suffisso e nelle interiezioni composte da *me, te* ecc. si conserva sempre la *h*?

PARTE QUARTA

Ortografia.

LEZIONE UNICA.

§ 1. Della divisione delle parole.

162. Già abbiamo detto fin dal principio di questo trattato che s'intenda per questo vocabolo, e qual sia l'oggetto di questa parte della grammatica. Ora ci rimane ancora di fissarne bene le regole pratiche, per saperle scrupolosamente osservare. Ma poichè l'ortografia abbraccia e comprende la *divisione delle parole*, il *troncamento* e l'*accrescimento* di esse, l'*apostrofo*, l'*accento*, il *raddoppiamento* delle consonanti, il *mutamento* delle lettere, il retto uso delle *lettere maiuscole* ed il *punteggiamento*, noi ne parleremo perciò di ciascuna partitamente.

163. Dividere una parola vuol dire risolverla nelle sue parti; ora siccome le parti della parola sono le sillabe e non già le lettere, egli è chiaro che per sillabe e non per lettere, s'ha da scomporre. Pertanto ecco le regole da osservarsi intorno alla divisione delle parole.

164. *Regola generale.* Quando una parola non può contenersi tutta in fin di riga, si scrive in questa quel dato numero di sillabe che vi possono stare, e le altre si trasportano nella riga seguente. Dovendosi ad esempio scomporre la parola *assolutamente* si scomporrà in uno dei modi seguenti: *assolutamente*, oppure *asso-lutamente*, ovvero *assolu-tamente*, od anche *assoluta-mente*, o per ultimo *assolutamen-te*.

165. Quanto alle altre regole *speciali*, siccome le parole possono essere *semplici* o *composte*; ne esporremo per ordine le regole loro rispettive.

§ 2. Divisione delle parole semplici.

166. 1. Una consonante posta fra due vocali fa sillaba colla vocale che le vien dopo; come: *a-la, mo-le, fu-mo*.
 2. Fan pur sillaba colla vocale seguente due consonanti, di cui la seconda sia *l; m, n, r*; come: *Te-cla, ari-tmetica, te-cnico, leggiam-dro*.
 3. Seguono la stessa regola due o più consonanti di cui la prima sia *s*; come: *imbo-scata, i-strumento*.
 4. Di due consonanti uguali l'una fa sillaba colla precedente, l'altra colla seguente; come *bel-lez-za, set-tembre, as-sas-sinio*.

Lo stesso dicasi delle consonanti *l, m, n, r* seguite da altra consonante; come: *El-ba, tem-po, con-te, sal-ma, Ul-rico*.

Nota. Alcuni fra i moderni grammatici considerando l'una delle due lettere siccome un rinforzo dell'altra, usano, contrariamente a questa regola, scomporre: *o-ssò, be-llo, so-tto, a-lto, smo-rto, ecc.*

5. La consonante *c* seguita dal *q* può distaccarsi da esso e far sillaba colla precedente od unirsi a lui e far sillaba colla seguente; trovandosi da' buoni grammatici scomposte nell'uno e nell'altro modo; come: *ac-qua* ed *a-cqua*; *ac-quisto* ed *a-cquisto*.
 6. Di tre consonanti, di cui la prima non sia *s*, la prima si dà alla sillaba precedente le altre due alla seguente; come: *ven-tre, am-bra, al-tro*.

Nota. Nelle parole tronche la consonante finale fa sillaba colla vocale che la precede; come: *Dolce co-lor d'orien-tal zafro*.

§ 3. Divisione delle parole composte.

167. Le parole composte si possono scomporre secondo le regole precedenti, oppure giusta le loro componenti; come: *di-scorrere* e *dis-correre, mi-santropo* e *mis-antropo, i-nutile* ed *in-utile*.

§ 4. Del troncamento delle parole.

168. Per troncamento delle parole vuolsi intendere quell'accorciarle che si fa di una o più lettere o di qualche sillaba; e questo può farsi tanto in principio che in mezzo ed in fine.

Abbiamo un esempio di troncamento in principio nelle parole: *sendo, state, stremo, speranza, vangelo*, invece di *essendo, estate, estremo, esperienza, evangelo*.

Un esempio di troncamento in mezzo l'abbiamo nelle parole: *ei, opra, dritto, spasmare, fea*, ecc. invece di: *egli, opera, diritto, spasimare, faceva*, ecc. Ha pur luogo il troncamento in mezzo nelle voci infinitive dei verbi terminati in *arre, erre, orre* ed *urre*, come *protrarre, sverre, còrre, addurre* in vece di *protraggere, svegliere o stellere, cogliere, adducere*.

Il troncamento in fine poi può essere di una sola vocale, oppure di un'intera sillaba.

Riguardo al primo giova osservare quanto segue:

- 1°. La vocale *a* si può solo troncare nel nome *suora* seguito da nome proprio, come *Suor Teresa, Suor Egidia*; e nell'avverbio *ora* e suoi composti *allora, talora, finora, ancora*, ecc. come *or, talor, finor, ancor*, ecc.
- 2°. L'*e* si può troncare avanti a consonante, e, generalmente parlando, solo al singolare, nelle parole finienti in *le, ne, re*; come *gentil flore, regal manto, can mastino, sentier torto, piacer grande*.

In certe voci l'*e* si può troncare sì davanti a vocale che innanzi a consonante; come *egual amore, egual merito; mortal odio, mortal ferita; maggior allegrezza, maggior dolore*, ecc.

NOTA. Nei nomi *prole* e *bile* e nei nomi sdruccioli finienti in *ne*, come *voragine, Cartagine, ordine, testuggine* e simili non è lecito fare alcun troncamento.

- 3°. La vocale *i* si può troncare nelle parole di numero singolare e negli avverbi finienti in *ni* e *ri*; come *ier diman, tenton*; per *ieri, dimani, tentoni*; come pure nelle voci imperative di seconda persona singolare dei verbi *venire, porre, rimanere, dolersi, tenere* e suoi composti; come *pon mente, vien qua, tien fermo*, ecc., per *poni, vieni, tieni*, ecc.
- 4°. La vocale *o* si può troncare nelle voci verbali di prima e di terza persona plurale, eccetto la prima del passato remoto; dell'imperfetto del soggiuntivo e del presente condizionale, *cantiam, cantan* per *cantiamo, cantano*; *stridon* per *stridono*; *leggetam, leggevan, furon, stesser, farebber*, ecc. per *leggevamo, leggevano, furono, stessero*; e nei nomi, pronomi, ag-

gettivi e nelle particelle del discorso uscenti in *lo, ro, no*, sempre quando loro preceda una vocale od un dittongo; come *ver, pensier, mel, vel* invece di *vero, pensiero, melo, velo*.

Nota. Molte parole uscenti in *lo, no, ro*, come *melo, polo, brano, corno, trono, caro, coro, giro. nero, scuro*, ecc. non si possono assolutamente troncare, affinchè non rendano cattivo suono e non s'abbiano a confondere con altri omonimi di diverso significato.

Per ciò che concerne il troncamento di una intera sillaba si avverta che si possono troncare:

- 1º La parola *cavallo* e tutte quelle uscenti in *ello* ed *ullo*, eccetto però *snello, fello, vello, brullo*, e pochi altri; come *caval magro, fratel mio, fanciul buono*.
- 2º Le parole *frate* e *santo* seguite da nome proprio, purchè questo non incominci per vocale nè per *s* impura; come: *fra Bernardo, San Lorenzo*;
- 3º L'aggettivo *grande* tronca si bene in qualsiasi parola, purchè l'altra che le vien dopo non incominci per *s* impura; come: *gran festa, gran amore, grande strepito*;
- 4º La terza persona plurale dei verbi si usa per lo più troncata dell'ultima sillaba; come: *fan, dan, leggeran*, per *fanno, danno, leggeranno*.
- 5º Finalmente l'infinito dei verbi uscenti in *arre, erre, ire, orre, urre*; come: *contrar, ster, dir*, ecc. per *contrarre, sterre, dire*, ecc.

§ 5. Dell'accrescimento delle parole.

169. L'accrescimento delle parole consiste nell'aggiungere alle medesime qualche lettera o qualche sillaba. L'accrescimento può farsi in principio, in mezzo, od in fine di parola.

Abbiamo l'accrescimento in principio nelle parole comincianti per *s* impura; le quali, quando sono precedute dall'avverbio *non* o da qualche preposizione finiente per consonante, come: *in, con, per, ad*, soglionsi accrescere in principio di un *i*; come: *in iscuola, per isbaglio, con istupore, ad istancarsi*.

Intorno all'accrescimento in mezzo, ecco quello che conviene osservare:

- 1º I nomi finienti il *lio, lia*, ed i verbi in *liare*, eccetto *obliare*,

strabiliare, e forse pochi altri, assumono un *g*; come *spoglio*, *foglio*, *famiglia*, *vermiglia*, *sbagliare*, ecc.

- 2^o Molte parole, come ad esempio i verbi: *negare*, *allevare*, *sedere*, *seguire*, ecc. possono assumere un *i* in tutte le voci dove l'accento non oltrepassa il dittongo *ie*; come: *niegano*; *allievi*, *siedi*, *sieguano*, in veci di *negano*, *allevi*, *sedi*, *seguano*.
- 3^o Le parole terminate in *ca*, *ga*, *co*, *go*, *care*, *gare*; come: *arca*, *spranga*, *fuoco*, *castigo*, *faticare*, *istigare*, e simili, si accrescano di un *h* davanti alle vocali *e*, *i*; come: *arche*, *spranghe*, *fuochi*, *castighi*, *fatichiamo*, *istighiamo*.

Vanno soggette all'accrescimento in fine la preposizione *a* e le congiunzioni *e*, *o*, le quali davanti a parole comincianti per vocali assumono un *d*; come: *ad esempio*, *ed egli*, *od anche*; e la preposizione *su*, coi suoi composti, che innanzi all'articolo indeterminativo, *un*, *uno*, *una*, si accresce di un *r*; come: *sur un albero*, *sur una sedia*.

§ 6. Dell'apostrofo.

170. Dicesi apostrofo quel segno (') che si suol collocare a destra di una parola, ed in alto, per indicare il troncamento di essa; come: *l'ingegno*, *l'erba*, *l'avanguardia*.

Intorno all'uso dell'apostrofo ecco le regole che fa duopo scrupolosamente osservare:

- 1^o Le parole finienti in vocale, se loro tien dietro un'altra pur cominciante da vocale, si devono troncare ed apostrofare; come: *bell'imbusto*, *vent'anni*, *senz'altro*, *l'anima*, *un'elemosina*, *dell'erudizione*, *coll'esempio*.

Nota. Le parole finienti in *ca*, *ga*, *ce*, *ge*, *ci*, *gi*, *co*, *go*, ecc. non si possono troncare se non davanti alla medesima vocale con cui esse finiscono. Non scriverai pertanto: *arc'inservibile*, *brig'iniqua*, *amic'infedele*; ma: *arca inservibile*, *briga iniqua*, ecc. per non cangiar suono alle lettere.

Nota 2. Per la stessa ragione non vuolsi troncare l'articolo *gli* se non davanti ad un altro *i*; scriverai pertanto: *gl'ingegni*, *gl'iniqui*, ma non mai: *gl'empi*, *gl'odii*. Lo stesso dicasi di *gli* pronomi.

- 2^o Si segna l'apostrofo alle parole che dopo il troncamento terminano per vocale; come: *de'*, *di'*, *que'*, *co'*, *vo'*, ecc. per *degli*, *dici*, *quegli* o *quei*, *cogli* o *coi*, *voglio*, ecc.; come pure

alle parole poste innanzi a vocale, e che innanzi a consonante perderebbero un'intera sillaba; come: *gran mastro, grand'uomo, quel libro, quell'errore; San Biagio, Sant'Anna; bel cavallo, bell'animale.*

Nota. Non vanno mai apostrofate le parole terminate in *l, m, n, r*, che si potrebbero ugualmente usare innanzi a consonante; come; *nobil donna, nobil animo; uom giusto, uom onesto; ben scritto, ben imparato, ecc.*

- 3° Si apostrofano finalmente, innanzi a vocale, i composti del *che*, come *benchè, perchè, affinchè, ecc.*; sebbene finienti in vocale accentata; come: *bench'egli, perch'io, ecc.*

§ 7. Dell'accento.

171. L'accento è un segno usato per rappresentare la maggior posa della nostra voce su di una sillaba che non sulle altre di una stessa parola; e può essere di tre specie: *grave* (`), *acuto* (´) e *circonflesso* (^).

L'*Accento grave*, che serve a dare un suono più largo alla vocale su cui si segna, si deve collocare:

- 1° Sui monosillabi di diverso significato, e ciò per evitare ogni equivoco, come: *e* congiunzione, *è* verbo; *da* preposizione e *dà* voce del verbo dare; *di* preposizione e *dì* giorno; *li*, *la* articoli o pronomi e *lì*, *là* avverbi, ecc.;
- 2° Sui monosillabi contenenti dittongo, come: *ciò, giù, può, più*; come: *Chi più può, più altrui soccorra.*

Nota. Tuttavia non vanno mai accentati *qua, qui e via vie.*

- 3° Sui monosillabi aggiunti ad un prefisso, come; *ridò, rivò, ridà, rivà*, per non confonderli con altre parole; od anche sui monosillabi altrimenti composti con altre parole; come: *lassù, oimè, vicerè, ecc.* e sui composti di *che*, come: *perchè, affinchè, poichè, semprechè, ecc.*

Nota. Si omette l'accento nelle parole composte e terminate da *lo, la, li, ne, mi, ti, si, ci, vi*, come: *lodollo, punilla, saronne, emmi, partissi, ecc.* Tuttavia *dallo, e fallo*, usati come verbi vanno accentati per non confonderli col loro rispettivo omonimo, di cui uno è preposizione articolata, l'altro nome.

- 4° Sulle parole tronche della sillaba *de, te*, come: *bontà, virtù, pietà, gioventù*, sincopi di *bontade o bontate, gioventude o gioventute, ecc.*

5. Sulle voci di terza persona del passato remoto, o di 1^a e 3^a singolare del futuro semplice; come: *amò, temè, partì; amerò, amerà; temerò, temerà; sentirò, sentirà*, ecc.
6. Finalmente sugli avverbi *costì, colì, costà, colà, così*, ecc.; e sulle parole di origine straniera, come: *Noè, Giosuè; Mosè, Gesù, tribù, Corfù*, e simili.

L'*accento acuto* si usa sulle parole che potrebbero variar di significato col variar della pronunzia; come: *bàlia*, nutrice e *balia*, podestà, potere; *bacino* nome e *bàcino* verbo, *cantino* nome e *cántino* verbo, ecc.

L'*accento circonflesso*, poco usato, si segna pure sulle parole di doppio senso come *vòto* agg. per distinguerlo da *voto* nome; *cantâr, partîr* invece di *cantaronò, partironò* per distinguerli dall'infinito *cantare, partire*.

§ 8. Del raddoppiamento delle consonanti.

172. Il *b* si raddoppia solo dopo *fa, fe, fè, ga, gi, go* come: *fabbro, febbrifugo, fibbia, gabbia, gibbone, gobbo*.

Il *g* si raddoppia davanti al dittongo *ia, io*, come: *scheggia, faggio*. Sono però da eccettuarsì *alterigia, bragia, valigia, pregio, palagio* e molti altri. Davanti a *ione* il *g* non raddoppia mai. Es. *cacciagione*.

La *z* si raddoppia in mezzo a due vocali, come: *prezzo, pozzo, stizza*, ecc., e nei nomi terminati in *ia, io*, come *pazzia schiamazzio*, ecc. Che se *ia* e *io* fanno dittongo insieme, allora non si raddoppia, come: *grazia, spazio*.

Raddoppiano, generalmente parlando, la consonante con cui cominciano le parole composte dalle particelle *a, da, fra, ra, so, su, contra, sopra*; come: *soppiatto, suddito, contraccambio, sopravvento*; eccetto quando la seconda componente comincia per *s* impura.

La particella *di* raddoppia solo l'*f* e l'*s* iniziali delle parole cui si prefigge; come: *difficile, dissidio*; eccetto in *fendere* e suoi composti ed in *difetto*.

Il prefisso *e* raddoppia il *c*, l'*f*, il *p* e l'*s* delle parole cui si premettono: come *eccitare, effusione, eppure, essiccamento*.

Le parole comincianti per *c, f, v*, quando vengano aggiunte al prefisso *pro*, possono scriversi colla consonante raddoppiata, come: *proccurare, profferire, provvedere*, od anche semplicemente *procurare, proferire, provvedere*.

Tra raddoppia il *t* in *tenere* e suoi derivati; come: *trattenere*, *trattenimento*.

Ri non raddoppia altro che la *n*, come: *rinnovare*, *rinnegato*, *rinnalzare*, ecc., e molti di questi si scrivono anche, e forse meglio, con lettera semplice, come: *rinegare*, *rinavigare*, ecc.

De, *pre*, *re* non raddoppiano mai la consonante seguente; come: *depresso*, *predetto*, *redimere*. *De* per altro raddoppia la *l* degli articoli *lo la*, *li le*; come: *dello*, *della*, *delle*.

I monosillabi dei verbi e le voci terminate con vocale accentata raddoppiano la consonante dei suffissi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *ne*, *lo*, ecc., come *evvi*, *fuori*, *udillo*, *farolli*, ecc.

La parola *altre* prefissa a *tale*, *tanto*, raddoppia il *t*; come: *altrettale*, *altrettanto*.

§ 9. Del mutamento delle lettere.

173. Il mutamento di una lettera può succedere in due diversi modi; cioè cangiamento di essa lettera in un'altra, e cangiamento di luogo.

Riguardo al cangiamento di una lettera in un'altra si osservi quanto segue:

- 1^o Una vocale si può spesso mutare in un'altra; come: *forastiero*, *forestiero*, *forestiere*; *reputare* e *riputare*; *obedire*, ed *ubbidire*, ecc.;
- 2^o Talora una vocale si muta in una consonante; come: *marinaio* *marinaro*; *portinaio* *portinaro*, ecc.;
- 3^o Una consonante è spesso mutata in un'altra; come: *banca* e *panca*, *ripa* e *riva*, *raro* e *rado*, ecc.;
- 4^o L' *n* cangiasi in *m* coi prefissi *con*, *in*, come: *commettere*, *imminente*, e davanti alle parole comincianti per *b*, *p*, *m*, come: *combattere*, *Giambattista*, ecc.; come già si è detto altròve.

Abbiamo un esempio di spostamento di lettera in *giugno*, *padule*, *piagno*, *spengiamo*, invece di *giungo*, *palude*, *piango*, *spengiamo*.

Nota. Lo spostamento di una lettera o di una sillaba in una parola dicesi *metatesi*.

§ 10. Delle lettere maiuscole.

174. Si scrive con iniziale maiuscola :

- 1° La parola con cui comincia il discorso. Es. *Le male adunate ricchezze spariscono, non si sa come, e vanno in fumo.*
- 2° La prima parola dopo il punto fermo. Es. *I cristiani nei primi tempi diedero prove di eroiche virtù. Molti suggellarono la loro fede col proprio sangue.*
- 3° La prima parola dopo il punto interrogativo ed esclamativo. Es. *Quale sarà la nostra sorte oltre la tomba? Ce lo dicono le nostre azioni. Di quante stelle è cosparso il firmamento! Esse ci manifestano l'infinita potenza di Dio.*
- 4° La prima parola dopo i due punti, quando si riferiscono testualmente le parole dette da alcuno. Es. *Disse lo stolto in suo cuore: Non vi è Dio;*
- 5° La prima parola d'ogni capoverso. Es. *Noi dobbiamo perdonare ai nostri nemici:*
 - 1° *Perchè sono anch'essi nostro prossimo;*
 - 2° *Perchè ce lo comanda Iddio;*
 - 3° *Perchè ce ne diede l'esempio lo stesso Gesù Cristo.*
- 6° La prima parola d'ogni verso, scrivendo in poesia. Es.:

*Nella sorte più serena
Di se stesso il vizio è pena;
Come è premio di se stessa,
Benchè oppressa, la virtù.*

- 7° Tutti i nomi propri di persona, di dignità, di scienze ed arti, di nazione, ed i soprannomi; come: *Tasso, Dante, Torquato, Ludovico; Re, Principe, Conte, Marchese;* la *Grammatica*, la *Fisica*; la *Pittura*, la *Scoltura*; gli *Italiani*, gli *Spagnuoli*; il *Grande*, il *Bello*, l'*Onnipotente*, l'*Oratore*, ecc.

§ 11. Del Punteggiamento.

175. Un discorso, per poco lungo che sia, riesce impossibile a pronunziarsi tutto d'un fiato; nè chi l'ascolta può tenervi costantemente dietro colla sua attenzione, ma fa d'uopo che tratto tratto si soffermino e si riposino alquanto, quegli dal favellare, questi dall'udire. E per indicare queste fermate si fa uso di alcuni segni detti **SEGNI DEL PUNTEGGIO**.

I principali segni del punteggiamento e di più frequente uso sono: la virgola (,) il punto e virgola (;) i due punti (:), il punto fermo (.) il punto interrogativo (?) il punto ammirativo (!) il punto derisivo (!!!) i punti di reticenza o di sospensione (....) il tratto unitivo (-) e le parentesi ().

La virgola serve:

1° A segnare i vocativi, i participi ed i gerundi assoluti, cioè non dipendenti da quanto precede nè da quel che segue. Es. *Fiorenza mia, ben puoi esser contenta. Roma, morto Cesare, soffrì atroci guerre civili. Le rondinelle, approssimandosi il terno, riparano a climi più miti.*

2° A separare l'una dall'altra più parti simili non riunite da congiunzioni. Es. *Intanto Europa, Austria, Prussia ed Inghilterra si commoveano a tali novità.*

3° A distinguere l'una dall'altra le parti minori di un periodo. Es. *Morto l'Imperatore di Germania senza figliuoli, Carlo e Francesco si fecero innanzi come candidati alla corona; ma dagli elettori fu conferita a Carlo, che era nipote del morto Imperatore.*

4° A separare le brevi proposizioni incidenti di un periodo. Es. *La polvere, perchè è cosa terrestre e ponderosa, il meno fia veduta, e parrà quasi del color dell'aria;.*

5° Finalmente a separare due proposizioni collegate fra di loro da un pronome congiuntivo, o dalle congiunzioni nè, ove, quando, come, mentre, dopo che, ecc. Es. *Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il contoglio una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, MA non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, MA non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, CHE brilla nel sangue lombardo.*

Nota. Che, quando regge una proposizione dipendente, non va mai preceduto da virgola. Es. *Promettelemi di non levarle un filo d'intorno, NÈ di lasciar CHE altri ardisca di farlo.*

— Il punto e virgola si usa:

1° A distinguere l'una dall'altra le parti più rilevanti di un periodo. Es. *L'infelicitissima vecchia si ricacciò indietro le lagrime, che le tornarono più amare e più angosciose sul cuore; si tersè gli occhi col grembiale, e si rimise a filare.*

2° A distinguere l'una dall'altra le proposizioni di cui ciascuna contenga un senso compiuto. Es. *La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo;*

— I due punti vengono adoperati:

1° A separare fra di loro le parti maggiori di un periodo, quando l'una contiene la ragione di quel che si è detto nell'altra. Es. *Michele, via mangiate per l'amor di Dio; non volete tirar innanzi, vedete, se fate questa vita: in tutta la giornata siete ancora, si può dir, digiuno;*

2° A distinguere dal resto del periodo la parte contenente un discorso detto da un altro. Es. *Il barcaiolo levò rozza-mente le spalle senza rispondere, ed ella seguitava con voce accorata: VIA, mangiatene almeno un poco; volete lasciarvi morir d'inedia?*

— Il punto fermo segnasi in fine di un periodo od anche di una sola proposizione avente un senso compiuto. Es. *Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Narrano i cieli la gloria di Dio.*

— Il punto interrogativo si pone dopo un periodo od una proposizione contenente una domanda od esprimente in certo qual modo un rimprovero, o la piena evidenza del contenuto. Es. *Chi sei tu? Perchè non istudii? E che altro potè fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersela accanto per morire insieme?*

— Il punto ammirativo si colloca dopo un'interiezione, ed in fine di un periodo o di una proposizione contenente un'esclamazione. Es. *No! disse: non me la toccate. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì, come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco e disse l'ultime parole: Addio, Cecilia, riposa in pace!*

— Il punto derisivo si pone in fine di un periodo o di una proposizione sul cui contenuto noi vogliamo eccitare il riso o disprezzo nel lettore. Es. *E di costumi così semplice egli era, che avrebbe preso lucciole per lanterne !!!*

— I punti di reticenza o di sospensione si pongono in fine di

una proposizione o di un periodo lasciato a mezzo, cioè che non si vuol compiere. Es. *Siete obbligato in coscienza ad avervi cura: fatelo per me, che se n'aveste a mancar voi.... Ma uno scoppio di pianto le soffocò le parole.*

— Il tratto unitivo si usa:

1° A dividere una parola, quando non potendo esser tutta contenuta nella stessa riga, se ne deve portare una parte in principio della seguente;

2° A distinguere il discorso di una persona da quello di un'altra, quando non si voglia andar a capo. Es. *Esiste Dio?* — *Si signore.* — *Lo credi tu?* — *Fermamente.*

— La parentesi finalmente serve a racchiudere una parte di proposizione o di periodo non affatto necessaria e rappresentata da una o più proposizioni incidenti. Es. *E sempre che presso gli venù, quanto potea con mano (comechè poca forza n'avesse) la lontunara.*

Interrogatorio.

162. Quali parti comprende l'ortografia? — 163. Che vuol dire dividere una parola? — 164. Secondo qual regola generale si deve scomporre una parola in fin di riga? — 165. Esponetemi le regole per la divisione delle parole semplici; — I moderni grammatici osservano tutti queste regole? — 167. Come si possono dividere le parole composte? — Con chi fa sillaba la consonante finale nelle parole tronche? — 168. Che s'intende per troncamento delle parole; — Recatene alcuni esempi; — Che vuolsi osservare riguardo al troncamento di una sola vocale; — Che devesi osservare intorno al troncamento di un'intera sillaba? — 169. In che consiste l'accrescimento delle parole e come può farsi; — Recatene degli esempi; — Che devesi avvertire intorno all'accrescimento in mezzo, e che intorno all'accrescimento in fine? — 170. Che dicesi apostrofo; — Quali regole vogliono osservare intorno all'uso di questo segno? — 171. Che è l'accento e di quante specie; — A che serve l'accento grave; e dove vuol esser segnato; — Quali parole non vogliono essere segnate d'accento; — Dove si usa l'accento acuto; — 172. Quando si raddoppia il *b*, il *g*, la *z*? — Quali parole raddoppiano la consonante con cui cominciano; -- Quali non raddoppiano la consonante iniziale? -- 173. In quanti modi può succedere il mutamento delle lettere; -- Che giova osservare in proposito? -- 174. Quali parole si scrivono con iniziale maiuscola? -- 175. Quali sono i principali segni del punteggiaggio? -- A che serve la virgola; il punto e virgola; ecc.?

Del Comporre

LEZIONE I.

Invenzione, disposizione, elocuzione.

176. Dalla stessa definizione della grammatica chiaramente appare che essa non è fine a se stessa, e che a ben poco ci gioverebbe l'averne studiate le regole, se non sapessimo altresì metterle in pratica, quando vogliamo manifestare altrui i nostri pensieri; cioè nei nostri componimenti.

Il vocabolo *comporre*, secondo la sua etimologia latina (*cum* insieme e *ponere*, porre, mettere, ecc.) non altro significa che *mettere insieme*. Ma applicato al caso nostro, vuolsi per esso significare quel mettere insieme che fa chi parla o scrive idee, proposizioni e periodi, in modo che ne risulti un tutto che risponda allo scopo che ei si propone.

Chi si vuol disporre a fare un buon componimento deve por mente a tre specie di operazioni diverse che sono: l'INVENZIONE, la DISPOSIZIONE e l'ELOCUZIONE.

177. Dicesi *invenzione* la ricerca dei pensieri che si hanno da manifestare. Essa è governata da certe leggi che vogliono essere scrupolosamente osservate; e sono: 1. Che il tema che vogliamo trattare sia da noi ben conosciuto; non potendo noi convenientemente discorrere di ciò che non ci sia abbastanza noto; 2. Che esso venga ben bene considerato nel suo insieme, nelle sue parti, nelle sue varie circostanze e relazioni.

Dicesi *genio* la particolare disposizione che altri ha a trovare con facilità i pensieri convenienti ad un tema determinato. Questa facoltà per altro si rinvigorisce e meglio si sviluppa colla riflessione e coll'esercizio.

178. *Disposizione* dicesi l'operazione che ha per oggetto di ordinare nella nostra mente i pensieri trovati. Ella è pur questa un'operazione di tanta importanza, che, per dirla col Manzoni, senza di essa correremmo rischio di non essere intesi o di cadere in fastidiose ed inutili ripetizioni.

Ad ottenere una buona disposizione giova seguire le norme seguenti:

1. Si collocherà per la prima quell'idea che è affatto indipendente, e non abbisogna di essere collegata ad altre per essere intesa;

2. Tutte le altre vanno ordinate in modo che occupi il secondo posto quella che è come una conseguenza della prima; il terzo quella che si deduce dalla seconda, e così di seguito.

3. Si dovranno omettere tutti quei pensieri che si sono affollati alla nostra mente, ma che non hanno alcuna stretta relazione col soggetto da trattarsi, e sono perciò un ingombro inutile, e spesso anche nocivo;

4. Finalmente si avrà cura di collocare quei pensieri che crediamo possano fare maggior impressione sull'animo altrui, in guisa che si ottenga questo nostro scopo. Chi sa disporre le sue idee secondo l'ordine logico, dicesi che ha *buon senso*.

179. L'*elocuzione* consiste nella ricerca e nella scelta delle parole che sono più acconce ad esprimere le idee che intendiamo di manifestare.

Pregi essenziali dell'*elocuzione* sono la PROPRIETÀ, la CHIAREZZA, la PURITÀ e l'ELEGANZA.

Interrogatorio.

176. Che significa il vocabolo comporre? — A che deve por mente chi si accinge a fare un componimento? — 177. Che dicesi invenzione? — 178. Che disposizione? — 179. Che elocuzione?

LEZIONE II.

§ 1. Della Proprietà.

180. La *proprietà* consiste nella scelta e nell'uso di quei vocaboli che esprimono colla massima esattezza e precisione le idee che abbiamo in mente, nè si potrebbero usare ad esprimere altre idee da queste diverse. Peccherebbe, a cagion d'esempio, contro la proprietà, chi adoperasse un vocabolo di significato generico ad esprimere un'idea affatto speciale, o vice-versa; come chi dicesse: SENTIRE *il suono delle campane*, invece di UDIRE; ASCOLTARE *un dolore*, invece di SENTIRLO e simili; e parimente: il CORRERE *dei serpenti* invece di lo STRISCIARE; il GRIDAR *del cavallo* in luogo di il NITIRE; il RUMOREGGIARE *dei cardini* in vece di il CIGOLARE; e così via via.

Giova altresì alla proprietà del discorso il retto uso degli OMONIMI e dei SINONIMI, dei quali ora diremo brevemente.

181. Si dicono *omonimi* quei vocaboli che sotto una stessa parola possono avere due o più significati diversi. Tali sono ad esempio:

Volto, parte anteriore della faccia, participio del verbo voltare, e voce del verbo voltare;

Punto, segno di punteggiatura, participio del verbo pungero, ed avverbio negativo.

Verso, preposizione, parte di un componimento poetico, ecc.

Ara, misura di superficie, voce del verbo arare, altare dove si fanno i sacrifici in onore della divinità;

Gelo nome, e voce del verbo gelare;

Riso biada, e nome astratto da ridere;

Orsa costellazione, e la femmina dell'orso;

Pesca frutto, e l'azione del pescare;

Esca voce del verbo uscire, e nome invece di cibo.

182. *Sinonimi* si dicono certi vocaboli che hanno fra loro un significato non affatto identico, ma però alquanto affine; come ad esempio: *udire*, *ascoltare* e *sentire*; *sorpreso*, *attonito* e *stupefatto*; *svellere* *estirpare* e *sradicare*; *orgoglio* e *vanità*; *trascrivere* e *copiare*; *chiudere* e *serrare*; *ferire* e *piagare*. ecc.

Fra *udire*, *ascoltare* e *sentire* vi passa questa differenza che il primo consiste nel ricevere per mezzo degli orecchi l'impressione del suono, senza che l'animo di chi ode sia rivolto a ciò; mentre nell'*ascoltare* vi ha più parte l'anima colla sua attenzione che non l'organo materiale dell'udito; ed il *sentire* s'appartiene più specialmente ai nervi non acustici, ed, anche indipendentemente da questi, esclusivamente all'anima nostra.

Sorpreso, propriamente parlando, dicesi chi è colto all'impensata ed ha un significato ben diverso da *attonito* e *stupefatto*; i quali pure fra loro differiscono in rapporto all'intensità del sentimento dai medesimi espresso.

Orgoglio è soverchia stima di noi stessi; *vanità* eccessivo desiderio della stima altrui.

Trascrivere può usarsi solo parlando di cosa scritta che si vuol ripetere su altro foglio; *copiare* può riferirsi ad un disegno, un dipinto, e simili.

Chiudere è men che *serrare*: i miei occhi si *chiudono* quando io son preso dal sonno, e li *serro* per non vedere il lampo.

Nota. È permesso l'uso dei sinonimi:

1° Quando, dovendo ripetere alcuna cosa già detta più volte, si vuol evitare la fastidiosa ripetizione della stessa parola;

2° Quando versa il discorso sopra oggetti disdicevoli e fa d'uopo rappresentarli sotto forme più oneste;

3° Quando il vocabolo proprio non fosse per riuscire abbastanza chiaro a chi ci ascolta;

4° Quando torni opportuno di vestire i nostri pensieri e gli affetti nostri di forme più vivaci e più leggiadre, ed a ciò non servano i termini proprii.

Imperocchè il retto uso dei sinonimi conferisce alla varietà ed all'eleganza dell'elocuzione, e spesso eziandio alla chiarezza della medesima.

§ 2. Della Chiarezza.

183. Per dare all'elocuzione la necessaria chiarezza conviene badare a due cose: alle parole considerate separatamente l'una dall'altra ed alla loro varia combinazione, secondo cui si possono ordinare nel discorso.

Le parole, considerate isolatamente dal resto del discorso, oltre alla proprietà di cui abbiám detto più sopra, vogliono essere altresì *pure* ed *eleganti*.

Le parole saranno *pure*, cioè avranno la necessaria purità, se saranno tolte esclusivamente da quella lingua in cui si parla o si scrive, e che furono usate ed approvate dai migliori scrittori.

Si oppongono perciò alla purità: i SOLECISMI, i BARBARISMI, i PROVINCIALISMI od IDIOTISMI, i NEOLOGISMI e gli ARCAISMI.

184. I *solecismi* sono parole o modi di dire affatto erronei e contrarii alle regole della grammatica; come chi dicesse: *Presi due* LEPRE; *desidero che* VENGHINO, DICHINO, FACCINO; FA-RESSIMO, DIRESSIMO e simili.

185. *Barbarismi* si dicono le parole tolte senza necessità da altre lingue straniere a quella in cui si parla o si scrive. Tali sono,

a cagion d'esempio: *allarmare* per *sgomentare*; *piazza* invece di *posto*, *luogo*; *azzardo* per *rischio*; *rango* per *grado*; *addizione* per *somma*, e simili.

186. I *provincialismi* o *idiotismi* sono parole e modi di dire proprii solo di una qualche provincia e non riconosciuti nè adottati dalla lingua nazionale; come *base* per *condizione*; *dieci-dotto* per *diciotto*; *tola* per *latta*; *asinello* per *acino*; *mene*, *trene*, *fune*, *ène* per *me*, *tre*, *fu*, *è* e simili.

187. *Neologismi* vengono dette certe voci, certi modi di dire nuovi affatto, ed introdotti in una data lingua senza bisogno alcuno; come: *redazione* per *compilazione*; *incasso* invece di *riscossione*; *armata* per *esercito*; *imputato* per *accusato*; *deputato* per *incaricato*, e simili.

188. *Arcaismi* finalmente si dicono certe parole, certe maniere di dire che ora o sono cadute affatto in disuso, od hanno subito una qualche modificazione nel loro significato. Tali sarebbero, a cagion d'esempio: *suto* per *stato*; *chente* per *quale*; *campora* per *campi*; *berbice* invece di *pecora*; *carogna* per *cadavere*; *fuio* per *ladro*; *sezzaio* per *ultimo*; *ataccio* in luogo di *presto*, e simili.

Nota. Ad evitare gli errori contrarii alla purità giova la frequente ed attenta lettura delle opere dei più purgati scrittori, il consultare i migliori vocabolari e lo schivare le cattive traduzioni delle opere straniere.

Per ciò che concerne la chiarezza da mantenersi nell'ordinamento delle proposizioni e dei periodi gioverà la pratica delle regole da noi esposte intorno alla sintassi.

§ 3. Dell'eleganza.

189. L'*eleganza*, per riguardo alle parole consiste nella scelta di quei vocaboli che o per miglior suono o per una certa loro speciale efficacia si debbono agli altri preferire; e per riguardo alla sintassi l'eleganza nasce dall'ARMONIA, dalla VIVACITÀ e dalla CONCISIONE.

Riguardo all'eleganza delle parole giova schivare le espressioni affatto volgari, ed anche fra quelle che sono lecite trascinare le più nobili e gentili.

Matto, ad esempio, *pazzo* e *demente* esprimono una stessa idea; ma l'ultimo è da preferirsi. Così *interiora* è più nobile che *budella*; *contadino* più che *villano*; *somaro* più che *asino*; e via dicendo.

190. Riguardo alla sintassi della proposizione e del periodo si avrà l'*armonia*, quando le parti di ciascuno saran disposte per modo, che pronunziandole produca un suono gradevole a chi ci ascolta. Produrrebbe disagiata suono (*cacofonia*) l'incontro delle parole nelle seguenti espressioni: *Se si serra l'uscio; io non oblio mai i miei guai passati; cento nemici ci circondano; ancora alcuno accorto non si era*; ecc.

Fa duopo adunque evitare:

1° L'incontro di più vocali, massime se siano le stesse; come: *gli ingegni degli iniqui*;

2° La vicinanza di più sillabe medesime o molto affini; come: *moltissimi soffrono il mal di mare; da me medesimo mi son rovinato*.

3° La successione di troppi monosillabi o di più parole tutte sdruciole o piane; come *mai non mi si parlò così, qual or tu fai. E caddi, come corpo morto cade*.

4° Finalmente le parole che fan rima, in prosa, e la successione di proposizioni troppo lunghe o troppo brevi; come: *E dopo essersi coll'animo lieto e contento accostato all'augusto Sacramento, con indicibile fextore lodata e ringraziata il Signore*.

191. La *vitacità* è quella dote del discorso, per cui chi legge od ascolta paia essere trasportato a vedere co' suoi occhi propri il fatto che gli si narra. È questo pregio della massima importanza, siccome quello che concilia più facilmente l'attenzione del lettore e prepara meglio la via al convincimento ed alla persuasione.

192. La *concisione* o *brevità* consiste nel dire col minor numero possibile di parole tutto ciò che occorre alla piena manifestazione del nostro concetto.

La brevità si ottiene: coll'evitare tutto ciò che non abbia col tema preso a svolgere una stretta relazione; coll'usare opportunamente i nomi e gli aggettivi colle loro rispettive forme diminutive ed accrescitive; coll'usare infine acconciamente la *elissi*.

Nota 1^a. Anche questo pregio s'acquista colla lettura dei classici e col lungo esercizio.

Nota 2^a. Terminato un componimento, fa mestieri rileggerlo colla massima attenzione; osservando se la struttura dei periodi sia conforme all'indole della lingua; lo stile adatto alla materia; le parole fornite dei pregi che loro si convengono; correggerne in seguito con somma cura gli errori: di senso, di grammatica e d'ortografia, in cui si fosse per avventura incorso.

Interrogatorio.

180. In che consiste la proprietà? — 181. Che sono gli omonimi? — 182. Che diconsi sinonimi? — Quando è permesso l'uso dei sinonimi? — 183. Che convien fare per dare all'elocuzione la necessaria chiarezza? — Come vogliono essere le parole? — Quando le parole saranno pure? — Quali vocaboli si oppongono alla purezza? — 184. Che sono i solecismi? — 185. Che i barbarismi? — 186. Che i provincialismi? — 187. Che i neologismi? — 188. Che gli arcaismi? — Che giova ad evitare i vizi contrari alla purità? — 189. In che consiste l'eleganza riguardo alle parole e per riguardo alla loro sintassi? — 190. Quando si ha l'armonia? — Che fa d'uopo evitare? — 191. In che consiste la vivacità? — 192. In che consiste la concisione? — Come si ottiene questo pregio? — Che conviene fare dopo terminato un componimento?

LEZIONE III.

§ 1. Del linguaggio proprio e figurato.

193. Se l'uomo parlasse sempre coll'animo calmo e tranquillo, userebbe certo sempre le parole giusta il loro vero valore, e secondo un significato universalmente accettato ed inteso. E questo linguaggio sarebbe appunto quello che noi distinguiamo coll'appellativo di **PROPRIO**.

Ma l'animo nostro non trovasi sempre in istato di perfetta tranquillità; ma spesso viene dominato da molti e vari affetti. In questo caso il linguaggio non può a meno di variare, e le nostre parole le nostre espressioni acquistano un nuovo valore che varia secondo i casi. E questo linguaggio dicesi **FIGURATO**.

Le parole usate ad esprimere un senso diverso dal loro proprio diconsi **TROPI** o **TRASLATI** (dal latino *trans*, oltre, di là; e *lati*, portati).

§ 2. Dei traslati.

194. I principali traslati che importa saper distinguere e prontamente riconoscere sono: la METAFORA, l'ALLEGORIA, la METONIMIA, la SINECDOCHE, l'IPERBOLE, l'IRONIA e la PERIFRASI.
195. La *metafora* è il risultato del paragone delle qualità di un oggetto con quelle di un altro; e si fonda sulla relazione di somiglianza tra loro. Dall'avere ad esempio osservato che *Nerone era crudele*, e che la *crudeltà* è un attributo che si dà comunemente alla *tigre*, ravvicinando questi due termini, io posso dire che *Nerone era una tigre*. Nello stesso modo noi diciamo: *S. Luigi Gonzaga era un angelo; tu sei una volpe, un'acqua cheta, una gatta morta*, ecc.

Nota. La metafora deve consistere nelle cose e non nelle sole parole, e va usata con prudenza e con parsimonia.

196. L'*allegoria* è una metafora continuata, od una serie di metafore. E se all'esempio prima addotto: *Nerone era una tigre* aggiungiamo: *e sventurato chi cadeva fra i suoi artigli!* s'avrebbe l'allegoria. Bellissimo esempio d'allegoria ne offre il Petrarca in quel sonetto che comincia: *Passa la nave mia colma d'oblio*.
197. La *metonimia* è quel traslato per cui si nomina la causa per l'effetto o viceversa, come: *Guadagnarsi il pane* COL SUDORE della fronte (effetto della fatica). L'autore per la sua opera o viceversa, come: *Sa a memoria* IL TASSO, L'ARIOSTO e quasi tutto IL DANTE. Il segno per la cosa significata, come: *La spada cede alla toga*; MERCURIO fa l'uomo ricco, MINERVA lo rende onorato e felice. Il contenente per il contenuto, come: *Se* MESSENIA piange, SPARTA non ride.
198. La *sinecdoche* è un traslato per cui si adopera il tutto per una parte di esso o viceversa, come: *Si legge in* DANTE, invece di specificare in qual libro, canto, terzina, verso, ecc. La specie pel genere o viceversa, come: *Quando soffia* L'ACQUILONE, preso per indicare qualunque vento. La materia per l'oggetto, come: *avvolto in bianco* LINO; *deponi quell'* ACCIAIO; *venne il chirurgo co' suoi* FERRI.
199. L'*iperbole* è un traslato con cui si ingrandisce o s'impiccolisce un'idea più del convenevole; come: *Non tali* UN QUATTIRINO; *ai bronzi tuoi serre di palla* IL MONDO.

Nota Questo traslato dà molta efficacia al discorso; ma vuole usarsi parcamente.

200. L'*ironia* è quel traslato per cui si dice una cosa, perchè se ne intenda un'altra; *sei un galantuomo!* (intendi: *tale da doversene guardare*); *hai fatto una buona guardia!* (cioè: *hai lasciato portar via ogni cosa*);

Godi, Fiorenza, poichè sei sì grande
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per lo inferno il nome tuo si spande.

201. La *perifrasi* è quel traslato per cui si rappresenta una cosa per mezzo delle sue qualità, senza punto nominarla; come:

. la *neghittosa*
Che il capo in Alpi posa,
E stende all'Etna il piè. (L'Italia).

Colei cui Gabriel diss'are; la Vergine di Nazaret (Maria).
Il Ghibellin fuggiasco (Dante).

§ 3. Delle figure oratorie.

202. Le principali figure oratorie sono la SIMILITUDINE, la RIPE-
TIZIONE, l'ESCLAMAZIONE, l'INTERROGAZIONE, la PERSONIFICA-
ZIONE e la PRETERIZIONE.

203. La *similitudine* è quella figura per cui si paragona un og-
getto ad un altro di qualità somiglianti, a scopo di ottenere
da questo confronto maggior chiarezza al discorso; come: *A*
quella guisa che le acque dei pozzi abbandonati presto si cor-
rompono; così la nostra memoria per ozio irrugginisce.

Qual masso che dal vertice
Di lunga erta montana,
Abbandonato all'impeto
Di rumorosa frana,
Per lo scheggiato calle
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta;

.
.

*Tal si giaceta il misero
Figliuol del fallo primo,
Dal dì che un'ineffabile
Ira promessa all'imo
D'ogni malor gratollo;*
.....

204. La *ripetizione* è quella figura per cui si ripete più volte una stessa parola, una stessa proposizione, uno stesso periodo, per dar forza ed eleganza al discorso; come: *Ma NOI, NOI, giudici, errammo. NON valse a distoglierti dal tuo maltagio proposito la voce della coscienza; NON il timore dei giudici, NON il rigore delle leggi.*

PER ME SI VA *nella città dolente;*
PER ME SI VA *nell'eterno dolore;*
PER ME SI VA *tra la perduta gente.*

E FINO A QUANDO *inulti*
Fian, Signore, i tuoi serti? E FINO A QUANDO
Dei barbarici insulti
Orgogliosa n'andrà l'empia baldanza?

205. L'*esclamazione* è quella figura per cui più che un concetto si vuol altrui manifestare lo stato dell'animo nostro; come: *Oh vergogna, oh rossor dei tempi nostri! Ah dura terra, perchè non t'apristi?*

Qui sotto il taglio, qui. *Come è soave*
Questo raggio d'april! Come si posa
Sulle frondi nascenti! Intendo or come
Tanto ricerchi il sol colui che d'anni
Carco, fuggir sente la vita!

206. L'*interrogazione* è quella figura per cui si interroga, non a scopo di ottenerne una risposta ma per rendere più evidente il concetto, più efficace ed elegante il discorso; come:

..... *Tutti siam polve; ed io*
Di che mi posso gloriar?

207. La *personificazione* è quella figura per cui si rivolge il discorso alle cose inanimate, quasi che potessero udirci e darci una risposta; come:

..... *Oh miei trascorsi tempi!*
Deh! dove sete or voi!

Nota. La personificazione prende il nome di APOSTROFE, quando il discorso è rivolto a persone estinte o lontane, come se ci fossero presenti e potessero udirci; come:

*Ombra adirata, e tremenda, deh! cessa:
Lasciami, deh! . . . Vedi: a' tuoi piè mi prostro . . .*

*. O fera
Ombra terribil, plàcati*

*.
O sommo, o santo sacerdote, or vuoi
Ch'io qui m'arresti? O Samuël, già vero
Padre mio, tu l'imponi? ecco, mi atterro
Al tuo sovràn comando. A questo capo
Già di tua man tu la corona hai cinta;
Tu il fregiasti; ogni fregio or tu gli spoglia:
Calcalo or tu Ma. . . . la insuocata spada
D'Iddio tremenda. che già già mi veggio
Pender sul ciglio; o tu che il puoi, la svolgi
Non da me, no, ma da' miei figli. I figli
Del mio fallir sono innocenti.*

208. La *preterizione* è quella figura per cui si finge di voler passare sotto silenzio una cosa, mentre in realtà se ne parla; come: *A che v'andrò io rammemorando gli Emanueli, i Filiberti e finalmente i Carli?*

*Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.*

*. : io to' che 'n merto
- Del futuro servir que' rei mi done.
In don li chieggo: e pur, se 'l fallo è incerto,
Gli danna inclementissima ragione;
Ma taccio questo, e taccio i segni espressi
Ond'argomento l'innocenza in essi.*

§ 4. Dello stile.

209. Chi si è da qualche tempo abituato all'attenta lettura dei classici sa subito riconoscere, da un certo qual carattere proprio di ciascuno, a chi di essi possa appartenere un brano che

gli cada sott'occhio. Questo carattere proprio di ogni scrittore è ciò che dicesi *STILE*; il quale può definirsi *quel complesso di forme, onde ogni scrittore sa vestire i proprii concetti*. Lo stile, quanto alla forma, può essere *CONCISO* o *DIFFUSO*, *SUBLIME*, *MEZZANO* e *SEMPLICE* o *PIANO*.

210. *Conciso* è lo stile di chi non adopera che le parole puramente necessarie, e fra queste sa trasegliere quelle che sono più espressive; senza mai ripetere uno stesso pensiero.

Nota. Lo stile conciso rende il discorso pregevole per vivacità ed efficacia; ma la soverchia concisione lo rende spesso monco ed oscuro.

211. *Diffuso* al contrario si dice lo stile di chi, per aggiungere chiarezza all'espressione dei suoi concetti, li espone sotto diverse forme, perchè siano da tutti ben intesi. Esso si riconosce facilmente ai lunghi periodi, ed alle lunghe e complesse proposizioni ond'essi si compongono.

Nota 1^a Queste due maniere di stile hanno entrambe i loro pregi. Diffuso, ad esempio, è lo stile del Gioberti e nessuno oserà fargliene carico; conciso è quello del Balbo ed ei ne viene a buon dritto lodato.

Nota 2^a Non si confonda lo stile *diffuso* collo stile *prolisso*; chè la *prolissità* rende sempre lo stile difettoso e da non doversi imitare.

212. Stile *sublime* dicesi quello che per grandezza e nobiltà dei pensieri e per eleganza e gravità delle espressioni è atto a destare nell'animo nostro profonda impressione ed a lasciarcene nella mente lunga e dolce rimembranza.

Eccone un esempio:

Su nel cielo, in sua doglia raccolto,
Giunse il suono d'un prego esecrato.
I celesti copersero il volto;
Disse Iddio: Qual chiedete sarà!
E quel sangue dai padri imprecato
Sulla misera prole ancor cade;
Che mutata d'etade in etade
Scosso ancor dal suo capo non l'ha.

213. *Mezzano* dicesi lo stile che si solleva alquanto sullo stile semplice, senza toccare la dignitosa maestà del sublime.

214. *Semplice* o *piano* dicesi finalmente lo stile che si usa comunemente da chi non scrive coll'animo agitato da alcuna passione. Sue doti principali sono la *chiarezza* e la *naturalhezza* e s'addice specialmente alle narrazioni, alle lettere famigliari, ai dialoghi e simili.

Nota. Non si deve punto confondere lo stile semplice col TRIVIALE; chè il primo, se venga ben sostenuto, è al tutto bello e commendevole: l'altro invece è sempre vizioso e da schivarsi.

Interrogatorio.

193. Che s'intende per linguaggio proprio e che per figurato; — Come diconsi i vocaboli usati ad esprimor un senso diverso dal loro proprio? — 194. Quali sono i principali tropi o traslati? — 195. Che è la metafora, ed in che deve essa consistere? — 196. Che è l'allegoria? — 197. Che è la metonimia? — 198. Che è la sinecdоче? — 199. Che è l'iperbole? — 200. Che è l'ironia? — 201. Che è la perifrasi? — 202. Quali sono le principall figure oratorie? — 203. Che è la similitudine? — 204. Che è la ripetizione? — 205. Che è l'esclamazione? — 206. Che è l'interrogazione? — 207. Che è la personificazione? — 208. Che è la preterizione? — 209. Che è lo stile? — 210. Quale dicesi stile conciso? — 211. Quale diffuso? — 212. Quale sublime? — 213. Quale mezzano? — 214. Quale semplice o piano?

LEZIONE IV.

Dei principali generi di componimento.

215. I principali generi di componimento di più comune uso nella vita sono: la NARRAZIONE, la LETTERA, la DESCRIZIONE ed il DIALOGO.

§ 1. Della narrazione.

216. *La narrazione è l'esposizione di un fatto.* Ma siccome il fatto che si vuol esporre può essere VERO od IMMAGINARIO, e questo ancora VEROSIMILE od INVEROSIMILE; triplice pertanto ne risulta la partizione; cioè STORIA o RACCONTO STORICO, NOVELLA e FAVOLA.

217. Dicesi *storia*, o *racconto storico*, la narrazione di un fatto realmente accaduto. La storia per altro differisce dal semplice racconto storico in questo che l'una è l'esposizione di più fatti umani, e di tale importanza da doversi tramandare alla memoria dei posterì; l'altro non è che l'esposizione di un solo fatto isolato e di un'importanza piuttosto relativa.

Pregio essenziale della narrazione storica è LA VERITÀ. Non è perciò lecito allo scrittore di uscire dalla cerchia dei fatti nè di abbellire il suo racconto coll'aggiunta di circostanze che non abbiano avuto luogo, e che non si possano giustificare coi fonti più sicuri della storia, i quali sono: LA TRADIZIONE, I MONUMENTI ed I DOCUMENTI.

218. Dicesi *tradizione* la trasmissione di un fatto, oralmente, dall'una all'altra generazione.

219. *Monumenti*, dal latino *monimentum*, avviso, ricordo, ecc. diconsi tutti quei mezzi che valgono a ricordare ed attestare i fatti anteriormente avvenuti. Tali sono, a cagion d'esempio, i templi, le colonne, gli archi trionfali, le statue, le medaglie e simili.

I monumenti si dicono MUTI se non portano notata la cagione della loro erezione; PARLANTI in caso contrario.

Si dicono monumenti MORALI le istituzioni di certe feste religiose, di certi giuochi solenni, instituiti per tramandare ai posteri la memoria di un qualche fatto. Tali erano i giuochi olimpici presso i pagani, tali sono il Natale, la Pasqua, ecc. presso i cristiani. Anche le lingue vanno annoverate fra i più importanti monumenti morali, ed un profondo studio di esse è sommamente necessario per chi scrive la storia.

120. *Documenti* si dicono tutte le scritture che servono a comprovare la verità di un fatto; come le leggi, i trattati, le convenzioni, gli atti pubblici, gli statuti, ecc.

Francesco Cieco — RACCONTO STORICO.

Francesco Cieco nacque in Firenze da Jacopo dipintore, uomo di semplicissima vita. Passati gli anni dell'infanzia, privato del vedere, cominciando ad intendere la miseria della cecità, per potere con qualche solazzo alleggerire l'orrore della perpetua notte, cominciò fanciullescamente a cantare. Di poi, essendo cresciuto, e già intendendo la dolcezza della melodia, prima colla voce di poi con istrumenti di corda e d'organo, cominciò a cantare secondo l'arte; nella quale mirabilmente acquistando, prontissimamente trattava gli istrumenti musici i quali mai non aveva veduti, come se corporalmente li vedesse. Della qual cosa ognuno si maravigliava. Compose per la industria della mente istrumenti musici da lui non più veduti, e non fia senz'utile a sapere che mai nessuno con organo suonò più eccellentemen-

te: donde seguitò che per comune consentimento di tutti i musici, concedenti la palma di quell' arte, a Vinegia pubblicamente dallo illustrissimo Re di Cipri, come solevano i Cesari fare ai poeti, fu coronato d'alloro.

F. VILLANI.

221. *La novella* è l'esposizione di un fatto per lo più immaginario, e talvolta anche di un fatto vero, ma abbellito da circostanze che non ebbero luogo, a scopo di commovere o dilettere.

La novella si dice **STORICA** se il fatto che si narra è sostanzialmente vero, e viene solo abbellito ne' suoi particolari dalla fantasia dello scrittore.

Si dice **MORALE** la novella che rappresenta esempi d'uomini virtuosi o viziosi, perchè siano da chi legge imitati o fuggiti.

Si dice finalmente **RICREATIVA** la novella che ha per unico scopo di dilettere.

Le doti essenziali della novella sono la **NATURALEZZA** e la **VEROSIMIGLIANZA**. Si ottiene la prima quando si conservi ai personaggi il loro carattere proprio; l'altra quando i fatti narrati non contengano nulla d'impossibile ad accadere.

Alla novella si accosta la **PARABOLA** che è la verosimile esposizione di detti o fatti di esseri intelligenti; come uomini, angeli, spiriti, ecc.; e che viene molto utilmente adoperata a rendere meglio sensibili e più accette al volgo le verità morali.

L'AMOR MATERNO

In una deliziosa e fiorente pianura d'Italia entro una solitaria villa viveva Clementina madre di due fanciulli, Giorgetto e Lisa. Un dì essa, mentre il suo sposo per alcune bisogna erasi allontanato di casa, ed i figli trastullavansi in un prato vicino, ode un grido. Clementina ansiosa si precipita fuori dalla casa e vede con ispavento Giorgetto che a gran fatica conduce la barcollante sorella, esclamando da lungi: Mamma, mamma! mirate come la mano di Lisa è sanguinosa! una vipera l'ha morsicata. Una vipera? oh Dio! aiuto, aiuto, io son perduta. Udì queste parole un forestiero che per caso passava di là, e saputa la causa del dolore della buona madre, dissele non esservi altro rimedio per quelle morsicature, che di far senz'indugio suggere da un cane il veleno della ferita. Tal cosa era impossibile, ma Clementina disse: Se nol può un cane, il può una

madre. E senz' altro appose animosamente la bocca alla ferita e succhiò così lungamente. In questo mentre ecco apparire il padre; Giorgetto corsegli incontro e gli narrò ciò che era accaduto alla sorella, e quello che aveva operato la madre; egli impallidì di spavento. Quando tutto ad un tratto Giorgio dà un grido e balbetta queste parole: Oh padre! che veggio io mai? La vipera che ha testè morsicata la Lisa, è attortigliata al tuo bastone. Il padre guardò e poscia tutto contento esclamò: Sia lode a Dio! codesta non è una vipera, ma una innocentissima serpe che non può recar morte ad alcuno. Corse tosto a casa e abbracciando la moglie e la figliuola, le assicurò che la morsicatura non era che d'un'innocentissima serpe. La gioia allora subito si dipinse sul loro volto, e tutti furono lieti e contenti.

222. **FAVOLA** dicesi l'esposizione di un fatto impossibile ad accadere. Essa si distingue in tre specie: l'APOLOGO, la FAVOLA MISTA ed il MITO.

Dicesi *apologo* la narrazione di fatti o discorsi attribuiti ai bruti o ad esseri inanimati.

Dicesi *favola mista* quando narra fatti o discorsi di uomini e di animali irragionevoli insieme accoppiati.

Dicesi *mito* se narra discorsi o fatti attribuiti ad esseri puramente immaginari ed astratti; come le virtù, i vizii, divinità antiche e simili.

La favola consta generalmente di due parti; di cui l' una consiste nell' esposizione del fatto favoloso che forma il soggetto della narrazione; l'altra rivela il senso morale che vi sta nascosto; e dicesi *moralità* della favola.

La *moralità* ora precede ed ora segue la favola; talvolta si tralascia affatto.

Pregi di questa specie di componimenti sono la NATURALITÀ e la BREVITÀ.

Avrà la necessaria naturalezza, se nella favola si saprà conservare agli esseri che si introducono a parlare e ad agire il loro naturale carattere; cioè se si rappresenterà mite l'agnello, rapace il lupo, astuta la volpe, timida la lepre, semplice e pavida la tortorella, ecc. E sarà breve, se con un semplice sguardo si potrà vedere il fatto che vi si narra e il senso morale che vi si nasconde.

IL LEONE E LA VOLPE. — *Apologo.*

L'elefante fattosi un grande numero di partigiani, voleva contrastare al leone i suoi augusti ed antichi diritti. Si diffuse tal voce per le selve, e il re degli animali chiamò i suoi sudditi, e loro intimò di correre a difendere i diritti sovrani. E subito il cinghiale arrota il dente, il tigre l'unghie, il bue le corna, e così l'orso, il lupo, ecc., preparano le loro armi, e quindi rumorosi escono in campo contro l'elefante. Solo la volpe si portò disarmata; il re la vide, e stava già per rimproverarla, quando essa prostratasi a lui dinanzi, così parlò: Sire, è vero, che io senza armi non sono atta a combattere, ma fra tutti questi illustri combattenti, chi ha pensato al vitto? Nessuno; perciò io qui ti portai selvaggiume e polli con cui potrai nutrir te e questi prodi. Piacque tal cosa al leone, il quale con buone parole ne la ringraziò, e tutti gli altri pure grandemente la lodarono.

Questa favola c'insegna che tutti i cittadini, o col senno, o colla mano, o coi beni, possono e debbono concorrere alla difesa della patria e del Sovrano.

§ 2. Della Lettera.

223. La lettera è quella specie di componimento in cui si manifestano per iscritto i nostri pensieri, i nostri desiderii, gli affetti nostri a persone lontane.

Siccome non vi è soggetto che non si possa trattare per lettera, è chiaro che vi devono essere tante specie di lettere, quanti sono i soggetti che può occorrere di dover trattare. Ma volendone enumerare le principali, diremo che le lettere voglionsi anzi tutto distinguere in due grandi classi, cioè di PROPOSTA e DI RISPOSTA. Entrambe queste specie poi si suddividono in lettere d'ANNUNZIO, di PREGHIERA, di RACCOMANDAZIONE, di AUGURIO, di CONGRATULAZIONE, di CONSIGLIO, di RIMPROVERO, di CONDOGLIANZA, ecc.

224. Dicesi lettera d'annunzio quella in cui si dà ad una persona una qualche notizia buona o cattiva. A questa si risponde con una lettera di *congratolazione* o di *condoglianza*, secondo che la notizia ricevuta è favorevole o sfavorevole.

Mio caro Papà,

Ho ricevuto la cara sua de' 29 ottobre, ma non mai l'altra de' 26. Io parto, se a Dio piace, dopo dimani. Arrivando a Re-

canati, avrò meco un giovine signore torinese, mio buon amicc. Non potrò a meno di pregarlo di smontare a casa nostra, tanto più che egli farà la via delle Marche, come fa il viaggio di Perugia, principalmente per tenermi compagnia. Spero che a lei non rincrescerà questa mia libertà. Egli si tratterà in Recanati una sera, o una giornata al più. — La mia salute, grazie a Dio, è discreta e ho qualche speranza nel viaggio. Mi benedica, e preghi il Signore per me. L'abbraccio con tutta l'anima e le bacio la mano.

GIOBERTI.

225. È lettera di *preghiera* quella che scriviamo ad altri per chiedere un qualche favore; ed a questa si risponde manifestando la nostra interna soddisfazione di poter accordare il favor domandato, od esternando i motivi che ce lo impediscono ed il nostro dispiacere di non poterlo accordare.

Pregiatissimo signor Conte,

Pintantochè il nostro Giordani s'è intrattenuto costì, non ho mancato ogni volta che io gli ho scritto di domandargli nuove di V. S., nè di pregarlo che le facesse riverenza in mio nome. — Ora ch'egli è partito, desiderando pur sempre d'aver notizie di V. S., conviene che io preghi la stessa a volermene soddisfare per sua gentilezza. Anche avrò caro che ella mi dica, se ha più nessuna memoria di questo che ella accettò così benignamente per servitore, e se mi conserva quella benevolenza che si compiacque di significarmi, non ostante il mio demerito. Io non mi posso dimenticare di un giovane signore italiano così amorevole, nè di sentimenti così magnanimi, nè di tanti pregi e virtù d'ogni sorta, che se fossero meno singolari in questa povera terra, non sarebbe stoltezza lo sperare della nostra patria. — Desidero che questa le riesca meno fastidiosa che può, e ch'ella prenda in grado la sollecitudine ch'io porto di restarle sempre in concetto di suo devotissimo, obbligatissimo servitore ecc.

LEOPARDI.

226. Dicesi di *raccomandazione* la lettera in cui noi ci rivolgiamo ad altri per ottenerne aiuto e protezione a pro' di un nostro raccomandato, ed a questa si risponde come alla precedente.

Mio Signore,

Le raccomando un cavaliere amico mio, che trovasi in un grande impaccio. Egli verrà a Vienna, dove non conosce per-

sona al mondo. Io non saprei nè potrei far cosa migliore che indirizzarlo a lei. Credo che rimarranno contenti, l'uno dell'altro. Il cavaliere possiede tutti quei doni che lo rendono amabile e di gentile conversazione; e V. S. è persona da star-gli benissimo a fronte in amabilità e gentilezza. Di più so che ella non prova mai tanta consolazione, quanta quando le nasce l'opportunità di far piacere alle persone degne di stima. Ecco la vera cagione che m'incoraggisce a trattar seco liberamente, come fo. Faccia anch'ella a me la grazia di adoperarmi in qualche cosa, perchè io possa dimostrarle la mia gratitudine, e provarle che io sono in effetto, qual protesto di essere ecc.

A. ZENO.

227. Dicesi d'*augurio* la lettera in cui noi esprimiamo i nostri voti per la prosperità e felicità della persona alla quale intendiamo di scrivere; ed a questa si risponde con un'altra di ringraziamento.

Eminenza,

Benchè in ogni tempo io sia tenuto a pregare Iddio per la conservazione di V. Eminenza, contuttociò, non già l'uso del mondo, ma la mia umilissima servitù e devozione mi obbliga a singolarizzarne più del solito i voti, in queste Sante Feste del Natale, che le auguro felicissime e colme di tutte quelle grazie che alla sua bontà si convengano. Il Signore Iddio gliele conceda, come io gliele bramo, e ne lo supplico, insieme con cento buoni anni di vita, acciò possa del continuo V. Eminenza giovare, come fa a chi vive. E, baciandole il lembo della sacra veste, la prego a gradire una cassetta, che ardisco presentarle, di frutti di questi sterili paesi, e un piccolo segno della affettuosa devozione; e le fo umilissima riverenza ecc.

REDI.

228. Di *congratulatione* dicesi la lettera in cui noi dimostriamo alla persona cui si scrive che prendiamo viva parte alle sue consolazioni e ne condividiamo di cuore le domestiche gioie; ed a questa, ove occorra, si risponde con una seconda di ringraziamento.

Stimatissimo Amico,

In questo momento mi recano dalla posta una gratissima vostra del 6 corrente, con la desiderata notizia della vostra elezione all'impiego di Vicerettore di codesti studi.

Me ne congratulo con me, con voi, e col liceo Sanese. Son gratissimo al signor abbate Cantini, che ha sì ben secondate le mie premure; e vi auguro che possiate lungamente goderne i frutti in quella filosofica tranquillità che, paga del necessario, ritrova la sua opulenza, non già nella sopprabbondanza de' beni, ma nella scarsezza de' desiderii.

Conservatevi, riamatemi, e credetemi con invariabile costanza vostro ecc.
METASTASIO.

229. Di *consiglio* diconsi le lettere in cui noi poniamo sott'occhi ad una persona il bene da farsi, il male da schivare, od altrimenti il partito cui deve appigliarsi; ed a queste pure si risponde come nei due casi precedenti.

Don Francesco mio,

Io non so come scrivervi, perocchè, nè debbo d'altro parlarvi che del vostro dolore, e del dolor vostro parlandovi, alcuna cagione di consolazione non posso mostrarvi, la quale non abbiate voi stesso molto prima a voi stesso mostrata. Altro dunque non mi rimane, se non ch'io vi preghi e scongiuri, per quanto v'ha di più sacro, a voler cercare tutti i modi di provvedere al vostro animo e corpo insieme abbattuti, sì che non abbiate ad esser vittima delle vostre affezioni. Se l'amico si muore (che Iddio non voglia), e voi rifuggitevi in qualche villa; quivi pensate sì a lui e di lui, ma non per tormentar voi medesimo, bensì per render colla penna immortal tributo a lui d'affetto e d'onore. Ciò giova infinitamente eziandio ad alleviar l'amarezza del proprio dolore. Del rimanente date bando, quanto più il potete, ad ogni maniera di affari, e l'affare più importante sia ora per voi la vostra preziosa salute. Vivete adesso a voi, per vivere più lungamente agli altri. Addio.
VANNETTI.

230. Di *rimprovero* dicesi la lettera in cui noi manifestiamo ad una persona il nostro dispiacere e la nostra disapprovazione di qualche sua azione contraria ai nostri voti, ai nostri giusti desiderii, ecc.; ed a questa si risponde con una lettera di scusa o di giustificazione, secondo che il rimprovero è meritato od immeritato.

Mio carissimo Amico.

T'ho scritto e molte volte, e non ho ancora la consolazione d'una risposta. Mio caro Luigi, e che ti ha fatto il tuo Giulio?

Non son dunque io più l'amico della tua giovinezza? il tuo più caldo e vero e saldissimo estimatore? Non so che cosa pensare. Deh! toglimi da questa crudele condizione, perchè il solo dubbio che tu siati dimenticato di me mi consuma l'animo. Scrivi due sole parole che mi facciano fede che tu segui ad amarmi: due parole non costano poi tanto, che tu voglia per questo infelice sparagno tenere in dolore chi t'ama quanto la luce degli occhi. Addio.

PERTICARI.

Sopraccarissimo Amico,

Dove avevi tu il buon senno quando, scrivendo alla Marchesa Trivulzi. ti davi a credere che io fossi in collera teco? Io non risposi all'ultima tua lettera, perchè la mia paralisi non me lo permise, come neppur oggi me lo permette, avendo perduto quasi del tutto l'uso della penna. Invece dunque di darmi colpa del mio silenzio, compiangimi, se senti vera amicizia pel tuo povero Monti, la cui misera vita, corre a gran passi al suo termine, e tra poco vi sarà giunta senza ch'io m'abbia la consolazione di abbracciarti. Ti abbraccio nondimeno col desiderio, e sono e voglio essere fino all'ultimo respiro il tuo affezionatissimo ecc.

V. MONTI.

231. Di *condoglianza* finalmente è detta la lettera in cui si manifesta altrui il proprio rammarico per le gravi disgrazie toccate alla stessa persona cui si scrive; ed a queste si risponde, ove sia del caso, con una lettera di ringraziamento.

Eccellenza,

Dio sa con quanto mio dolore mi condolgo con V. E. della morte dell'Eccellentissima signora Duchessa di Ferrara, sua figliuola. Le cagioni, che me ne fanno dolere, sono assai, ma specialmente l'affanno di V. E. mi punge fin dentro l'anima. Per sua consolazione non so che me le dire, se non ricordarle che ella è savia, e che noi siamo tutti mortali, e che nè gioventù, nè bellezza, nè grandezza ne fa esenti dalla morte. Vostra Eccellenza si vaglia della sua virtù e fermezza dell'animo per confortarsi, e mostri al mondo quell'animo eroico che Dio le ha dato, preservandosi per satisfacine e contento di tanti altri suoi eccellentissimi figliuoli che le rimangono, e per sostegno della gloriosa fortuna del suo consorte. Ed umilissimamente le bacio le mani.

A. CARO.

232. Le doti generali di una lettera sono la NATURALEZZA e la CONVENIENZA. Consiste la prima nella semplicità dei concetti, nella schiettezza dei sentimenti, nell'astenersi dai termini ricercati, e nell'usare maniere di dire brevi e spedite; l'altra è riposta nell'adattare il tutto alla condizione ed età tanto di chi scrive come di chi deve ricevere la lettera.

233. La lettera s'incomincia con una breve *introduzione* diretta ad entrare in materia ed a conciliare l'animo della persona cui scriviamo. In seguito si fa una chiara ed esatta esposizione di tutto ciò che si vuol dire, non ommettendo le ragioni e gli argomenti atti a farci conseguire lo scopo che ci proponiamo; e questa parte vien detta comunemente *il corpo della lettera*. Si termina con una breve ed affettuosa *chiusa* contenente l'espressione di quei sentimenti che da noi si professano verso la persona cui si scrive.

Nota. Nelle lettere famigliari ed in quelle di minore importanza si può ommettere l'introduzione. Ad una dimenticanza si rimedia con una *Poscritta* (P. S.) il che però non è lecito nelle lettere che non siano strettamente famigliari.

§ 3. Accidenti della lettera.

234. ACCIDENTI della lettera sono: Il TITOLO, la DATA, la SOTTOSCRIZIONE e L'INDIRIZZO.

Il *titolo o l'intestazione* è l'espressione della qualità che riveste la persona cui si scrive relativamente a quella che scrive la lettera; e deve porsi in capo al foglio, in una linea sola.

La *data* è la menzione del luogo, giorno, mese ed anno in cui si scrive, e si suol porre dalla parte destra del foglio, fra l'intestazione ed il principio della lettera.

La *sottoscrizione* è l'indicazione del cognome, nome, ecc. dello scrivente, preceduta da alcune espressioni di stima, o d'amicizia, ecc.; e si mette a destra, in fine della lettera.

Nota. Nelle lettere di rispetto prima della sottoscrizione si deve ripetere il titolo; come: Di V. S. *Ill.ma*, ecc., e sotto *Devot.mo Servitore*, ecc.

L'*indirizzo* o la *soprascritta* è l'indicazione del titolo, nome e cognome della persona cui si scrive, e del luogo di sua dimora, e si fa al difuori del foglio piegato a rettangolo e sulla facciata opposta a quella dove si è suggellato.

ESEMPI DI TITOLI:

Pel Papa	Beatissimo Padre, Santità.
Pel Re	Maestà, Sire.
Pei membri della reale famiglia .	Altezza Reale.
Per altri principi	Altezza
Pei duchi	Serenissimo Duca.
Pei cardinali	Eminenza.
Pei cavalieri dell'ordine supremo della Ss. Annunziata, primi presi- denti della Corte di Cassazione, mi- nistri e generali d'Armata . . .	Eccellenza.
Pei vescovi	Mons., Ill. ^{mo} , Rev. ^{mo} , Sig.
Per gli ecclesiastici	Ill. ^{mo} e Reverendo Signore.
Pei professori e letterati . . .	Ill. ^{mo} o Chiar. ^{mo} Signore.
Per le persone ragguardevoli .	Ill. ^{mo} o Molto Illustre Sig.
Per tutti gli altri	Stim. ^{mo} , Preg. ^{mo} , Onor. ^{mo} , Sig.

235. Fra le varie specie di lettere vanno pure annoverate le SUPPLICHE, le PETIZIONI e le RELAZIONI, delle quali esporremo brevemente le norme pratiche.

Quando dobbiamo ricorrere ad un superiore od a qualche pubblica autorità, affine di ottenere un qualche favore, il facciamo con una *supplica* o con una *petizione*; componimenti affatto somiglianti tranne in questo che la prima si scrive, per chiedere realmente una grazia, l'altra si fa, perchè venga riconosciuto un nostro diritto. Non differiscono punto dalla lettera di rispetto, però in queste chi scrive avverta di usar sempre la terza persona.

Nelle relazioni o nei rapporti lo scrivente può usare tanto la prima come la terza persona.

Nota. Le forme secondo cui si può scrivere una lettera. sono tre: la *rispettosa* o *signorile*, col *Lei*, la *compagnesca* col *Voi*, e la *famigliare* col *Tu*.

La prima ci venne importata dagli spagnuoli; la seconda l'abbiamo tolta ad imprestito dai francesi; la terza, che perciò dovrebbe esser l'unica da adottarsi, è d'origine italiana.

S U P P L I C A.

Al signor Ministro dell' Interno

Eccellenza,

G. C., falegname, nativo ed abitante nel comune di R . . . provincia di A . . . , nel giorno 6 dell'ora scorso aprile trovandosi presso il torrente E . . . , vide una donna dell'età di 36 anni, per nome F. T. sgraziatamente caduta nelle acque, e trascinata dalle medesime ad una morte inevitabile. Pochi erano gli astanti e nessuno di essi capace ad esporsi ad un grave pericolo per salvarla. Il ricorrente, quantunque padre di numerosa famiglia, mosso da sentimenti di umanità, si gittò solo nelle gonfie acque di quel torrente, e coll'aiuto di Dio riuscì a trarre la infelice a salvamento.

L'esponente, mentre gode di avere col suo coraggio salvata la vita ad una povera madre di famiglia,

Ricorre umilmente all'E. V. coll'attestazione della Giunta municipale di questo Comune, che prova la verità dell'esposto, affinchè voglia degnarsi di ottenergli dalla sovrana munificenza quella ricompensa di cui lo riputerà meritevole.

Che della grazia, ecc.

Roma, il 25 aprile 18 . . .

Il supplicante

G. C.

§ 4. Del Dialogo.

236. Il dialogo, siccome indica lo stesso vocabolo, è un discorso fra due o più persone, intorno ad un soggetto scientifico, artistico o familiare.

Quantunque vi si possano dare tante specie di dialogi quanti sono gli argomenti a trattarsi, e le forme che loro si possono dare; tuttavia noi le ridurremo a queste quattro specie principali, cioè: STORICO, DRAMMATICO, DIDATTICO e FAMILIARE.

237. *Storico* dicesi il dialogo in cui riportasi fedelmente il discorso avvenuto fra due o più persone, intorno ad un soggetto qualsiasi.

238. Dicesi *drammatico* il dialogo che ha luogo appunto sulle scene fra parecchi personaggi od *interlocutori*, in modo che

risalti bene agli spettatori il loro diverso carattere, e ne tragano dal complesso la conveniente moralità.

239. *Didattico* dicesi il dialogo intorno a cose scientifiche, artistiche e letterarie e fra due o più interlocutori, dei quali, altri sostiene la parte del dotto, altri rappresenta quella dell'ignorante; esso si divide in *socratico* e *catechetico*. Col primo si cerca di condurre l'ignorante a scoprire da sè stesso le verità sconosciute; col secondo non si tratta di far altro che di accertarsi se si siano bene intese e ritenute le verità esposte.

240. *Famigliare* o *domestico* dicesi il dialogo che versa sulle cose più comuni alla vita ed ha luogo per così dire fra persone della famiglia, come fra padre e figli, fra padrone e servo, ecc.

241. In ogni dialogo si deve badare all'INTRODUZIONE, alla CONDOTTA, alla CONCLUSIONE, al CARATTERE ed allo STILE.

Cominciando dalla prima, diremo che vi ha due modi d'introduzione, introducendo cioè addirittura i personaggi in discorso, oppure facendovi precedere un pò di narrazione delle circostanze che diedero luogo a quel dialogo.

Quanto alla condotta si deve osservare una logica gradazione più o meno incalzante secondo la maggiore o minore importanza del soggetto; fa d'uopo temperarne l'aridezza con opportune digressioni; romperne la monotonia ed imprimergli una certa qual vita coll'alternarne opportunamente le brevissime risposte alle proposte soverchiamente lunghe o viceversa, e col troncare il discorso in bocca all'uno per dar la parola all'altro degli interlocutori; e finalmente col fare in modo che tutte le parti mirino a persuadere e dilettere.

Riguardo al carattere badisi a conservare ai personaggi il carattere loro proprio, sì che ciascuno parli in modo sempre conforme alla parte che deve sostenere; nè s'introduca, ad esempio, un cieco a far una lezione intorno ai colori, alla loro scelta ed alla loro gradazione, nè un ciabattino a trattare d'astronomia; a meno che non si mettano loro in bocca i più madornali spropositi, perchè il lettore ne tragga l'opportuna moralità.

Quanto allo stile finalmente, esso deve variare secondo la qualità dei personaggi, la materia che si tratta, e secondo l'indole seria oppure scherzevole del dialogo.

§ 5. Della descrizione.

242. La descrizione è una viva rappresentazione di un fatto o di un oggetto qualunque, col mezzo della parola.

La descrizione prende diversi nomi secondo la diversità del soggetto che prende a descrivere. E le principali specie di descrizioni sono: L'ETOPEIA, la PROSOPOGRAFIA, la PRAGMATOGRAFIA, la CRONOGRAFIA e la TOPOGRAFIA.

243. Dicesi *etopeia* la descrizione dell'animo umano; come quando si rappresentano le virtù ed i vizi, cioè le qualità morali di una persona.

244. La *prosopografia* è la descrizione del corpo umano, delle sue parti, de' pregi e difetti, e di tutto che concerne le qualità fisiche di un individuo.

245. La *pragmatografia* è la descrizione dei fatti; ad esempio di una battaglia, d'un torneo, d'una caccia, e simili.

246. La *cronografia* è la descrizione dei tempi, di un dato secolo, ad esempio, di una data epoca determinata.

247. La *topografia* è la descrizione dei luoghi, per esempio di una provincia, di una città, d'una fortezza, e simili.

248. I pregi principali della descrizione sono l'EVIDENZA, la PRECISIONE e l'ELEGANZA.

L'*evidenza* si ottiene facendo ben risaltare le note caratteristiche dell'oggetto preso a descrivere, in modo che esso riesca ben distinto da ogni altro, ed al lettore sembri di vederselo collocato quasi sott'occhi.

La *precisione* consiste nel rappresentare colla massima fedeltà l'oggetto in tutte le sue parti intrinseche ed estrinseche, dalle più alle meno appariscenti, evitando però ogni superfluo, cioè tutto ciò che non sia strettamente necessario alla chiara ed esatta rappresentazione dell'oggetto preso a descrivere.

L'*eleganza* finalmente consiste nell'opportuna scelta dei vocaboli di più nobile significato e nel dare alle proposizioni ed ai periodi quella sintassi che è propria di siffatti componimenti. Questi pregi però più che da una semplice esposizione di regole si apprendono coll' assidua ed attenta lettura dei classici e col lungo esercizio.

IL TESSITORE.

Sta il tessitore assiso al telaio in sembiante quieto, ma tutto in più maniere moventesi. Il piè sulle caleole, continuo in premere prima l'una, poi l'altra; con esse sollevare una parte dei licei, e una parte già sollevata abbassarne, per così stringere e ineroeiar le fila dell'orditura. Le mani affaccendate, l'una a gittar la spuola e attraversar la trama a filo a filo; l'altra ad ineontrarla e corrente intorno a rieverla; e quella che gittò, presta a batter le casse sul filo, e stringerlo e unirlo, temperando la più o men forza del colpo col raro o fino, a che si vuole che riesea il lavoro. Indi scambiare uffizio le mani, e il lor muoversi e il loro atteggiare sempre unito d'aceordo col piè, rispondente l'uno all'altra, l'altro all'altra. L'occhio poi tutto inteso al presente, e tutto all'avvenire. Se nodo si avvicina al pettine, quanto il più si può assottigliarlo, e aprirgliene il passo fra' denti; se il filo si schianta, levar mano dall'opera, e dirizzatosi raggrupparlo, e di tanto in tanto lasciar le fila, imbozzimarle, rammorbidirle: e svolgere i subbi, e rimettere dell'ordito quanto si avvolge del già tessuto. Solea perciò dire un gran principe, quel che l'esperienza gli avea insegnato, il mestiere del governare esser come quello del tessere, che tien tutto il corpo in esercizio, tutta l'anima in atto, tutti i sensi in moto.

D. BARTOLI.

GALBA, IMPERATORE ROMANO.

Tal fine fece Galba di 73 anni; grande sotto cinque principi, felice nell'imperio altrui più che nel suo; di famiglia nobile antica; gran ricchezza; ingegno mezzano; più senza vizi che virtù; amator di gloria, non di boria, di quel d'altri cupido, del suo pareo, del pubblico avaro: agli amiei e liberti buoni senza biasimo condonava; a' contrari, ancor con sua colpa, chiudevà gli occhi. Lo splendor del suo sangue e la paura di quei tempi fecer tenere la sua freddezza prudenza. Nell'età vigorosa militò in Germania con gloria: resse l'Africa, vice console, con modestia: più attempato la Spagna di qua con pari giustizia. Parve, mentre fu uomo privato, più che privato, e a tutti all'imperio atto, s'ei non l'avesse avuto.

D'AVANZATI.

IL BACCO DI MICHELANGELO BUONAROTTI

Rarissimo e meravigliosissimo fu un Baceo che egli, secondo che lo descrivono i poeti antichi, fece di circa diciotto anni:

il quale nella mano destra tiene sospesa in aria una tazza, la quale egli guata fiso e disiosamente con occhi languidi e imbambolati per berlasi tutta. Ha nel sinistro braccio una pelle indanaia di tigre, e coi polpastrelli, cioè colla sommità delle punte delle dita, regge penzolini un grappolo d'uva matura; il quale un satirino d'allegriissima vista, che gli sta dai piè, si va a poco a poco, e quasi tema che egli nol vegga, cautamente piluccando.

B. VARCHI.

249. Fra le scritture di più comune uso nella vita si devono altresì collocare i MEMORIALI, i CERTIFICATI, le QUIETANZE o RICEVUTE, gli INVENTARI, i CHIROGRAFI (*obbligazioni, cambiali, pagherò, ecc.*) ed i TESTAMENTI. dei quali adduciamo alcuni pratici esempi.

CERTIFICATO.

Il signor N. N. nativo di Palermo, ha servito per nove anni continui nel mio negozio in qualità di scrivano; e in tutto questo tempo ha trattato i miei affari con tanta diligenza e probità, che io me ne dichiaro sommamente soddisfatto. Ed ora che egli aspira a migliorare la sua condizione, godo di potergli dare colla presente una testimonianza dello zelo e dell'abilità che ha sempre dimostrato.

Girgenti, 9 maggio 18 . . .

S. N., negoziante.

QUITANZE.

Torino, 9 giugno 18 . . .

Dal sig. X. Y. ricevo L. cento cinquanta per un semestre di fitto, dal 1° gennaio p. p. a tutto il mese corrente per l'alloggio da lui abitato in via San Domenico, N . . .

In fede, ecc.

S. B. proprietario.

Il sottoscritto dichiara d'aver ricevuto dal sig. T. M. lire seimila, a titolo di deposito, fino al suo ritorno dall'America, per la quale è in procinto di partire.

Alessandria, 19 ottobre 1871.

P. R. Banchiere

INVENTARIO.

Richiesto io sottoscritto di descrivere ed estimare le robe o masserizie esistenti nella casa del signor Av. R. O. nella città

di ho riconosciuto che si trovano i capi seguenti che io giudico del valore infra indicato, cioè:

Nella stanza A a piano terreno.

- | | |
|--|---------|
| 1. Sei scranne coperte di pelle, co' piedi di noce e chiodi di ottone | L. 24 |
| 2. Un seggiolone imbottito di lana, con piedi di noce neri | » 18 |
| 3. Due quadri di centimetri 60 per 55, con cornice nera rappresentanti fatti di Storia Sacra | » 14 |
| 4. Due altri di centimetri 45 per 50, con cornice dorata, rappresentanti vedute campestri | » 15.50 |
| 5. Due tavolini di noce, uno dei quali a ribalta | » 12 |
| 6. Una guardaroba di noce in buono stato | » 17.50 |
| 7. Tende alla finestra, di mussola lavorate | » 20 |

(Segue l'inventario delle altre stanze).

In fede della verità di quanto ho sopra esposto, mi sottoscrivo.
Ravenna, 16 agosto 18 . . .

G. R., perito.

OBBLIGAZIONE.

Io sottoscritto mi riconosco debitore verso il sig. Giorgio P. della somma di lire trecento cinquanta, prezzo di 10 El. di vino che egli mi ha venduto; la quale somma mi obbligo di pagare cogli interessi, in ragione di L. 5 per cento all'anno a sua semplice richiesta, in un solo pagamento.

Novara, 15 novembre 18 . . .

Buono per lire trecento cinquanta.

V. G.

BIGLIETTI ALL'ORDINE.

A due mesi data pagherò all'ordine S. P. del signor Pietro Semola la somma di lire mille ottocento cinquanta cinque, centesimi sessanta, moneta corrente, per valute avute dal medesimo.

Napoli, 20 maggio 1870.

G. R.

Buono per L. 1855.60.

Abozzo di un testamento olografo.

Testamento di me C. N., figlio del fu N. nato in e domiciliato in

Volendo io sottoscritto C. N. mentre mi trovo nel pieno possesso delle mie facoltà intellettuali, far noti gli ultimi atti della mia volontà, col presente testamento ordino e prescrivo quanto segue:

1. Le mie esequie saranno modeste il più possibile; e nel termine di giorni quindici dalla mia morte si distribuiranno Cg. . . . di pane ai poveri del paese.

2. Lascio L. . . . al venerando curato di S. Paolo, perchè siano da lui distribuite alle famiglie più povere della parrocchia; ed egual somma all'Asilo d'infanzia eretto in questo Comune.

3. Nomino erede universale di tutti i miei beni mobili ed immobili il mio carissimo fratello Francesco.

4. Il detto mio erede universale dovrà pagare all'amata mia sorella Luigia la somma di lire diecimila, nel termine di due anni.

5. Alle mie due persone di servizio sarà data un'annata intera di salario, oltre ad un regalo di L. 400 a ciascuna di esse, una volta tanto.

Milano, 12 agosto 1866.

C. N.

Interrogatorio.

215. Quali sono i principali generi di componimento? — 216. Che è la narrazione? — 217. Che dicesi storia o racconto storico? — 218. Che s'intende per tradizione? — 219. Che sono i monumenti? — 220. Che sono i documenti? — 221. Che è la novella? — Quando la novella dicesi storica; quando morale; quando ricreativa? — Quali sono le doti essenziali della novella? — Qual altro componimento s'accosta alla novella? — 222. Che è la favola, ed in quante specie si distingue? — Che dicesi apologo; che favola mista; che mito? — Di quante parti consta la favola? — 223. Che è la lettera? — 224. Quale dicesi lettera d'annunzio? — 225. Quale di preghiera? — 226. Quale di raccomandazione? — 227. Quale di augurio? — 228. Quale di congratulazione? — 229. Quale di consiglio? — 230. Quale di rimprovero? — 231. Quale di condoglianza? — 232. Quali sono le doti generali di una lettera? — 233. Come s'incomincia, si prosegue o si termina la lettera? — 234. Quali sono gli accidenti della lettera? — Che s'intende per titolo, data o sottoscrizione della lettera? — Che comprende l'indirizzo? — 235. Quali altre scritture vanno annoverate fra le lettere? — 236. Che è il dialogo, e di quante specie? — 237. Quale dicesi storico, drammatico, didattico, famigliare? — 241. A che si deve badare in un dialogo? — 242. Che è la descrizione; e quali nomi prende? — 243. Che dicesi etopeia, prosopografia, pragmatografia, oronografia e topografia? — 248. Quali sono i principali pregi della descrizione? — Come si ottiene l'evidenza? — In che consiste la precisione e l'eleganza? — 249. Quali altre scritture sono di più comune uso nella vita?

TRATTATELLO DI PROSODIA

LEZIONE UNICA.

§ 1. Del verso italiano.

250. La poesia differisce in questo essenzialmente dalla prosa che quest'ultima segue la forma del linguaggio famigliare e comune, va soggetta ad una certa qual legge d'armonia, ma non determinata e costante; mentre la poesia è il linguaggio innaginoso ed armonico per eccellenza. E se nella prosa predomina il calmo e pacato ragionamento, nella poesia il passionato affetto del cuore prevale e primeggia.

Noi italiani (dice il dotto prof. Deyla nelle sue *Lezioni di letteratura italiana*) abbiamo un'altra gran ragione di differenza formale tra la prosa e la poesia nella varietà della lingua in esse adoperata sia per la sintassi grammaticale, sia per la scelta delle parole.

Quanto alla prima infatti giova notare che quanto più la sintassi della poesia si scosta da quella della prosa, tanto più riesce nobile ed elegante; e per ciò che riflette la scelta dei vocaboli tutti sanno che non tutti i vocaboli permessi alla prosa possono convenire alla poesia, in cui farebbero mala prova gli astratti e le parole soverchiamente lunghe; onde alle parole: *furono, dormirono, destaronsi, facevano, venivano, desiderio, dimenticanza*, convenientemente si sostituiscono queste altre: *fur, dormir, destarsi, feano o fean, venian, desio, oblio*, ecc.

251. La poesia si distingue in LIRICA, EPICA, DRAMMATICA e DIDASCALICA.

Alla lirica appartengono le *odi*, le *canzoni*, le *elcgie*, i *sonetti*, i *madrigali*, i *ditirambi*, i *briandisi*, e simili. All'epica: i *poemi*, i *poemetti*, le *romanze*, le *cantiche* e simili. Alla drammatica appartengono sovra tutto le *tragedie*. Alla didascalica finalmente: le *epistole*, le *satire*, le *favole* ed in genere tutti quei poetici componimenti che hanno per iscopo di insegnare una qualche verità, o di sollevar l'animo alla contemplazione del bello e del grande.

§. 2. Della struttura del verso italiano.

252. Il verso italiano è un aggregato di sillabe disposte secondo certe determinate leggi invariabili e costanti, da cui ne risulti un suono particolare e determinato.

253. Nel verso italiano convien badare principalmente a tre cose, cioè: *al numero delle sillabe, agli accenti ed alla rima.*

Il vario numero delle sillabe dà luogo alle varie specie del verso; come diremo più sotto.

L'accento è una posa particolare, un certo qual spiccamento della nostra voce sopra una sillaba a preferenza delle altre di una stessa parola.

Rima dicesi quell'affinità di suono che si produce facendo terminare due o più versi corrispondenti con una stessa sillaba preceduta dalla stessa vocale, od anche con una stessa vocale accentata; come: *p-ugna, u-gna; li-bra, fi-bra; acc-orto, m-orto; cal-ò, pianti-ò; et-à, dir-à; obl-io, f-io*, e simili.

254. Per riguardo alla rima il verso può essere SCIOLTO o RIMATO secondo che è libero dalla rima oppure vincolato alla medesima.

255. Riguardo alla parola con cui termina il verso può essere PIANO, SDRUCCIOLO e TRONCO.

Dicesi *piano* il verso terminato da parola *piana*; come: *La bocca sollevò dal fiero pasto - Quel peccator, forbendola a' capelli*; ecc.

Sdrucchiolo dicesi il verso finiente in parola sdrucchiola; come: *Madre dei santi immagine; Tu che da tanti secoli*, ecc.

Tronco finalmente dicesi il verso terminato con parola tronca; come *Stende l'estremo vel; Che forse non morrà*; e simili.

256. Riguardo al numero delle sillabe il verso può essere: ENDECASILLABO (di 11 sillabe); DECASILLABO (di 10 sillabe); NOVENARIO (di nove); OTTONARIO (di otto); SETTENARIO (di sette); SENARIO (di sei); QUINARIO (di cinque); e QUADRARIO (di quattro).

257. L'*endecasillabo* ha l'accento sulla quarta, ottava e decima, oppure sulla sesta e decima; come:

E caddi còme corpo mórto cáde.

La bocca sollevò dal fiero pásto.

258. Il *decasillabo* porta l'accento segnato sulla terza, sesta e nona; come:

Perchè tútti sul pésto cammíno
Dalle cáse e dai cámpi accorréte?

259. Il *novenario* non è altro che un decasillabo tronco, e va soggetto alle stesse leggi; ma è molto raramente usato.

260. L'*ottonario* ha l'accento sulla terza e settima; come:

Era l'álba, e molli in víso
Maddaléna e l'altre dónne
.

261. Il *settenario* ha l'accento fisso sulla sesta ed un altro sopra una qualunque delle prime quattro; come:

Voi colaggiù ridète
D'un fanciullin che piánge;
.
Quassù di voi si ride,
.

262. Il *senario* porta l'accento sulla seconda e quinta; come:

Dagli àtri muscòsi,
Dai fòri cadènti.

263. Il *quinario* ed il *quadernario* hanno un solo accento sulla penultima; come:

Mi guardi amica	}	quinari.
La tua pupilla		
Sempre, o pudica		
.		

Damigèlla	}	quadernari.
Tutta bèlla,		
Versa, vèrsa		
Quel bel vïno.		
.		

Nota. Il verso sdrucciolo si scande con una sillaba di meno; il tronco con una di più. Il verso martelliano consta di quattordici sillabe, e si scande come un doppio settenario.

264. I versi rimati si sogliono riunire in aggregati o gruppi detti STROFFE o STANZE.

Le stanze o strofe si distinguono in OTTAVE, SESTINE, QUARTINE, TERZINE e DISTICI.

265. L'*ottava* consta di otto versi, di cui il primo, il terzo ed il quinto corrispondono insieme per la rima, e parimenti il secondo, il quarto ed il sesto; e gli ultimi due fra di loro.

ESEMPIO.

La tigre, cui l'irsuto cacciatore
Nella petrosa tana assalit'abbia,
Sta sovra i figli con incerto core,
E rugge in suono di pietà e di rabbia;
Ira la spinge e natural furore
A spiegar l'ugne e insanguinar le labbia;
Amor la intenerisce, e la ritira
A ricordar i figli in mezzo all'ira.

266. La *sestina* si compone di sei versi, di cui il primo fa rima col terzo; il secondo col quarto; e gli ultimi due si rimano fra loro. Esempio.

Placido in seno a Teti
Gran re dei fiumi il Po discioglie il corso,
Ma di velati abeti
Macchine eccelse ognor sostien sul dorso,
Nè per arsura estiva
In più breve confin stringe sua riva.

267. La *quartina* consta di quattro versi, dei quali talora si fa rimare il primo col terzo ed il secondo coll'ultimo; tal altra il primo coll'ultimo, ed il secondo col terzo. Esempi.

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E i fiori e l'erbe e sua dolce famiglia,
E garrir Progne e pianger Filomena;
E primavera candida e vermiglia.
Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta,
Che ogni lingua divien tremando muta;
E gli occhi non l'ardiscon di guardare.

268. La *terzina* consta di tre versi, di cui il primo fa rima coll'ultimo, ed il secondo col primo della strofa seguente.

Esempio: Già vinta dell'inferno era la pugna,
E lo spirto d'abisso si partia
Vòta stringendo la terribil ugnà.

Come lion per fame egli ruggia,
Bestemiando l'Eterno; e le commosse
Idre del capo sibillar per via.

269. Il *distico* finalmente consta di due versi che si rimano insieme fra di loro; come:

Il poverin, che non se n'era accorto,
Andava combattendo, ed era morto.
Che molti fra gli amanti
Son gli uomini galanti;
Ma pochi son tra gli uomini
Gli amanti galantuomini.

270. Le principali figure poetiche sono l'ELISIONE e la DIERESI.

Dicesi *elisione* la riunione in una sola di due sillabe di cui l'una termini e l'altra cominci per vocale; come *grande ornamento* (*gran-dor-namento*); *fresche acque* (*fre-sca-cque*); ecc.

Dieresi dicesi la figura per cui si distaccano l'una dall'altra le vocali, per lo più dei dittonghi, per fare un maggior numero di sillabe; e si segna con (..) sulla stessa vocale che si vuol disgiungere; come:

Dolce color d'oriental zaffiro.

271. Pregi proprii della poesia sono la NATURALEZZA, la FACILITÀ e l'ELEGANZA.

Il primo ci vien dato da una certa naturale disposizione, secondo l'adagio: *Poetae nascuntur*; gli altri s'acquistano colla lettura dei buoni poeti e col lungo esercizio.

272. POLIMETRO dicesi un componimento in cui entrano versi di vario metro.

273. SONETTO vien appellato un componimento di quattordici versi combinati in due quartine ed in due terzine.

ESEMPIO.

Levommi il mio pensier in parte ov'era
Quella che io cerco e non ritrovo in terra;
Ivi fra lor che 'l terzo cerchio serra,
La rividi più bella e meno altera.

Per man mi prese, e disse: In questa spera
 Sarai ancor meco, se 'l desir non erra;
 Io son colei che ti die' tanta guerra,
 E compìè' mia giornata innanzi sera.
 Mio ben non cape in intelletto umano:
 Te solo aspetto, e quel che tanto amasti,
 E laggiuso è rimasto, il mio bel velo.
 Deh perchè tacque ed allargò la mano?
 Ch'al suon di detti sì pietosi e casti
 Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.

274. L'ode *saffica* consta di strofe di quattro versi di cui i primi tre sono per lo più endecasillabi e l'ultimo settenario, quinario, ed anche quadernario.

Esempi:

Tu, che felice or sei, de' tuoi malevoli
 Sui ripetuti oltraggi estendi un velo
 Dio, ciò, morendo, comandò sul Golgota;
 È questo il suo vangelo.
 Stettero i pesci sulla cima agli olmi
 Ch'era già sede cognita ai colombi,
 E nell'immenso pelago nuotaro
 Pavide damme.

Interrogatorio.

250. In che differisce la poesia dalla prosa? — 251. Come si distingue la poesia? — 252. Che è il verso italiano? — 253. A quante cose conviene principalmente badare nel verso; — Che s'intende per accento o che per rima? — 254. Come può essere il verso riguardo alla rima e riguardo alla parola con cui termina; — Quale dicesi piano, quale sdrucchiolo e quale tronco? — 256. Come può essere riguardo al numero dello sillabo? — 257. Quale dicesi endecasillabo, decasillabo, ecc.? — 264. Che s'intende per strofo o stanze, o come si distinguono? — 265. Di quanti versi consta l'ottava, la sestina ecc.? — 270. Quali sono le principali figure poetiche? — 271. Quali sono i pregi proprii della poesia? — 272. Che s'intenda per polimetro che per sonetto, e che per ode *saffica*?



005705926

INDICE



PREFAZIONE	Pag. 3
----------------------	--------

PRELIMINARI ALLO STUDIO DELLA GRAMMATICA.

LEZ. I. — Idee — parole	» 5
LEZ. II. — Giudizio. — Proposizione	» 7
LEZ. III. — Ragionamento. — Periodo	» 11
LEZ. IV. — Oggetto e parti della grammatica	» 13

PARTE PRIMA. — ETIMOLOGIA.

LEZ. I. — Del nome.	
Nome proprio e comune	» 14
Concreto — Astratto	» 15
Primitivo — Derivato	» <i>id.</i>
Semplice — Composto	» 17
Del genere dei nomi	» <i>id.</i>
Numeri del nome	» 19
Nomi collettivi	» 20
Nomi regolari ed irregolari	» <i>id.</i>
Nomi difettivi	» 21
Casi del nome	» 22
LEZ. II. — Dell'articolo	» 23
Osservazioni sull'uso dell'articolo	» 24
LEZ. II. — Dell'aggettivo	» 26
Gradi dell'aggettivo qualificativo	» 27
Varie sorta di comparativi	» <i>id.</i>
. di superlativi	» 28
Aggettivi di forme irregolari	» <i>id.</i>

Aggettivi non suscettibili di grado	pag. 29
LEZ. IV. — Del pronome	» 30
Declinazione dei pronomi <i>io, tu</i>	» 31
di 3 ^a persona	» <i>id.</i>
Dei pronomi congiuntivi	» 35
Varii significati dei monosillabi <i>chi, che, ne</i>	» 36
<i>si, se, ci, vi</i>	» 37
LEZ. V. — Del verbo	» 38
Participii e gerundi	» 41
Coniugazione dei verbi <i>essere, avere</i>	» 42
Distinzione del verbo attrib. in transitivo ed intrans.	» 46
Del verbo transitivo in attivo e passivo	» 47
Regole per la formazione dei tempi semplici	» 48
dei tempi composti	» 51
Coniugazione dei verbi di forma passiva	» 53
Del verbo riflesso	» 56
Verbi regolari ed irregolari	» 57
Finienti in <i>isco</i>	» 62
In <i>o</i> ed in <i>isco</i>	» 63
Verbi difettivi ed impersonali	» 65
Coniugazione dei principali verbi difettivi	» <i>id.</i>
Impersonali colla terza persona d'ambi i numeri	» 66
colla terza persona al singolare	» 67
LEZ. VI. — Della preposizione	» 69
Tavola delle preposizioni articolate	» 70
Prefissi	» <i>id.</i>
Usi più notabili di alcune preposizioni ecc.	» 71
LEZ. VII. — Dell'avverbio	» 73
LEZ. VIII. — Della congiunzione	» 75
LEZ. IX. — Dell'interiezione	» 79
Conclusione	» 80

PARTE SECONDA.

LEZ. II. — Della sintassi e delle figure grammaticali	» 81
Delle proposizioni di un periodo	» 82
LEZ. II. — Dell'analisi logica del periodo	» 85

Distinzione ed analisi logica delle proposizioni	pag. 86
Regole speciali per la costruzione diretta del periodo	» 87
Esempio pratico	» 88
LEZ. III. — Regole di concordanza	
Dell'aggettivo col nome	» 89
Del verbo col soggetto	» 90
Del pronome congiuntivo col suo antecedente	» 91
LEZ. IV. Della sintassi semplice.	
Del nome	» 92
Dell'aggettivo	» 93
Del verbo	» 94
Del pronome	» 96
Della preposizione	» <i>id.</i>
Dell'avverbio	» 98
Della congiunzione	» 100
Dell'interiezione	» 101
PARTE TERZA. — ORTOEPIA.	
LEZIONE UNICA. — Suono delle vocali	» 102
Suono delle consonanti	» 103
PARTE QUARTA. — ORTOGRAFIA.	
LEZIONE UNICA. — Della divisione delle parole	» 105
Divisione delle parole semplici	» 106
Divisione delle parole composte	» <i>id.</i>
Del troncamento delle parole	» <i>id.</i>
Dell'accrescimento delle parole	» 108
Dell'apostrofo	» 109
Dell'accento	» 110
Del raddoppiamento delle consonanti	» 111
Del mutamento delle lettere	» 112
Delle lettere maiuscole	» 113
Del punteggiamento	» <i>id.</i>
DEL COMPORRE.	
LEZ. I. — Invenzione, disposizione, elocuzione	» 117
LEZ. II. — Della proprietà	» 118
Della chiarezza	» 120

	Dell'eleganza	<i>pag.</i> 121
LEZ. III. —	Linguaggio prop. e fig.	» 123
	Dei traslati	» 124
	Delle figure oratorie	» 125
	Dello stile	» 127
LEZ. IV. —	Principali generi di componimento . . .	» 129
	Della narrazione	» <i>id.</i>
	Della lettera	» 133
	Accidenti della lettera	» 138
	Del dialogo	» 140
	Della descrizione	» 142
 TRATTATELLO DI PROSODIA. 		
	Del verso italiano	» 147
	Della struttura del verso	» 148



Prezzo Lire 1.



